ANNO XLVI MATTINO TORINO, Giovedì 29 Agosto 1912 NUM. 240

PREZZI D'ABBONAMENTO
Regno, Stato Vaticano, Repubblica di San Marino: Anno L. 18,—, Semestre L. 10,25
Estero: Anno L. 32,—, Semestre L. 16,75
Pagamento in vaglia postali per L. 0,10 per l'Italia e paesi esteri della Convenzione postale

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Regno, Estero:	18,50	9,25	4,625	1,50
Estero:	35,50	17,75	9,—	3,25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

LA STAMPA

ARCHIVIO STORICO

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartella (8 biglietti) della lotteria Torino-Roma. Franco, non fanno
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO
(Conto corrente colla Posta)

Mentre si parla di pace, l'armata d'Italia dà nuovi segni di attività
sulle coste dell'Asia Minore

(Per telefono e per telegrafo alla «Stampa»)

Roma, 28, notte.

Le nostre navi vittoriose hanno ripreso le loro escursioni di scoperta e di ricognizioni nei mari che bagnano le terre nemiche. Alcune unità da guerra sono entrate nella rada di Giaffa, il porto di quella Palestina, che è una delle provincie nelle quali la Turchia tiene ad avere assoluta la sovranità. L'episodio non è importantissimo, ma è eloquente. Dice che la nostra azione continua in terra e in mare anche mentre la stampa estera spettegoleggia, più o meno autorevolmente sulle voci e sui pourparlers di pace.

A proposito poi della notizia data dall'Echo de Paris, che la flotta italiana è apparsa a Mudros (isola dell'isola di Lemno), la Tribuna di stasera dice che, avendo domandato informazioni sulla presenza delle nostre navi nelle acque di Lemno, le è stato risposto che s'ignora il fatto al cui parla il corrispondente del giornale parigino, il quale sembra segua con molta diligenza il movimento della nostra squadra operante nell'Egeo e sulle coste dell'Asia minore.

Il rinato terrore turco della flotta italiana
Il ritorno a galla della panzana
dal ritiro dell'Italia dalla Cirenaica

Parigi, 28, mattino.

Telegrafano da Pera all'Echo de Paris: «*La flotta italiana è ricomparsa a Budrun. La Porta, mentre continuano le trattative ufficiose per la pace, prende le misure volute per l'eventualità di un nuovo attacco della flotta italiana.*

«*Apprendo che i delegati turchi metteranno come condizione sine qua non per la continuazione delle trattative di pace il ritiro del decreto di annessione almeno per la Cirenaica. La Tripolitania soltanto sarebbe lasciata all'Italia*».

Da Berlino poi lo stesso Echo de Paris, a proposito delle voci di pace, riceve: «*Telegrafano da Costantinopoli al Berliner Tageblatt: Il Tanin assicura che le trattative non progrediscono in modo soddisfacente. Le truppe ottomane, dovrebbero essere, dice il giornale, concentrate in un punto unico invece di essere ritirate dalla Tripolitania. Ma questa concessione dell'Italia non è che uno stratagemma, dice il Tanin, per ingannare l'opinione pubblica in Turchia.*

«*Inoltre l'Italia non offre alla Turchia come indennità per il possedimento dello Stato turco in Tripolitania, che un milione di lire turche. Il Giovane Turco assicura che le trattative non hanno finora presentato nessun risultato preciso e si limitano ad uno scambio di idee generali.*

«*La Turchia chiede come condizione prima dell'apertura delle trattative il ritiro del decreto almeno per la Cirenaica*».

Budrun è una città di circa 15.000 abitanti con un porto assai importante sulla costa dell'Asia Minore a circa venti chilometri da Cos. Esso è situato precisamente all'estremità sud-ovest dell'Anatolia, tra il golfo di Mendelia e quello di Cos. E' l'antica Alicarnasso.

Una nota dell'Agenzia Ottomana
sul "pourparlers" per la pace

Costantinopoli, 28, sera.

L'Agenzia Ottomana è stata autorizzata a dichiarare un'altra volta che le conversazioni che avranno luogo fra i Governi di Turchia e d'Italia, allo scopo di trovare il terreno adatto per i negoziati di pace, dovendo rivestire un carattere di assoluta segretezza, qualunque notizia che in proposito venisse per avventura diffusa, deve essere considerata infondata e contraria alla verità.

La stessa Agenzia annunzia che il Faly di Monastir, Munif-bey, membro del partito Giovane turco, è stato revocato dalle sue funzioni.

(Ag. Stefani).

Ciò che dice del Governo e del "Comitato"
un giornalista di Costantinopoli

Roma, 28, sera.

Il corrispondente parigino della *Tribuna* ha interrogato sulla situazione attuale in Turchia un giornalista che risiede da parecchi anni a Costantinopoli, di passaggio a Parigi.

— Tutti i ministri, anche quelli ultimamente nominati, — disse egli, — desiderano di pacificare il paese e di salvare l'Impero; essi sono d'accordo nel riconoscere gli errori commessi dal Ministero precedente, ma soltanto il partito di Mustar-pascià vorrebbe raggiungere tale scopo senza creare nuove difficoltà, mentre l'altro partito, quello che ha Kiamil-pascià alla testa, crede che non vi sia più da perdere tempo e che sia necessario abbracciare l'Amministrazione pubblica da tutti i partigiani del Comitato che bisogna punire i membri di esso, colpevoli di illegalità e di indelicatezze commesse a danno della cassa dello Stato, smascherandoli.

— Perchè Mukhtar non vuole far ciò?

— Perchè crede che, essendo l'*Unione e Progresso* una compagine rivoluzionaria e non un partito politico, i suoi membri ricorrerebbero a mezzi violenti per combattere i propri avversari, e crede altresì che l'*Unione e Progresso* potrà trovare aiuto fra gli altri Comitati rivoluzionari turchi.

— Come spiegate che, nonostante la diversità di vedute esistente fra i vari ministri, nel Gabinetto regna lo stesso l'accordo?

— Perchè i ministri siffatto mutue concessioni. Per esempio il governatore, che è stato ora nominato a Smirne, Reschid bey, era redattore capo dell'organo del partito liberale che combatte l'Unione e Progresso; il dottor Djemil pascià, genero del capo dell'Islam, è un accanito nemico del Comitato ed è stato nominato prefetto di Costantinopoli d'intesa con Kiamil Pascià. D'altro canto il nuovo ministro della Giustizia faceva parte, quando era al Senato, dell'Unione e Progresso, ma votò per lo scioglimento della Camera. Tutti i funzionari del Governo di Abdul Hamid, Allor Governo e dell'esercito erano dimitari e funzionari del Governo di Abdul Hamid. Allorchè fu proclamata la Costituzione, quando il Comitato prese posizione, il maggior numero di essi di buon grado o contro voglia, accettò il fatto compiuto ed entrò nel Comitato ed oggi che tutti vedono che il partito va in rovina, si preparano ad abbandonarlo.

— Ma credete voi possibile che in tali condizioni possa formarsi un Governo stabile ed omogeneo ed anche duraturo?

— Credo possibile, ma dopo le elezioni, quando esse saranno terminate accadrà questo: che gli albanesi avranno mandato alla Camera deputati nemici del Comitato, che i greci, come sono sempre stati contro il Comitato perchè questo attacca i privilegi patriarcali, si conserveranno ad essi contrarissimi; che una parte degli arabi sarà pure ostile al Comitato; che i turchi saranno divisi e alcuni di essi saranno pel Comitato, altri contro di esso.

Io credo per conseguenza che nella prossima Camera il partito *Unione e Progresso* esisterà, ma esisterà come frazione, non come quantità invadente.

— Quali saranno, secondo voi, le questioni che potranno maggiormente influire sull'esito delle elezioni?

— Non ve ne sono che due veramente importanti: quella della pace con l'Italia, che sarà una delle piattaforme elettorali, e quella concernente la proposta del conte Berchtold. Io sono convinto, dirò meglio, ho la certezza assoluta che l'*Unione e Progresso* si servirà di codeste due questioni come armi contro il Gabinetto attuale.

— Credete voi che questo Gabinetto potrà risolvere?

— Credo che la trascinerà fino a elezioni terminate, ed ecco perchè da parecchie settimane la stampa europea ha accolto la voce che viene da Costantinopoli che dice che fino verso novembre la guerra non terminerà. Quanto alla faccenda del decentramento, esiste già in Turchia e la sua paternità spetta al principe Sabah Eddin, nipote del Sultano, il quale ha vissuto a Parigi per qualche anno e vi rimase fino a poco tempo fa essendo avversato dal Comitato *Unione e Progresso*. Sabah Eddin ha pubblicato varie opere sul decentramento, ma quello da lui patrocinato è un decentramento amministrativo su modello di quello degli Stati Uniti. Tutti dicono che non sono turchi amministrativo, ma i turchi non lo ammettono e non lo ammetteranno mai.

Nuove smentite ai massacri serbi
La Serbia
manterrà un'attitudine amichevole
colla Turchia

Londra, 28, mattino.

Mandano da Costantinopoli al «Daily Telegraph»:

«Il ministro della Legazione di Serbia, Nenadovitch, interrogato intorno alla notizia che gli albanesi armati avrebbero ucciso dei serbi cristiani sul territorio di Novi Bazar, ha dichiarato di non avere ricevuta alcuna conferma ufficiale di tali massacri. Vi fu grande panico — ha detto — e numerose persone dovettero rifugiarsi in Serbia, ma questa fuga è dovuta semplicemente all'ingresso a Senitza dei musulmani che avrebbero ricevuto armi da Costantinopoli. Secondo le istruzioni del suo Governo, il ministro ebbe un colloquio col ministro degli affari esteri Noradunghian, e gli fece osservare che se la Porta fa distribuire armi ai mussulmani, i cristiani dovrebbero godere dello stesso vantaggio per potersi difendere.

«Noradunghian dichiarò che nessuna arma era stata consegnata ai mussulmani e che gli incidenti erano dovuti ad insorti albanesi che gettano lo spavento fra la popolazione. Aggiunse che il Governo turco era deciso ad aver per i cristiani gli stessi riguardi come per i mussulmani. Il ministro serbo aggiunse, terminando: «Queste spiegazioni riducono la gravità degli avvenimenti. La Serbia terrà verso la Turchia un'attitudine pacifica ed amichevole e non la cambierà fino a che il Governo turco non le fornirà alcuna occasione per farlo».

Il «Times» ha da Costantinopoli:

«Secondo una dichiarazione pubblicata dall'Agenzia ottomana, le voci di massacri di serbi sono false, esse sono state provocate dal panico che si impadronì degli slavi cristiani del sangiacato di Novi Bazar quando seppero che gli albanesi avevano saccheggiato i depositi di armi di Ipek e di Diakova.

«Il direttore dell'ufficio della stampa a Salonicco, Tarli Nedjib, partigiano del Comitato «Unione e Progresso», è stato destituito e sostituito da Sirel-bey».

Moniti al Governo di Belgrado
perchè impedisca lo sterminio dei serbi di Turchia

Belgrado, 28, sera.

L'*Odiek*, organo dei giovani radicali, scrive: «La Serbia, da molti anni, ha mantenuto relazioni di buon vicinato con la Turchia e i Governi serbi spesso, anche contro il desiderio di tutta la nazione, furono amici della Turchia, ma ogni tolleranza ha il suo limite, ed al Governo serbo incomba il dovere di impedire che l'elemento serbo in Turchia venga sterminato».

La proposta di Berchtold giudicata a Sofia

Sofia, 28, sera.

Il *Mirr* si occupa della proposta Berchtold e ammonisce la stampa bulgara di non giudicarla alla leggera solo perchè viene da un ministro austro-ungarico e attendere fiduciosi nella persuasione che la proposta stessa nella quale, se si vuole, si può trovare qualche cosa di buono, non recherà offesa ai sentimenti delle popolazioni balcaniche, con la quale l'Ungheria ha interessi comuni. Il problema balcanico non può essere risolto senza partecipazione attiva dell'Austria-Ungheria, e siamo certi — conclude il giornale — che l'Austria-Ungheria è convinta che la migliore soluzione della questione sarà quella che non incontrerà alcuna contrarietà.

I montenegrini incendiano un villaggio
I malissori attaccano le truppe turche
e i bulgari gettano bombe

Salonicco, 28, mattino.

Una località abitata da mussulmani, presso Kolschine, è stata saccheggiata e incendiata dai montenegrini. A Koprian, nella regione di El Bassan, ha avuto luogo un violento combattimento fra le truppe turche e i malissori. I malissori si sono ritirati dopo aver perduto 19 uomini. I turchi hanno avuto tre morti e parecchi feriti.

Una banda bulgara di venti uomini è entrata nella località di Lenichti presso Periep e ha deposto una bomba nel palazzo municipale, che è andato distrutto per l'esplosione. La banda è poi fuggita.

Induzioni viennesi
sul ritorno di Enver bey
dagli accampamenti libici

(*Servizio speciale della Stampa*).

Vienna, 28, notte.

Il Neue Wiener Tageblatt scrive: «*La notizia del richiamo dei comandanti turchi dalla Tripolitania e dalla Cirenaica coi pretesto che essi potranno così assistere al Congresso del Comitato Giovane turco, al quale appartengono, è senza dubbio un nuovo sintomo delle disposizioni pacifiche dei competenti circoli turchi. Non si deve dimenticare che il richiamo non avviene da parte del Comitato Giovane turco, ora ridotto all'impotenza, bensì del ministro della guerra, generale Nazim-pascià, che è l'unico che abbia il diritto di muovere i comandanti delle truppe turche dal loro posto. Enver-bey, uno dei promotori della rivoluzione giovane turca del 1908, teneva, come è noto, il comando in capo della Cirenaica, e fu lui che presso Derna e Bengasi oppose agli italiani la più tenace resistenza. Col suo richiamo subentra uno stato di cose che somiglia ad un armistizio. A quanto pare non è più lontano il momento in cui si inizieranno trattative ufficiali di pace. Anche il congedo dei riservisti dell'Anatolia è un sintomo che fa supporre che il conflitto italo-turco tra breve volgerà alla fine. La comparsa oggi segnalata di una divisione di corazzate italiane nei pressi di Giaffa non mette una nuova nota bellicosa nei preludi di pace. Quella divisione dopo l'occupazione di Stampalia, scelta come base navale, è in continuo servizio di crociera per impedire il contrabbando di armi e di munizioni per la Tripolitania. E' questo il motivo per cui la si vede apparire ora qua e ora là*».

La Wiener Allgemeine Zeitung ha da Salonicco che il Congresso Giovane turco discuterà le seguenti quattro principali questioni: 1.o Il partito Giovane turco deve prendere parte alle prossime elezioni? 2.o Quale atteggiamento esso dovrà assumere di fronte all'idea di decentramento? 3.o A quali condizioni potrà essere conclusa la pace con l'Italia? 4.o Se sia opportuno o no trasportare la sede del Comitato centrale da Salonicco a Costantinopoli. Non si sa ancora dove si riunirà il Congresso; se il Governo non permetterà di tenerlo a Costantinopoli lo si convocherà a Bruxa, dove si è già recato Talaat-bey.

Le dichiarazioni
del Presidente della Camera austriaca
sull'iniziativa Berchtold

Vienna, 28, notte.

Parlando in una riunione politica a Salisburgo il dottor Sylvester, presidente della Camera austriaca, ha dichiarato che si dovrebbe augurare che le Potenze della Triplice alleanza e quelle della Triplice entente si mettano d'accordo per realizzare la proposta del conte Berchtold. Nessuna Potenza è meglio indicata dell'Austria-Ungheria per prendere tale iniziativa a causa della sua vicinanza immediata coi Balcani. Il presidente Sylvester ha espresso la speranza che la proposta Berchtold ottenga un completo successo.

L'ambasciatore d'Italia a Vienna
a colloquio col conte Berchtold

Vienna, 28, notte.

La Zeit scrive: «Nel pomeriggio di ieri l'ambasciatore d'Italia a Vienna, Sua Eccellenza Giuseppe Avarna, duca di Saldieri, si recò al Ministero degli esteri ed ebbe col conte Berchtold, ritornato dalla Rumania, una conversazione durata oltre mezz'ora che, a quanto si può presumere, si riferì all'opera diplomatica del Gabinetto austro-ungarico riguardo ai Balcani».

La versione turca
della ricognizione di Giaffa

Roma, 28, notte.

Il Governo turco inconcepibilmente e in questa forma annette l'esplorazione compiuta a Giaffa dagli incrociatori Garibaldi, Coatit, Francesco Ferruccio: «*Costantinopoli, 28, sera: Quattro navi italiane visitarono un vapore tedesco nel porto di Giaffa*».

L'Italia non farà la pace
se non alle condizioni ch'essa può dettare
dopo un anno di guerra vittoriosa

(Per telefono e telegrafo alla "STAMPA.")

Roma, 28, notte.

La Sicilia e la parte meridionale della penisola, che non hanno pur troppo mai avuto un vero treno diretto perchè i così detti treni diretti percorrono moderatamente e si fermano in quasi tutte le stazioni come i treni accelerati, hanno ora, grazie all'impresa di Tripoli, un vero treno direttissimo, chiamato generalmente il «tripolino». Lo chiamano tutti il «tripolino» perchè è stato istituito allo scopo di avvicinare Tripoli a Roma e perciò parte da Siracusa appena arrivato colà il piroscafo proveniente da Tripoli, ed arriva a Siracusa poco prima che da quello storico porto si muova il piroscafo alla volta di Tripoli. Essendo il servizio marittimo Tripoli-Siracusa e viceversa soltanto bisettimanale, è ancora pur troppo bisettimanale il «tripolino». Da ciò la grandissima affluenza di viaggiatori, benchè il servizio viaggiatori sia limitato soltanto alle stazioni di Siracusa, Catania, Messina, Villa Sangiovanni, Napoli. Il «tripolino», partito ieri da Siracusa, rigurgitava di ufficiali dell'esercito provenienti dalla Libia, che tornavano nella penisola per godersi la meritata licenza. Salito alla stazione di Catania, io ho goduto la loro compagnia fino a Roma. Dico «goduto» benchè non abbia chiuso occhio durante la notte a cagione dell'affollamento; perchè la loro conversazione mi ha procurato un vero godimento morale ed intellettuale. I nostri ufficiali sono stati sempre molto simpatici; ora che hanno partecipato alla guerra sono addirittura degni dell'ammirazione. Ben fatti, vigorosi, dall'aspetto gentile e maschio, dall'uniforme semplice, ma linda e attillata, dai modi cortesi, non hanno nè l'arroganza francese nè l'orgoglio tedesco. La vittoria sui campi di battaglia non li ha punto ubbriacati. Sobrii nel mangiare e nel bere, sono molto sobri nel parlare della loro gesta. Spontaneamente, nulla raccontano. Interrogati, rispondono dicendo il puro necessario e dicendolo nella forma la più modesta. Dicono di aver preso parte a tutti i combattimenti come direbbero di aver partecipato alle manovre. Descrivono le battaglie come potrebbe descriverle chi le avesse viste da un luogo assolutamente sicuro. La loro voce si riscalda e diventa commovente solo quando narra l'eroismo degli altri, specialmente quello dei semplici soldati e degli ascari, dei quali parlano come i padri sogliono parlare dei loro figliuoli. Sui grandi disagi sorvolano. Se vengono interrogati in proposito, rispondono con la più grande semplicità: — Disagi? Chi se ne è accorto? Che importa se qualche volta ci toccò dormire sul terreno molto umido? Se bisognò marciare sotto il sollione di fronte ai ghibli impetuosi? Un capitano, che mi descriveva con calda parola la sua vita a Bucamez, cioè nel luogo ove i disagi sono stati più grandi e più lunghi che altrove, fu interrotto da un suo superiore, il quale esclamò: — Capitano, ella è troppo ottimista! — Il capitano ammutolì e l'ufficiale superiore accennò ai più grandi disagi di Bucamez, finendo però anche lui col parlare della guerra con grandissimo amore.

Il capitano, che ha vissuto parecchi anni in Eritrea in mezzo ai suoi ascari, fece il possibile e l'impossibile per partecipare alla guerra ed a fatica di esserci riuscito. Gli ufficiali che, come lui, hanno dovuto superare molti ostacoli per essere incorporati nei battaglioni combattenti, sono molti. Parecchi di loro sono arrivati segretamente a Tripoli, dove sono stati accolti come i cani in chiesa. Il generale Canova è stato inesorabile nel farli subito rimbarcare e nel punirli con più mesi di fortezza; ma, scontata la punizione, hanno tanto bussato al Ministero della Guerra che sono riusciti a farsi rimandare sul teatro della guerra, ove si sono battuti arditamente.

Benchè tutti i giornali fossero pieni di notizie sulla pace, durante il lungo viaggio non si è punto parlato di pace. Si è invece parlato della prossima grande avanzata, alla quale desiderano tutti partecipare, pronti, all'occorrenza ad interrompere la licenza. Un colonnello, leggendo un giornale, ha interrotto bruscamente la lettura e voltosi a me, chiese:

— Che c'è di vero in queste condizioni di pace?

— Quali?

Il colonnello riprese la lettura a voce alta e ad ogni condizione si fermava per consultarmi. Quando ebbe da me l'assicurazione che quella notizia, pubblicata da un giornale straniero, non doveva essere presa sul serio, buttò via il giornale ed emise un grande respiro di soddisfazione. E mi intrattenne sull'avanzata al Garian che, secondo lui, avrà luogo forse alla fine di settembre o nei primi giorni di ottobre al più tardi.

Il contegno degli ufficiali provenienti dal teatro della guerra di fronte alle persistenti notizie di pace, delle quali sono piene le gazzette straniere, dovrebbe essere imitato dai giornali italiani. La stampa estera conduce adesso una campagna per la pace come prima ha condotto una grande campagna per la guerra, cioè con un fine che mira diritto a vantaggio dell'Italia. Basta una semplice e fugace riflessione sulle varie condizioni di pace che le più note gazzette italofobe vanno pubblicando con ostinata malafede, per comprendere che l'italofobia si è soltanto trasformata.

Prima la calunnia e l'aggressione, ora l'insinuazione e l'ipocrisia. Tanto nella prima quanto nella seconda forma la campagna italofoba ha preso di mira la piena ed intera sovranità dell'Italia sulla Tripolitania e la Cirenaica che in verità riesce molto più ostica ai turchi di occidente che ai turchi di oriente. Come allora così ora l'invidia, la gelosia, la cupidigia, lo sfruttamento sono la fonte di tutte le notizie false, infondate, tendenziose che pubblicano i più noti giornali di Europa. In tutte le notizie di pace che nell'ultima settimana hanno riempito le colonne dei giornali stranieri non c'è stata di vero che una informazione da voi pubblicata molte settimane addietro quando io, smentendo che fiduciari turchi fossero andati a Cavour per conferire con Giolitti, affermai invece che alcuni funzionari turchi, nei loro viaggi in Europa, si erano incontrati con alcuni deputati italiani, con i quali avevano parlato delle condizioni di pace eventuali ed aggiunsi che gli uni e gli altri avevano informato i loro rispettivi Governi del contenuto delle loro conversazioni. Questa era la sola notizia vera allora; questa è stata la sola notizia vera nell'ultima settimana, con la sola differenza che, mentre i deputati italiani sono rimasti gli stessi, non sono rimasti gli stessi i fiduciari turchi per una ragione molto semplice: perchè fra le trattative di allora e le trattative recenti è intervenuta una grossa crisi ministeriale in Turchia.

Lasciamo che le trattative ufficiose continuino indisturbate, perchè esse offrono all'Italia ed alla Turchia il grandissimo vantaggio di rendere possibili le trattative ufficiali senza conferenze internazionali, senza mediazioni e senza intermediari. Le trattative dirette sono le più utili ai due belligeranti, le più efficaci al conseguimento della pace. Guardiamoci dal seguire l'esempio dei giornali stranieri che mirano concordemente a procurare dei vantaggi ai loro paesi, lasciamo che le trattative ufficiose abbiano il loro corso e che rendano possibili le trattative ufficiali; ma teniamo sempre in mente che le une e le altre non possono essere rapide non tanto per i problemi da risolvere quanto per la speciale mentalità dei turchi. I turchi sono lenti nel concepire e lentissimi nell'agire. C'è voluto un anno di guerra per far loro comprendere ciò che altri popoli avrebbero compreso fin dal primo momento, cioè che è vano contendere all'Italia la piena ed intera sovranità sulla Tripolitania e la Cirenaica. Incominciano a comprenderlo adesso, ma ci vorrà del tempo prima che essi si decidano alla grande rinunzia e prima che attuino questa decisione. E' quindi nostro precipuo dovere di non illudere i nostri lettori, di non accordare il giuoco dei nostri nemici e dei loro soci, di non contribuire inconsciamente all'attentato parassitario degli stranieri al grandissimo prestigio che la guerra ha procurato all'Italia. Come gli ufficiali provenienti dal teatro della guerra, noi dobbiamo occuparci della imminente nuova azione in Cirenaica e della non lontana avanzata al Garian.

G.

Consigli interessati...

Parigi, 28, sera.

La «Lanterne», parlando della guerra italo-turca scrive: «E' interesse delle due Potenze firmare la pace. L'Italia vi troverebbe un necessario riposo e una grande economia di forza e di denaro; la Turchia vi guadagnerebbe riacquistando quella libertà d'azione, che in questo momento le manca, per far fronte alle agitazioni balcaniche. La fine della guerra condurrebbe certamente a una calma generale nella penisola balcanica in cui le piccole nazionalità turbolente minacciano la Turchia soltanto a causa degli imbarazzi in cui essa si trova.

«Ma non siamo che alle trattative ufficiose e i due Governi affermano di non prendervi parte. Noi crediamo tuttavia a una prossima soluzione che è desiderabile nell'interesse dell'Europa che il prolungarsi di una guerra senza fine e senza scopo espone ogni giorno alle più temibili complicazioni».

La vera portata
delle trattative extra ufficiali

Roma, 28, notte.

Il ghiaccio, per quanto riguarda i «pourparlers» avviarsi per la pace, è rotto, e lo rompe a Costantinopoli il comunicato della «Agenzia ottomana» autorizzata a dichiarare che, dovendo i negoziati preliminari per la pace rivestire un carattere di assoluta segretezza, qualunque notizia pubblicata in proposito, deve ritenersi infondata. Il ghiaccio viene rotto ufficiosamente a Roma dai giornali ministeriali i quali confermando quanto la «Stampa» ebbe a pubblicare ieri l'altro, precisano la natura delle trattative preliminari e dichiarano che esse non turberanno in nulla la continuazione della guerra. Siamo dunque veramente sulla soglia della pace? E' questa una illusione che deve essere prontamente dissipata. Siamo semplicemente alla ricerca di un terreno sul quale Italia e Turchia, possano incontrarsi per le trattative di pace, il che significa che nessun risultato concreto è stato finora raggiunto e non esclude affatto la possibilità che le trattative extra ufficiali vengano interrotte una seconda volta come furono una prima volta interrotte, dopo la caduta del ministero turco, presieduto da Said Pascià. Nè pure è da escludere che le trattative vadano fallite. Si afferma che alla riunione di domani a palazzo Braschi non assisterà il ministro degli esteri e si vorrebbe dedurre da questa circostanza che nel Consiglio dei ministri non si parlerà nè di guerra nè di trattative extra ufficiali per la pace. Il ministro degli esteri si trovava oggi ancora a Vallombrosa, può darsi quindi che egli non partecipi al Consiglio dei ministri, ma la sua assenza non escluderà certamente le comunicazioni che il presidente del Consiglio farà ai colleghi intorno alla situazione relativa alla guerra. Le comunicazioni del presidente del Consiglio saranno semplici e laconiche. Del resto non è un mistero che da qualche tempo le questioni anche di politica estera riguardanti la guerra vengono trattate direttamente dall'on. Giolitti previo accordo con l'on. Di San Giuliano. La eventuale assenza del ministro degli esteri non escluderà dunque che nel Consiglio di domani si parli della guerra e della pace. Comunque, poichè l'on. Di San Giuliano sarà presto di ritorno a Roma, un altro Consiglio di ministri può essere tenuto, con la sua partecipazione, prima della partenza dell'on. Giolitti per Anticoli. Ciò che ora il paese vuol sapere, nel momento attuale, può riassumersi nelle seguenti domande: Quale è il pensiero del Governo intorno allo scambio di idee ora in corso, per la pace? Quale probabilità di successo hanno i «pourparlers» iniziati e quali sono le probabili condizioni poste dai due belligeranti?

Alle tre domande, risposte precise, quanto lo consentono il laconismo delle informazioni di fonte ministeriale e la estrema riserva dei ministri anche nelle conversazioni confidenziali.

Prima di dare una risposta è però necessario chiarire un dubbio. La forma del comunicato dell'«Agenzia ottomana» lascia supporre che i negoziati avvengano per trattative dirette fra i due Governi. Orbene, assunte informazioni in alto luogo, tale ipotesi fu assolutamente esclusa. Chiarito tale dubbio, veniamo alla essenza della questione. Il Governo italiano non ha fiducia eccessiva nei risultati dello scambio di idee in corso. Il nostro Governo avrebbe di gran lunga preferito ai «pourparlers» in Svizzera, la forma assai più pratica delle trattative dirette; ma ciò non fu possibile per varie ragioni: anzitutto perchè le trattative dirette avrebbero reso necessario un passo ufficiale da parte di una delle due Potenze. Ora, il primo passo è il più difficile anche in diplomazia. Nessuno dei due belligeranti, e tanto meno l'Italia — vincitrice durante dodici mesi di guerra — avrebbe consentito a manifestare desiderio di pace. Atti come quelli delle «avances» per la pace hanno bisogno di un discreto mistero e del sottinteso consentito soltanto dalle conversazioni private di personaggi che senza mandato ufficiale si adoperano per il bene dei rispettivi paesi a trovare un terreno possibile di intesa per le due nazioni.

Il Governo italiano ha consentito a questa forma di trattative «purchè le condizioni di essa siano quali ci consentono di chiedere dodici mesi di guerra vittoriosa, sopra tutto purchè rimanga irrevocabile il decreto di sovranità sulla Libia». I giornali esteri accennarono alla possibilità che il Governo italiano discutesse (dico discutesse e non approvasse) una formula proposta dai fiduciari turchi, cioè che l'Italia mantenesse la sovranità sulla sola Tripolitania, rinunziando per la Cirenaica. Orbene, tale supposizione costituisce una ingiuria per il Governo italiano. Le discussioni sarebbero state immediatamente troncate se i delegati turchi avessero fin dal tempo di Said pascià insistito su condizioni consimili. Il paese può dunque rimaner tranquillo. La continuazione dei negoziati dimostra che questo punto rimane acquisito alle trattative extra ufficiali. L'Italia mantiene immutato il decreto di sovranità sulla Libia, quale fu approvato dal Parlamento e promulgato dal Re.

Sulla questione del riconoscimento o meno da parte della Turchia del decreto di sovranità, è possibile intendersi. All'Italia basta che il decreto sia riconosciuto dalle Potenze

ne. Accenniamo alle altre condizioni di pace non è possibile anche per dovere di patriottismo. Basti dire che i giornali pubblicarono non informazioni, ma pagine di resoconto in proposito. Il Governo italiano non si dissimula le difficoltà che si frappongono ad un risultato felice della conversazioni svizzere. Tutte altre questioni, tutte meno gravi però di quella del decreto di sovranità, devono essere abbandonate nei colloqui in corso, così che non sarebbe da meravigliarsi se al momento di concludere l'accordo fallisse.

Concludendo, il Governo italiano ha consentito senza entusiasmo al «pourparlers»; vi ha consentito sopra tutto perchè non fosse detto in seguito, che si era mostrato pervicace a proseguire la guerra e a respingere il ramo d'ulivo della pace. Ma, come dichiarano i giornali ministeriali, il pensiero del Governo è rivolto per necessità di cose più alla guerra che alla pace. Ritornano ad essere frequenti i segni di attività della nostra flotta. Le visite di navi straniere sospette di contrabbando di guerra, sono ridiventate quotidiane. Il Governo dichiara bensì di ignorare la presenza delle nostre navi da guerra a Budrum, città della sponda asiatica del basso Egeo a nord di Rodi. E' confermata invece la presenza di nostre unità navali a Giaffa, sulle coste di Palestina. La radiotelegrafia ci darà forse qualche annunzio sulla ripresa delle attività navali.

Nota della "Tribuna,, sul "pourparlers,, della pace

Roma, 28, notte.

La «Tribuna» pubblica: «Dunque le voci dei «pourparlers» svizzeri, di carattere extra ufficioso, continuano a diffondersi, a dilagare da tutte le parti e si comprende che quanto le voci perseverano sempre più insistenti, qualunque giornale finisca per sentirsi coinvolto ad occuparsene, anche se in fondo in fondo esso che sarebbe stato più conveniente di mantenere in proposito il più assoluto riserbo. Questo si spiega come il «Corriere della Sera», che, come noi, e altri confratelli, si era mantenuto in proposito assai riservato, abbia creduto necessario alla fine di sciogliere questo suo riserbo e di contrapporre alle precise informazioni e divagazioni fantastiche che vanno fiorendo su altri giornali, quella che esso crede una versione più realistica e precisa. Noi non prenderemo certo di dare in proposito un nostro giudizio assoluto, e di decretare da quale parte stia la verità, noi non abbiamo al riguardo, informazioni ed elementi di fatto speciali e concludenti; ma dichiariamo che la nostra impressione personale è in favore della versione del «Corriere», perchè ci sembra che essa corrisponda non ai fatti, dei quali nessuno è in grado di dire qualche cosa di preciso, ma alle possibilità e alle probabilità della situazione. Nella quale situazione infatti, esclusa qualunque possibilità di un affiatamento diretto tra i Governi dei due paesi nemici in guerra, ed esclusa pure i buoni uffici di un terzo amico comune, non sarebbe rimasta aperta, per uno scambio preciso delle reciproche disposizioni, che una via e cioè quella di uno scambio privato di idee fra persone dei due paesi, e se queste persone hanno autorevoli, e tali da ispirare fiducia nel loro buon senso e nella loro serietà tanto meglio. Ma è pure evidente che in tali condizioni è assurdo, come osserva benissimo il «Corriere della Sera», di parlare di trattative non pure preliminari di pace. Si tratterebbe piuttosto di una iniziativa di esplicazioni per accertare se una base, sulla quale impostare delle vere e proprie trattative, può essere trovata. Ed è ovvio che questo lavoro non impegnerebbe in nessun modo in direttamente nè indirettamente la menoma responsabilità dei due Governi. Il cui compito è il sul dovere è di pensare non alle probabilità, anche vaporose, del futuro, ma alle realtà del presente, e questa realtà è la guerra!

«E come siamo d'accordo col «Corriere della Sera» nella sobria interpretazione di voci e, sia pure, anche di fatti e di episodi che hanno dato l'aire a troppe fantasie, così siamo pure d'accordo nel momito che esso rivolge a coloro che si mostrano troppo impazienti di ricorrere a conclusioni ottimiste. Nessuno sarebbe più lieto di noi dell'avvento della pace; quando essa salvaguardasse, senza ombra di deroga, la dignità nazionale e se coronasse lo scopo espresso con assoluta precisione sino dal principio per cui l'Italia credette necessario affrontare l'alea e di sanumenti i sacrifici della guerra. Il Governo, il Parlamento e il Paese hanno parlato troppo chiaro perchè a questo riguardo, possa esistere la menoma ombra di un dubbio. Ma appunto per questo, sapendo in quali illusioni il nostro avversario si sia andato sempre abbandonando, noi non dobbiamo nascondervi la difficoltà che permangono ancora sulla via della pace.

«Se lo scambio di idee nelle conversazioni, che avrebbero luogo fra personaggi italiani e turchi in Svizzera, possono aiutare a diminuire questa difficoltà e appianare la via alla pace, tanto meglio, ma questa possibilità è, se volete, chiamiamola pure speranza, non deve menomamente disilludere i Governi dalla nozione diretta di quello che rimane loro compito e cioè la energica prosecuzione della guerra.

«I nostri sguardi debbono essere continuamente rivolti non verso la Svizzera pacifica, ma verso l'Africa, dove si combatte. Certo, come diceva argutamente giorni sono un alto personaggio, la storia insegna che ogni guerra finisce colla pace; ma ciò che prepara la pace è la guerra e tanto meglio e più rapidamente quanto più energicamente condotta è una energica azione militare in Libia riuscirebbe anche una delle più efficaci argomentazioni nelle conversazioni svizzere».

L'imminente pubblicazione delle memorie di Re Milano

Rivelazioni sugli intrighi austro-russi nei Balcani

Parigi, 28, mattino.

L'*Echo de Paris* riceve da Ginevra: «Il *Giornale di Ginevra* pubblica un'informazione da Belgrado, secondo la quale le memorie del re Milano vedranno prossimamente la luce. Esse saranno pubblicate simultaneamente in lingua francese, tedesca e serba dall'ex-uomo di fiducia dell'ex-re Milano, un personaggio politico serbo. Questi ha avuto il tempo, mentre il Re si trovava a Bianitza, in riconciliazione con la regina Natalia, di copiare il manoscritto. Queste memorie hanno, a quanto pare in questo momento una certa importanza a causa delle rivelazioni inedite che conterranno sugli intrighi austro-russi nei Balcani e sulla rivalità fra queste due grandi Potenze».

Gli atti di crudeltà commessi dai turchi alla frontiere serbo-montenegrine

Roma, 28, notte.

La «Tribuna» ha da Cettigne, 26: Da ufficiali montenegrini e da numerosi profughi del confine orientale montenegrino, con i quali ho avuto occasione di intrattenermi lungamente, ho potuto avere interessanti particolari finora sconosciuti, sulla situazione serbo-montenegrina e sugli avvenimenti di questi giorni. La situazione è inquietante per i frequenti conflitti quasi giornalieri. Nel pomeriggio di mercoledì le truppe turche incendiarono la parte inferiore del villaggio di Hasa e dopo aver tutto distrutto, si rivolsero verso i villaggi di Carpover e di Lubinitza. Gli abitanti di quei villaggi avvertiti dell'avvicinarsi delle truppe ottomane, immediatamente si armarono ed andarono incontro ai turchi, coi quali si incontrarono prima che gli aggressori raggiungessero il villaggio. L'incontro fu violentissimo; si impegnò un vivace conflitto; i turchi furono sgominati; essi lasciarono vantun morto sul terreno e parecchi feriti. Il tradizionale yatagan, l'arma che i turchi lemono più del fucile, ebbe l'altro giorno una grande vittoria come nei tempi passati. Lo stesso giorno giunsero a Berana con le loro bandiere, cinquecento uomini del territorio di Rugovax e si unirono agli altri insorti. In questi giorni lungo tutto il confine sono stati rinforzati i cordoni delle truppe ottomane, ben reparti giunti in gran parte dall'Asia Minore. Gli incidenti sono continuati. I soldati ottomani, sia di giorno, sia di notte — specialmente di giorno — fanno frequenti scariche di fucileria sui villaggi che si trovano in territorio montenegrino, destando grande allarme fra gli abitanti. Per queste incessanti provocazioni turche, tutta la parte della popolazione inerme, donne, vecchi e fanciulli, è stata fatta ritirare all'interno, dove dagli abitanti tutti hanno trovato capitalità veramente commovente. Ma la situazione è più difficile nei luoghi sfornili di truppe e di difesa; e dove la popolazione non si attenta ad uscire più di casa. Le autorità militari montenegrine hanno immartito ordini severissimi di non rispondere al fuoco ottomano, ma tali ordini sono rispettati a grande fatica dagli abitanti. Al di là del confine, fra i turchi e le popolazioni affini a quella montenegrine sono stati serbi, si sentono continue scariche di fucileria. Dall'accampamento montenegrino che si trova sul confine orientale, si avvertono spesso scariche di fucileria, che i turchi fanno sulle popolazioni circonvicine del torrino di Ravan. Da una di queste scariche è rimasto ferito dai turchi un contadino montenegrino, tale Rado Ognanovic, il quale ha avuto perforate tutte e due le gambe. Non meno gravi sono le condizioni della popolazione di Velica. Essa è stata costretta ad abbandonare la campagna a causa del fuoco turco. La guarnigione turca di Plava è uscita in campo con due cannoni ed alcune mitragliatrici; i turchi stanno anche costruendo un forte sulla cima di Salovci, con artiglieria. Già si sono stati trasportati molti cannoni, e ciò per impedire eventuali assalti contro Plava che era assegnato al Montenegro fin dal trattato di Berlino.

Circa una settimana fa i turchi fucilarono due serbi molto noti per il loro patriottismo. Fratanto la popolazione di Berana e quella di Erzanisa, che è tutta serba, soffre la fame perchè i turchi hanno distrutto molti viveri ed impediscono i rifornimenti. Il comando montenegrino è stato avvisato che al di là del confine si attendono molti rinforzi turchi. Le truppe montenegrine naturalmente inasprite dalle provocazioni ottomane, si mantengono pronte a qualsiasi eventualità. A questo proposito un ufficiale interrogato, diceva testualmente: «Nessuno ci potrà accusare, se si verificasse una guerra, di aver provocato la Turchia. Noi facciamo di tutto per trattenere i nostri soldati, ma ormai tutto il mondo conosce quali provocazioni abbiano ricevuto i nostri connazionali, quali danni hanno sofferto e quali illegittimi atti abbiano visto compiere nel loro territorio, sotto i propri occhi. Ma se queste provocazioni continuassero, se nuovi conflitti si verificassero, come si potrebbe indurre ad una rassegnazione più lunga il nostro popolo, che è pure il nostro esercito? Dai profughi sono stati narrati e confermati anche dagli ufficiali, alcuni episodi di crudeltà commesse da soldati turchi, al di qua ed al di là del confine, in prossimità dei villaggi incendiati e distrutti si sono trovate lunghe file di cadaveri orrocefissi, per lo più erano cadaveri di donne e di bimbi, quasi tutti i cadaveri erano nudi, alcuni fatti a pezzi, ed altri ora stati staccati la testa dal busto e collocati vicino ai piedi con molti sfregi.

Gli italiani di Teheran e di Addis Abeba pro flotta aerea

Roma, 28, sera.

Il Comitato centrale pro flotta aerea comunica:

«Il Comitato bolognese fa sapere che la somma raggiunta dalla sottoscrizione ammonta a lire 41.896 88. Lo stesso Comitato ha deliberato che i due aeroplani costruendi con la somma che Bologna ha donato portino il nome di *Bologna* l'uno e di *Francesco Zambeccari* l'altro. Il Ministero delle poste e dei telegrafi ha inviato al Comitato centrale un nuovo versamento pro flotta aerea di lire 10,000, offerta da tutti i postelegrafici d'Italia. Così a tutt'oggi il contributo dato da essi all'armata del cielo ha raggiunto le 80,000 lire. Dal Comitato di Ferrara sono pervenute al Comitato centrale lire 10,575 pro aeroplano *Ferrara*, mentre 5000 lire sono state versate alla Banca d'Italia per il medesimo fine dal Comitato ferrarese festeggiamenti del 1910. A Siena la sottoscrizione pro flotta aerea ha raggiunto le lire 11,878. Al Ministero degli esteri sono giunte le offerte pro flotta aerea dei nostri connazionali residenti a Teheran e sommanti a lire 590. Gli italiani della Colonia di Addis Abeba hanno tra loro raccolto pro flotta aerea 950 lire.

Il dirigibile "M 1,, a Rodi?

Roma, 28, sera.

Il *Messaggero* ha da Brescione che su camions e automobili del genio militare, è stato nuovamente trasportato a Vigna di Valle il dirigibile *M. 1*. La grandiosa aeronave non sta per spedirla a Roma negli ultimi giorni di luglio per apportarvi alcune modifiche riconosciute necessarie. Il giornale assicura che *M. 1* sarà subito gonfiato nell'«hangar» di Vigna di Valle, e dopo ulteriori esperimenti sarà inviato a Rodi.

Anche il dirigibile *M. 1*, che si trova a Vigna di Valle fino dai primi del corrente mese, ha subito importanti modifiche; e presumibilmente verso la metà di settembre sarà gonfiato e nuovamente inviato in Libia.

Dalla Libia

Il marabutto di Abd-el-Samad e la città sepolta sotto la neve calda

(Per telegrafo da uno dei nostri inviati speciali).

TRIPOLI, 27, ore 21,50.

Zuara continua ad essere, con la vicina Regdaline, l'argomento del giorno a Tripoli. Tutte le notizie, che vengono di là, sono attese con molta ansia e con soddisfazione, ogni volta si apprende che la nostra azione è sempre migliore. Il piano audace e perfetto, che il generale Garioni ideò, quando organizzò l'avanzata, ebbe, con l'occupazione di Sidi abd el Samad, la sua completa attuazione. Notizie pervenutemi oggi mi descrivono quella altura come un punto strategico di notevolissima importanza. Dal marabutto, che trovasi sulla vetta di una vera e propria collina, meraviglioso osservatorio naturale, si domina non solo la vasta, intricata, insidiosa oasi di Regdaline, ma le steppe circostanti, i vicini giardini della Menscia, pieni di alberi fruttiferi e di vigneti, le macchie ombrose delle caserme di Gemil, l'ampia pianura erbosa, che separa il marabutto di Zuara, e infine Zuara stessa, annegata in un lago di sabbia, e il palmeto, che l'avvolge, come in un semicerchio di sentinelle, e più in là ancora, verso nord, il mare luminoso, dal quale pare sorgere come un castello fortificato, il marabutto di Sidi Zeggisc, sul quale frema al vento un gran bandierone tricolore. Di lassù i soldati d'Italia vigilano e scrutano un così vasto territorio, che è impossibile ormai qualsiasi sorpresa nemica. La tersa carovaniera, pur senza sprecare nemmeno un uomo a custodirla, è nostra, pel semplice fatto che possediamo Abd El Samad. Per sorvegliare non vi ha bisogno di pattuglie, bastano i cannocchiali a lunga portata e i pezzi da 149. L'altro giorno, per esempio, basto che qualche esiguo nucleo nemico si azzardasse a farsi vedere, a nove chilometri a sud del marabutto, perchè quattro o cinque cannonate fossero tirate sin là, con tale giustezza da provocare la sparizione istantanea dei gruppetti. Per quanto l'altura sia ormai divenuta una ridotta inespugnabile, il generale Garioni lancia quotidianamente in ricognizione le sue truppe mobili, cavalleggeri Guide, ascari e bersaglieri. Questi ultimi si internano nell'oasi, vanno di duna in duna, come se seguissero la loro fanfara in una passeggiata cittadina. Insieme agli ascari entrano nelle case a frugare il nascondiglio, e sempre fanno ritorno con abbondanti bottini di armi e munizioni. Di arabi armati non se ne incontrano quasi mai, ma quei rari che incappano in una ricognizione, non hanno nemmeno il tempo di raccomandarsi l'anima, che sono mandati a raggiungere all'altro mondo i loro compagni.

La piccola carovana dispersa

Nella settimana scorsa fu visto una mattina delinearsi in distanza una piccola carovana, che, evidentemente, erasi attardata nella notte, e tentava passare di frodo alla ridotta del marabutto. Vi fu un momento di allarme. Poi entrarono in azione i cannoni da 149 e la carovana, come per incanto, disparve. Zuara è guardata, a due chilometri, a sud, dagli invincibili battaglioni del 84.o reggimento fanteria. All'infuori della casa del Comando e delle casermette turche, distanziate dalle altre abitazioni, tutto il resto della città è inabitabile. Le innumerevoli casupole e un sol piano, che costituiscono Zuara, occupano una estensione grandissima, forse maggiore di quella di Tripoli, ma quale differenza. «Tripoli, — affermano gli ufficiali venuti di là — è, in confronto, Parigi; quelle di Zuara non sono case, ma miseri tuguri, che ricordano quelli del Sud-Africa». Tuttavia, l'impressione che offre quell'immenso groviglio bizzarro di casupole bianche, a metà affondate nella sabbia gialla è forte, indimenticabile per le infinite vie di quel gran borgo deserto, dove il biancore accecante ed il silenzio indisturbato fanno pensare alle rovine di una necropoli antica; per quelle vie, sulle quali un giornalista di buona volontà pretendeva si fossero riaperti dei negozi, si cammina, sprofondando a mezza gamba nella sabbia. E come gli uomini, sprofondano le case. La sabbia occupa ogni porta, sino a mezza altezza, entra dappertutto, si accumula nelle stanze, passa per ogni finestra, per ogni fessura. Pare una nevicata di nuovo genere, una nevicata calda, che abbia coperto ed a metà sepolto il paese. Mi fu narrato un aneddoto di un soldato piemontese, che, quando nell'avanzata gli fu indicata Zuara, esclamò, in dialetto: «Oh, guarda a l'à fiocà». Ma non è Zuara, che importa, sono i suoi dintorni rigogliosi e fiorenti, è la sua costa, ora completamente nostra. In quelle casupole incomode lasceremo gli indigeni, che continuano lentamente a ritornare. Del rifugio nemico nessuna traccia sicura. Gli aviatori, tenente di fanteria Suglia e tenenti Casalegri e Girotto, che già si sono innalzati in voli arditi sulle dune e sulle oasi, danno i turco-arabi come assenti in tutta la zona da essi visitata, e solo visibili in piccola quantità, verso Bu Agila. Quanto prima inizierà i suoi voli un maestro dell'aviazione, il capitano Moizo. Per finire, accennerò ad una curiosità marina: le mosche. Esse non somigliano affatto alle loro consorelle del mondo civile, che allontanansi quando sono cacciate; più sono combattute, più si ostinano a rimanere dove hanno preso posizione. Per esse, la punta di un naso è, come pei nostri soldati, un marabutto occupato, e non si muovono più; alla peggio, quando devono per forza lasciare l'altura, passano in bocca e di lì continuano il volo lungo il canale digerente, come in casa loro.

GIOVANNI CORVETTO.

Le versione turca del combattimento di Abd-el-Samad smentita dai fatti

Roma, 28, notte.

Il «Sabah» del 23 agosto pubblica un telegramma del comandante militare turco in Tripolitania al ministero della guerra ottomano in cui si racconta che nel mattino del 18 agosto usciva da Zuara una considerevole forza nemica, avvicinandosi agli accampamenti turchi. Fu impegnato, continua il telegramma, un violento combattimento, grazie al coraggio dei nostri armati, l'audacia del nemico non ebbe successo e le ultime forze furono disfatte. Gli italiani rimasero sino alle 4 del pomeriggio, di fronte alle nostre posizioni, ma poi dovettero ripiegare verso i giardini di Zuara, inseguiti dai nostri soldati. Il telegramma continua sullo stesso tono affermando che gli italiani ebbero più di cento morti.

La «Tribuna», a proposito di questo telegramma rileva che si tratta evidentemente del combattimento che condusse all'occupazione delle alture di Abd-El Samad ed al conseguente sgombro per parte degli arabi-turchi dell'oasi di Regdaline e Menscia. Tale sgombro dà la misura della falsità della versione turca, alla quale va contrapposto il particolareggiato rapporto telegrafico del generale Garioni, secondo il quale il nemico lasciò sul terreno da noi occupato, numerosi morti e moltissimi altri nell'oasi. Da noi furono anche fatti prigionieri e prese parecchie armi. Le nostre perdite furono di sei morti e 33 feriti. Se la giornata non fu micidiale abbastanza a giudizio del generale turco, ciò è dovuto alle sue truppe, che troppo presto abbandonarono il campo per darsi alla fuga, e resta un fatto assodato sino a tutto ieri, che nessun comunicato turco vale a smentirlo, che le posizioni di Regdaline e adiacenti, da cui si dominano le carovaniere, sono in mano delle nostre truppe.

Un piccolo attacco arabo ad Abdul-Gelil

(Per telegrafo da uno dei nostri inviati speciali).

TRIPOLI, 27, ore 21,45.

La notte passata, tanto per continuare il loro giuoco innocuo, ma fastidioso, numerosi arabi si sono nuovamente presentati alle trincee nostre; questa fu la volta di Sidi Abdul Gelil. Gli armati, visibili pel barracani, al chiarore della notte lunare, riuscirono ad accostarsi, procedendo guardinghi, lungo il margine dell'oasi. Giunti a quattrocento metri dalle inoffendibili posizioni nostre, aprirono un vivo fuoco di fucileria, e nello stesso tempo, più giù, alle loro spalle, una splendente fiammata levavasi, colorando di rosso la macchia oscura dell'oasi. La fiammata si spense subito, come l'entusiasmo degli assalitori, provocato forse soltanto dalle fantasie notturne del Ramadan. Avvertiti dalle sentinelle, diligenti nella vigilanza continua, i custodi di Sidi Abdul Gelil, si accontentarono di rispondere con poche fucilate. Ciò bastò ad indurre il nemico alla fuga più precipitosa. Qualche colpo di Mauser rintronò ancora nell'aria, poi tutto ritornò nel silenzio. I nostri soldati ripresero il sonno interrotto, mandando in cuor loro ai nemici, un arrivederci alla notte successiva.

GIOVANNI CORVETTO.

Il generale Ricci è giunto a Bengasi

(Da uno dei nostri inviati speciali).

Bengasi, 27, ore 20.

Il tenente Quaglia ha compiuto stamane un breve volo oltre Kasfa. Col postale è arrivato stamane il generale Ricci, il nuovo comandante della terza brigata.

S.

Movimento d'ambasciatori per la proposta Berchtold

Vienna, 28, mattino.

Il ritorno dall'ambasciatore d'Inghilterra Sir Carteright, è avvenuto oggi, mentre che era previsto per il prossimo settembre. La Zeit osserva che questo arrivo prematuro, è in rapporto con la proposta Berchtold, e corre voce che gli altri ambasciatori effettueranno prossimamente il loro ritorno per mettersi in rapporto col ministro austriaco degli affari esteri.

Le... bombe di un'agenzia ottomana a proposito delle... bombe turche di Derna

(Per telegrafo alla Stampa).

Costantinopoli, 28, mattino.

Eccovi un esemplare di come la Agenzia ottomane di informazione tengono ai corrente i loro lettori sulle vicende della guerra italo-turca.

L'Agence Orientale scrive: «Dispacci al Ministero della guerra, a proposito della situazione dei turco-arabi in Tripolitania, sono molto confortanti. Da un telegramma di Derna si apprende che le cannoniere italiane continuano furiosamente contro una fortificazione naturale dei turco-arabi presso la costa. Le bombe tirate dalle fortificazioni ottomane cadono nel mezzo degli accampamenti italiani e sulle caserme delle truppe. Una bomba, tirata da un cannone turco, è caduta nella sala di riunione dei soldati italiani e ne ha ucciso e feriti in gran numero. Le bombe lanciate dai cannoni turchi hanno distrutto il Circolo militare, costruito dagli italiani, sul Lungo Porto. Le diverse informazioni, giunte a Costantinopoli, tanto per la via Egiziana quanto per la via Tunisina, confermano la eccellente situazione dei turco-arabi in Tripolitania. Gli italiani danno prova di inerzia e sono l'oggetto degli attacchi continui della parte dei beduini, che tengono tutta l'Armata di occupazione sul qui-vive. Lo stato di spirito delle truppe ottomane è molto soddisfacente. Si annunzia che i contingenti arabi hanno di questi giorni rinforzato le loro fila, per l'arrivo di nuovi volontari».

L'Inghilterra protesta presso gli Stati Uniti per la legge sul Canale di Panama

Londra, 28, sera.

Telegrafano da Washington al Times: «L'incaricato d'affari inglese Michel Innes ha rinnovato presso il dipartimento di Stato il passo che aveva già fatto circa la percezione delle tasse per il canale di Panama. Egli ha informato il dipartimento che la Gran Bretagna persiste nelle vedute già espresse. Il passo sarà probabilmente seguito da una protesta motivata appena che il testo della legge relativa al Canale di Panama sarà stato esaminato a Londra. Se le divergenze di opinione manifestatesi fra i due Governi non potranno essere appianate a mezzo di negoziati diplomatici, la Gran Bretagna chiederà di sottoporre la questione all'arbitrato.

Il pellegrinaggio in occasione del Congresso eucaristico

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 28, notte.

Il *Corriere d'Italia* dice che le adesioni per il pellegrinaggio italiano in occasione del Congresso eucaristico internazionale a Vienna hanno avuto sino ad ora esito superiore a tutte le previsioni. Come è noto, sono tre le categorie del pellegrinaggio, e tutte tre conducono direttamente a Vienna i pellegrini; ma il ritorno sarà più lungo e con più fermate per quelli della prima e seconda categoria. Al pellegrinaggio prendono parte persone d'ogni ceto e condizione. Vi sono largamente rappresentati l'aristocrazia romana, quella modenese, livornese, milanese, torinese, e il clero italiano. In proporzione di iscrizioni, sono maggiormente rappresentate le regioni italiane, romana, veneta, torinese, livornese, napoletana, umbra, siciliana. Il Papa ha accordato in occasione del Congresso eucaristico indulgenze di diverso grado. Il nunzio apostolico di Vienna, monsigner Scapinelli, ha inviato all'Episcopato austro-ungarico una lettera, nella quale parla dei frutti che si potranno raccogliere dalla Chiesa al Congresso eucaristico di Vienna.

Abbonamenti alla "STAMPA,,

Un mese	L. 1,50	Estero	L. 3,25
Tre mesi	„ 4,25	„	„ 9 —
Sei mesi	„ 8,25	„	„ 17,75
Un anno	„ 16,50	„	„ 35,50

☛ **Chi vuole ricevere in premio una cartella della Lotteria Torino-Roma, del valore di L. 3, mandi per**

Tre mesi . . .	L. 6,65	Estero	L. 11,50
Sei mesi	„ 10,40	„	„ 20 —
Un anno	„ 18,15	„	„ 37,25

compresa la spesa d'invio in piego raccomandato.

Il maltempo imperversa in Inghilterra

Norwich inondata ed isolata

Londra, 28, sera.

Le comunicazioni telegrafiche con Norwich sono in parte ristabilite, ma le comunicazioni ferroviarie sono ancora interrotte. La «Great Eastern Railway» non società viaggiatori per Norwich e per parecchie altre città della costa est. Si spera che i treni riprenderanno il servizio di Norwich domani. Inoltre Cromer, Sherringham e Mundesley rimasero isolate. Le persone che si trovano in villeggiatura e che desiderano tornare a Londra debbono attendere l'abbassamento delle acque.

Mandano da Norwich al *Daily Telegraph*: «Ieri ser., alle 8,30, la città si è trovata immersa nell'oscurità profonda, a questo perchè la officina elettrica era inondata. Per tutta la giornata gli agenti hanno fatto pattuglie, percorrendo in battelli tutto il distretto. Non si circola in carretta; nelle via, scale a mano erette nell'acqua, permettono l'accesso alle case. Le donne ed i fanciulli si sono rifugiati nei piani superiori. Molte persone si sono fatte trasportare in carrette o in battelli nelle chiese e nelle scuole, dove si forniscono loro viveri e masserizia. Si vedevano ieri sera numerosi uomini piangere perchè non potevano recarsi alle loro case e non potevano avere notizie della loro famiglie».

Il *Daily Mail*, in una seconda edizione, pubblica il seguente dispaccio da Norwich (ore 1 del mattino):

«Le acque si sono elevate nei quartieri poveri all'altezza di quattro metri. Settemila persone sono senza tetto. I salvataggi vengono operati con grandi difficoltà, per mezzo di scale. Le donne e i bambini si sono rifugiati nei piani superiori delle case. La città è inondata e minacciata dalla fame, perchè la stazione di distribuzione ai poveri è stata invasa dalle acque. Parecchi ponti sono stati asportati dalla corrente».

Un uomo che in trent'anni non ha dormito un solo minuto

Parigi, 28, sera.

Telegrafano da Londra al *Matin*: «Il signor Alberto Herpin, di Trenton (Australia), da trent'anni non ha gustato più un'ora di sonno. Egli ha detto al corrispondente del *Daily Express*: «Dopo la morte di mia moglie, cioè circa trent'anni fa, non ho dormito un solo minuto e non sento mai il bisogno di dormire. Io passo la notte in una poltrona, dove spesso mi accade di sognare malgrado sia sveglio. Così sono molto felice di poter dire che non ho mai perduto nulla dei trent'anni ultimi della mia vita, poichè non mi sono mai immerso in quella incoscienza che si chiama sonno, cosa che giudico inutile all'uomo».

Una invenzione ingegnosa in materia aeronautica

Berlino, 28 sera.

Parlando dell'informazione comparsa sulla *Tägliche Rundschau* circa un'invenzione in materia aeronautica, riguardante la stabilità, il *Berliner Tageblatt* scrive: «Parecchi ingegneri hanno costruito un nuovo apparecchio *planeur*, basato sull'apparecchio di un meccanismo speciale, con ali rotative, assai ingegnoso, applicabile alla maggior parte degli aeroplani attuali, ma il meccanismo assicurerà contemporaneamente la propulsione e la direzione, e darà tutti i vantaggi del volo naturale, senza adoperare un movimento alternativo. L'aeroplano potrebbe innalzarsi da solo, trasportare un carico utile e dirigersi in tutte le direzioni, planeggiare a lunga distanze senza essere esposto a scosse, a rovesciamenti o urti».

Licenziato perchè italiano!

Trento, 28, sera.

Una famiglia di Cerna di Brentonico teneva presso di sè da sei mesi un regnicolo in qualità di famiglio. Questo povero giovane contadino, che onestamente accudiva ai suoi rustici impegni, era quasi ignoto a tutti, fuorchè al suo padrone, che lo amava perchè laborioso, alieno dal giuoco e fedele a tutta prova. La Polizia di Brentonico però, sospettando chi sa che cosa, non si acquetò fino a che il povero giovane regnicolo non fu messo alla porta dal suo padrone, il capo-posto della gendarmeria condusse a termine la bella impresa. Dopo diverse pressioni, dirette ed indirette, indusse il padrone, che vilmente si prestò, a mettere alla porta il fedele famiglio per il solo motivo che era un italiano del Regno.

Un assassinio per ragioni di giuoco

Verona, 28, sera.

Ad Illasi, il ventisettenne Giuseppe Santambrogio, litigando, per motivi di giuoco, con tale Filippo Pozzo, di 23 anni, gli fracassava la testa a colpi di bastone. L'assassino è latitante.

Appendice della *Stampa* (203)

Figlia di Principe

ROMANZO

di PIERRE SALES

Pietro rispose, come suo padre, con un gesto molto vago.

No, egli non aveva mai udito nulla sul conto della cantante una parola meno che corretta.

Ma nella sua mente sorgeva una visione che lo turbava in modo speciale.

Egli vedeva madamicella Lacaussade tutta lacrimosa alla porta del palazzo del barone D'Agra. Ed associava a questo un quadro anche più crudele subito sorgeva.

Egli vedeva Natacha uscire dal *foyer des artistes* col barone D'Agra al suo fianco, quasi su lui...

E poi la premura con cui il barone andò a cercare egli stesso la sua vettura, la sera di quell'incidente, per far condurre a casa madamicella Lacaussade!...

Oh chi gli direbbe, e saprebbe egli mai cosa era successo fra quei due esseri?

Si alzò.

— Ci lasci? — chiese sua madre.

— Sì... vado a fare un giro al Club... Andrò forse all'Opera.

— Ebbene, interroga i tuoi amici... essi ti rassicureranno.

— Me ne guarderò bene, mamma — rispose Pietro molto rispettosamente. — La vostra parola mi ha già rassicurato.

Entrò nel salotto e baciò in fronte sua sorella.

— Oh... te ne vai così presto? — disse ella tutta desolata.

— Un convegno datomi già per dispaccio! — rispose egli tanto per dire una scusa.

Aveva bisogno di uscire, di camminare, di mettere un po' d'ordine nelle sue idee.

L'entusiasmo di sua madre per la signorina Lacaussade lo aveva scosso.

— Mamma sempre tanto calma, — mormorava egli andandosene, — mamma sempre così chiaroveggente; mamma così savia, altra volta, di chiunque avvicinava la sua Clarita! Oh sapere, sapere ciò che madamigella Lacaussade è andata a fare in casa del barone d'Agra il giorno in cui l'ho trovata alla porta di casa sua!... Ma questo, qualunque ella non me ne abbia chiesto il segreto, posso dirlo alla mamma?... No... oh no, perchè, in sostanza, io non so nulla... Non ho il diritto di pronunciare una parola che appannerebbe la riputazione di quella fanciulla... Una fanciulla!...

Oh come soffriva a questo dubbio! A quale enigma si trovava di fronte!

Ed in questo momento, non più a Clara egli pensava; non più soltanto la premura fraterna fremeva in lui.

Egli ripetè più volte:

— Fanciulla!... Oh... è ella veramente degna della stima di mia madre, dell'amicizia di Clara? Ovvero è una povera vittima che ebbe il coraggio di uscire dal precipizio in cui quel miserabile l'aveva trascinata? O è passata immacolata in mezzo a tutti i pericoli, a tutte le tentazioni? e che io avrei quindi commesso la sciocchezza e l'indegnità di sospettare?

X.

Concerto profano

In verità gli invitati, dalla duchessa De la Morte Ardeni non potevano credere ai loro occhi; e dovevano ripeterlo più volte il programma che Pietro e sua sorella consegnavano loro con una buona grazia squisita per ben convincersi che quella sera in casa della duchessa non si udrebbe nè musica d'amica, nè musica dell'avvenire, e così poca, che era come niente.

Gli è che se il duca non era riuscito a convincere sua moglie dell'imprudenza che commetteva sprecando così la scoperta che a madamigella Lacaussade, aveva avuto per lo meno la soddisfazione di farla ammettere che, da qualche anno, ella opprimeva i suoi invitati con troppa musica... noiosa. Si era lasciata sfuggire la parola.

Però la prima volta che aveva osato dir ciò, sua moglie aveva fatto un salto.

— Musica noiosa! Noiosi i canti d'opera dell'arte antica, dell'arte moderna, dell'arte contemporanea!

E per poco non aveva fulminato suo marito. Ma egli aveva avuto il coraggio di tenere testa su questo punto, perchè gli pareva, sinceramente, che la sua casa assomigliasse troppo, in sera di concerto, ad una riunione di Lamoureux o dei Conservatorio.

Egli aveva detto energicamente:

— Mia cara amica, devo dirvi la verità... I vostri invitati si addormentano. Sono troppo bene educati per russare, ma se consentiste a vederli dondolare il capo, quando per farli riposare da un interminabile concerto di Beethoven servite loro il tema alla Valkirie!

La duchessa era fremente d'indignazione.

Trovare interminabile un concerto di Beethoven! Ed addormentarsi durante una delle più belle ispirazioni di Wagner!

Ma il duca le aveva suggerito questo argomento:

— Si narra che Mitridate re del Ponto si fosse nella sua giovanità così bene abituato ai veleni più potenti, che quando volle darsi la morte dovette rinunziare ad avvelenarsi e si fece colpire da uno schiavo.

— Ciò che mi dite, amico mio, è forse molto spiritoso, ma vi confesso che non capisco troppo bene il confronto.

— Siate compiacente di ascoltarmi sino alla fine. Voi, ad otto anni meravigliavate le dame del Sacro Cuore con le vostre disposizioni musicali; a dieci ingoiavate e facevate ingoiare ai vostri uditori concerti di cento pagine. E' dunque certo che tutto il vostro organismo è abituato a quel veleno di un genere speciale che si chiama la musica; e la dose che voi ne potete tollerare ucciderebbe facilmente una rana... voglio dire: addormenterebbe facilmente un pubblico di millecinquecento persone.

La duchessa non potè fare a meno di sorridere, ed il duca, incoraggiato, continuò la sua arringa contro la musica, della quale non disconosceva il valore quantunque talvolta...

— Talvolta, mia cara amica, mi farebbe credere che qui ci sia la cantoria di una cattedrale, complicata con una scuola di tughe e di contrappunto. Abbiate pietà dei vostri invitati, ve ne prego. Nessuno farebbe la scortesia di declinare il vostro invito, ma per Dio hanno abbastanza spesso l'occasione di dormire all'Opera... Divertitici dunque un poco... Del Wagner a gogò, contento è veramente troppo. Oh lo so, è bello, è sublime, è meraviglioso!...

La duchessa aveva fatto un gesto d'indignazione.

— Sì, insomma, mia cara, è tale e quale come se in pittura non voleste vedere che opere di Michelangelo. Sempre del Michelangelo! Dapertutto del Michelangelo... mentre in tutto il mondo si ammira il nostro Watteau, il nostro Boucher... il nostro Laurent... e c'è poi da ammirare anche Raffaello! Permettetemi che i nostri celebri autori il ammiri anch'io, che vi assicuri esservi in Francia degli eccellenti musicisti e gran quantità di bei capi d'opera, che quantunque non raggiungano le altezze della *Valkyrie*, non sono meno adorabili, e che vi scongiuri che il vostro organismo è abituato a quel veleno di un genere speciale che si chiama la musica; e la dose che voi ne potete tollerare ucciderebbe facilmente

La taverna ed il caffè

(Nostra corrispondenza particolare).

Londra, agosto.

Ogni tanto Londra si mette in testa di far la *parisienne*, e somiglia a un elefante che cerchi d'infilare un gonnellino da ballo. Il gonnellino va subito in pezzi, e l'elefante resta Londra.

Non c'è verso, per esempio, che si abitui al caffè e alla vita di caffè. Certi londinesi reduci da gite continentali e rimpinzati d'estetismo a buon prezzo esplodono periodicamente in elogi per queste due squisite banzecole boulevardiere, e si arrabattano per vederle introdotte anche quassù. E' fiato buttato. L'ultimo tentativo non ha che una barba di qualche settimana. Fu in luglio, allorchè, per combinazione, prese a far caldo; e il calore suscitò e lasciò dilagare una campagna non solo per l'istituzione del caffè anche a Londra, ma del caffè all'aria aperta, *tout court*. Naturalmente, anche questa campagna fece un buco nell'acqua. Ora non resta che l'acqua: la solita acqua piovana di questo agosto diluviante e seidesante.

Perchè mai è così refrattaria, la metropoli britannica, alla bottega da caffè? La risposta si può condensare in una piccola constatazione. A Londra non esiste, e non può esistere, un quartier latino. C'è troppa City. Volete che vi attechisca qualche epigono del café d'Harcourt? Eh no. Il caffè è un sito dove non si va tanto per bere, quanto per *flaner*, per ciarlare, e per veder passare la vita. Ha un fondo d'intellettualità in vacanza, di filosofia leggera, e di spirito; si regge sui puntelli dell'indolenza, della spregiudicatezza e del pettegolezzo. E' un osservatorio tra geniale e petulante che tien d'occhio la strada, chiuso nelle sue vetrine d'inverno e protesо sui marciapiedi in estate.

La tazzina di moka vi figura per lo più come un accessorio convenzionale; è il biglietto con cui si acquista il diritto di sedere nell'osservatorio. Il gusto maggiore, e il più sottile, vi è offerto dalla gente che siede intorno a da quella che passa più in là. Le condizioni per l'esistenza di un caffè puro sangue non si limitano a una tazzina di moka che sia moka, vale a dire un liquido capace di far danzare il cervello degli avventori sulla corda di qualche idea. Ci vuole anche gente che tenda alla *flanerie* e ami chiacchierare; ci vuole poi una strada che non sia soltanto una strada di passaggio, ma anche una strada di passeggio; e ci vogliono da ultimo dei passanti che siano fuori per guardarsi attorno, e meritino quindi di essere guardati come animali interessanti. Ecco il caffè puro sangue, alla parigina; e l'intellettualità può sempre trovarvi una piacevole seggiola al tavolino dello spirito. Senonchè, qui a Londra, tutte queste condizioni sono assenti. *In primis*, vi manca la tazzina di moka. La moka londinese è un brodetto da ippopotami, buono per lo stoicismo, non pel cervello e per le danze sulla corda. Londra non imparerà mai a fare il caffè come va fatto, perchè non ha capisce. In secondo luogo, quassù, il temperamento *flaneur* affligge soltanto pochi esuli continentali, che se raccolgono larga messe di sprezzo e di sospetto. Il londinese predilige i fatti, i così detti fatti che sembrano inquadrarsi incrollabili nel tempo e nello spazio. Le escandescenze ideali e le ciarle servono da tavolino di caffè lo turban poco. In queste ineste, egli tien da conto la lingua. Quanto poi alle strade e ai passanti, Londra non ne possiede che il tipo ordinario, il *common article*: strade di puro transito, passanti di puro passaggio, ignari del passeggio. Queste vie, perciò, son la negazione del caffè, specie del caffè coi tavolini avanzati sui listoni, fino ai gomiti della folla. Il pittoresco e il romanzesco delle nostre strade, passaggi e passeggi ad un tempo, prolungazioni all'aperto d'ogni timor di vita al chiuso, vi difettano interamente. Son vie modellate solo per il traffico, sull'unica misura del traffico. Ubbidiscono esclusivamente a leggi logiche e pratiche: alle leggi dei piedi e delle ruote avviati verso una mèta. Sono canali di transito pieno ed intenso, dove la moltitudine passa come acqua entro un condotto. Fanno pensare a dei grandi macchinari di comunicazione in moto accelerato, e la loro tinta è bigia e monotona come quella di tutti i meccanismi in regola. I loro stessi detriti affermano l'inesorabilità delle leggi che le governano. Zaffate di emanazioni equine, di benzina in combustione, di pulviscolo oleoso e di fumida aridine vi si incrociano in permanenza. Dato pure che lo spazio ci fosse, non si può immaginare dei caffè coi tavolini colorinati lungo Oxford Street o Piccadilly, senza pensare ai piacevoli sapori che la cipria stercorea, i veli di caligine e le esalazioni degli automobili insinuerebbero nelle bibite e nei sorbetti. Di più, non ci sarebbe molto da guardare. Per le vie di Londra l'anima della folla non può espandersi, non vuole espandersi, e non si espande. I passanti quindi non vi presentano che un interesse molto relativo. Facce chiuse, impresse di riserbo, aria d'affari dipinte d'impassibilità, e pose pacate entro di convenzione non combinano degli spettacoli troppo divertenti. Danno piuttosto la sensazione di secchi d'acqua fredda giù pel collo. C'è poco sugo a guardare gente che non si guarda intorno. E il londinese, per istrada, non lo fa mai: è la sua caratteristica. Guarda sempre dritto davanti a sè, in linea retta. Qui si guardano attorno soltanto gli uccelli di passaggio. Ma questi non son folla, e giungono quando la metropoli va via, per le vacanze. Nei giorni normali, il caffè a Londra sarebbe un osservatorio senza nulla da osservare.

Tanto vero che, quassù, non è esistito giammai. Ciò che lo sostituì, da principio, fu la taverna; oggi, è il bar. La taverna inglese aveva della fortezza; era bene fortificata dal quercia massiccia, ben serrata contro gli sguardi indiscreti, fatta essenzialmente per bere, e bere molto. Vi si beveva con lena e convinzione, come bisogna bere, senza abbandonarvisi a schermaglie d'intelletto e a culture di pettegolezzo come nel caffè. Tutt'al più, vi si discorreva di cose gravi ed innocue, senza togliere gli occhi dal bicchiere, ch'era l'alfa e l'omega della taverna. Nel tempo che la bottega da caffè furoreggiava a Venezia tra faville d'acuto spirito goldoniano, il dottor Johnson, mirabile stilista, praticava le taverne di Londra non per scrivervi nervose ed eleganti tazzine di moka, ma per trascinarvi placide e gravi tazze di cervogia, senza titillamenti intellettuali, conversieri soprattutto e l'oblivione delle cure e la liberazione dalle collaudazioni». Egli non invidiò mai a Goldoni le sale di taberna spirituale e mondana aperte sotto le Procuratie; e, anzichè promuovere una crociata per l'importazione della bottega da caffè, scrisse le laudi della taverna paesana. La quale se le meritava, perchè interpretava fedelmente il carattere inglese, impervio sull'azione e sulla pratica. Pensare, discutere e bere non cose degne d'esser compiute con energia; ma ciascuna a tempo e luogo. Per pensare, la libreria; per discutere, il *club*; per bere, la taverna. Oggi, ahimè, la taverna è morta; ma la sua regola sopravvive e tende ancora a perpetuarsi nella figliazione diretta della taverna, che è il *bar*.

Anche il *bar*, — o, più volgarmente, *public-house*, — è un posto dove si va per bere e per nient'altro. E, notate, vi si beve in piedi, come in piedi si fanno le cose più importanti della vita. Niente giornali da leggiochiare; due o tre ironie di sgabelli per decorazione; proibito rimanervi a ciarlare per oltre dieci minuti sullo stesso bicchiere. Così ci son degli esteti e dei poeti che il *bar* lo detestano, e dicono che è una bolgia di bruttezza deprimente in un'atmosfera irrespirabile. Invece vi si respira giusto quel che bisogna respirarvi per essere alla altezza della situazione, cioè dell'alcool. E, con le sue suddivisioni simili a parafianchi di scuderia, con i suoi tubi lucenti da cui la birra erompe scrosciando, con le sue piramidi di botti e di bottiglie, con i suoi schermi e i suoi sportelli che pongono ingegnosi veli sul volto di quei bevitori che preferiscono velarsi, il *bar* inglese possiede una rude bellezza tutta sua.

Se non è un tempio d'estetica, è una meraviglia di logica; e la logica è pur bella, come è bella una *Dreadnought*. Il *bar* è appunto una *Dreadnought* navigante per la protezione dei bevitori nagli oceani della birra e del *whisky*. Ogni cosa vi è organizzata genialmente per difendere l'equipaggio dagli sguardi nemici e per incoraggiarlo a sperimentare tutto le risorse della propria nave. Nè verande, nè vetrine, nè giardini, nè gingilli trovano posto nel *bar*; ogni risorsa per bere e per far bere vi è rappresentata in sagome solide e massicce. Dio vi guardi però dal comandarvi una tazzina di caffè. Vi ridono in faccia. Una bibita così orientale non trova quartiere in un dispensario di ambrosie così nordiche. Se volete del caffè, andate a un *tea-shop*.

Il *tea-shop*, o bottega da tè, è una delusione. Vi trovate anche del caffè, ma non è caffè. E' quel brodetto ippopotamico che vi dicevo. Il tè gli fa una concorrenza vittoriosa in un'atmosfera di panebburro che vi piomba sul cervello come un cataplasma. La moka del *tea-shop* non riesce a sgombrarvelo; riesce soltanto a ricordarvi che tutti, intorno, mangiano, e che dovete mangiare anche voi per far onore alla squisita animalità del luogo. Così vi mettete a mangiare panebburro o a sorbirvi il brodetto, diventando un bravo e placido ippopotamo come gli altri. Il *tea-shop* non serve, in genere, che a questo. Segue anch'esso la sua logica, come la taverna ed il *bar*: una logica manducatoria di mezza portata. In ispecie, qualche volta, serve pure a flirtare. Esso procura sempre di mostrarsi più *cosy* che può: molto carino, molto grazioso, con luci languide, con poltroncine raccolte, appunto per incoraggiare i *flirts*. A incoraggiare la *flanerie* intellettuale e l'osservazione della vita non è buono. Contro la strada malato dei paraventi giapponesi E' un ambiente da donne, che si sublima soltanto in qualche innocuo *tête-à-tête*. Dal caffè di tipo continentale è distante come un ginnaseo dal tempio di Minerva.

Ma è inutile continuare a cercare il caffè tra le sue lontanissime affinità londinesi. Si inceppa soltanto in locali che finiscono per apparirne l'antitesi. Qualcuno che lo ricorda un po' più da vicino c'è, nel West End. Credo che ce ne siano nientemeno che tre. Ma sono tre eccezioni che confermano la regola innumerevole; e questi tre pesci fuor d'acqua richiamano soltanto quattro gatti di stranieri nostalgici che sembrano potenzialmente in preda a dilettose crisi d'ipocondria. E' meglio abbandonare l'idea del caffè, e tenersi più ingiuntamente al *bar* e al *tea-shop*. Almeno qui si beve tra i beoni, si mangia tra i mangioni, e si flirta tra i *flirts*: tre occupazioni assai più piacevoli della malinconia.

Gli esteti, i posti e i chiacchieroni reduci da gite continentali, però, non abbandonano così facilmente le loro voglizie esotiche. E ogni tanto, appena un po' di caldo fortuito dà loro alla testa, secondo i birboni costumi del caldo, saltano su a pretendere l'istituzione immediata del caffè anche qui a Londra: del caffè invernale che ciarla e occhieggia dietro le vetrate, e del caffè estivo che si protende sui marciapiedi fino ai calli della folla. E son pronti a scrivere lettere ai giornali, pompare articoli e tener comizi a questo brillante scopo, che è di sciacquettare Parigi... Tuttavia, in verità, dan prova di tanto ardore che, — se potessero mutare di piante l'indole dei londinesi, ricostruire su nuove misure le arterie di Londra, e sbrogare il clima cangiabilissimo che novembrizza la metropoli anche d'agosto, — forse, alla lunga, giungerebbero a vincer la partita.

E perchè no? Niente è impossibile. Coraggio!

MARCELLO PRATI.

Una delle pittoresche strade dell'oasi di Tripoli e precisamente quella che conduce alla moschea di Feschlum

(Fot. Giuseppe Ajassa).

LETTERE DI CIRENAICA

L'acqua di Derna e la luce di Roma

(Da uno dei nostri inviati speciali)

DERNA, agosto.

Mentre qui la guerra riarde con il quasi cotidiano rombare e minacciare delle artiglierie, e molti segni indurrebbero a credere che si fosse alla vigilia di qualche azione militare decisiva, qui appunto si vengono preparando e compiendo alcune proficue opere di pace, di minore e di maggior conto; e, poichè sono state ostacolate da diverse difficoltà, da condizioni o da circostanze più malagevoli che altrove, vanno giudicate in avanzo con una speciale benevolenza, e, indipendentemente dalla loro importanza, per parte di noi Italiani, con vivo orgoglio. Contemporanee all'azione militare, esse rappresentano la prima azione nostra civile: sono il segno, costituiscono il saggio di quanto noi possiamo fare, di quanto noi faremo in avvenire. Poche cose, pajono forse, a dirle: il fatto è che il progettare una sola di esse, nonchè il compierla, sotto i turchi sarebbe parso una rivoluzione meravigliosa dell'immutabile assoluto regime, cui essi non sono mai, in ottant'anni di dominio, venuti meno, di immobilità ultramussulmana, di sfruttamento passivo, di noncuranza cieca. Si restaura e si riordina il *suk*; si procede ordinatamente alla sistemazione delle principali vie e piazze della città; si rinnova il macello, e si attende alla costruzione di una lavanderia; è completo il progetto, compilato dal commendatore Simonetti, per la costruzione del porto, ed i lavori, appaltati ad una nota Ditta genovese, saranno iniziati a giorni; infine, si sta per inaugurare un acquedotto, che trasporterà, filtrate, le acque dell'uadi Derna dal laghetto antistante al cosiddetto «sbarramento di fondovalle», fino a un serbatojo, a poche centinaja di metri dalla città, e che, per mezzo di speciali apparecchi meccanici, le eleverà fino all'altopiano, per provvedere al rifornimento dei fortini della nostra linea di difesa meridionale.

La vanità di un'invettiva

Ho pensato, talvolta, se non fosse un atteggiamento puramente letterario, grave di ricordi scolastici, retoricamente vieto, il verzo tanto diffuso di rievocare in quest'alba trionfale della nuova Italia, della più giovane Italia, ad ogni proposito, come elemento di paragone e di esaltazione, l'immagine della romanità. Dalla canzone celebratrice di Gabriele D'Annunzio alla cronaca telegrafica del meno adorno tra i corrispondenti di guerra, dalla vignetta allegorica di una cartolina illustrata, distribuita a migliaja di copie tra i soldati, ai colori scelti per il nastro della medaglia commemorativa, da alcune lapidi, che sono state dettate in buon latino dal generale Trombi, che di latino è intenditore e studioso, e che sono state poste a ricordare l'inizio e il compimento di alcuni lavori dei nostri soldati a Derna, al ripetuto aggettivo, «romani», di cui il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito si compiaceva, in un recente ordine del giorno, per elogiare questi lavori, dovunque, chiunque, ad ogni più opportuna e meno opportuna occasione, dal giorno che l'Italia ha impreso la conquista della Libia; sente il gusto della rievocazione di Roma e dei Romani e del loro valore e dell'impresa loro mondiale e della loro gloria. Il ricordo si rinnova continuamente, ci è imposto da ogni parte, ad ogni proposito: direi — perdonate! — che ci opprime. Ciascuno si affanna di ritrovare dentro sè, in virtù dei non amati un tempo studi ginnasiali e liceali, tanta cultura classica quanto basta per celebrare il mirabile genio politico con cui la Roma di Catone comprese la necessità vitale di essere padrona assoluta dell'una e dell'altra sponda del Mediterraneo — e questa è la lode migliore che si tributa all'Italia per essersi accinta all'impresa libica —; o per ricordare al generale Caneva la marcia vittoriosa del console Lucio Cornelio Balbo a Gadames, cioè, scusate, a Cydamus, e al Fezzan, cioè, alla Phasania, e la pacificazione della Cirenaica operata da Lucullo; o per studiare quanto dell'ordinamento della colonia romana possa essere rinnovellato nell'Amministrazione della nostra nuova colonia. Ripeto: talvolta ho pensato se non fosse un atteggiamento puramente letterario, grave di ricordi scolastici e retoricamente vieto, questo vezzo di rievocazione romana tanto diffuso; e quando sulla lapide ch'è a metà della bellissima via costruita dai nostri soldati, da Derna al secondo grado dell'altopiano, lessi che «nova Italia nova itinera per novas provincias — *more romano* construxere coepit»; e quando, poche mattine or sono, il capitano del genio, Ricci, mostrandomi parte a parte i lavori dell'acquedotto cui ho accennato, opera ammirabile, eseguita pure dai nostri soldati, secondo i suoi progetti e sotto la sua direzione, mi ricordava lo studio che Roma pose nei lavori idraulici e l'eccellenza a cui in essi pervennero i suoi ingegneri, e che al tempo del dominio romano tutta la Cirenaica era segnata di canali e di acquedotti, che costituivano la ragione essenziale della sua vita e del suo floro, e mi dichiarava che oggi noi, per riuscire il meglio possibile nell'impresa, non avremmo avuto che a ricalcare le orme dei padri antichi, a ripetere ciò che essi avevano fatto, io sentii prepotente il desiderio di ribellarmi e di inveire: — E sia gloria alla prima Roma! Ma, in nome del Cielo, cessate di proiettare l'ombra di quel grande passato sulla vita presente! I padri latini sono stati eroici; ma oggi siamo noi vivi, i figli, oggi siamo noi, gli Italiani, che combattiamo e vinciamo. Non è detto, contrariamente a quanto sosteneva un mio dottissimo professore di storia, il conte Carlo Cipolla, non è detto che molta robusta e vitale barbarie teutonica non sia fusa e confusa nel nostro sangue alla gentilezza latina; così come non è detto che la latinità abbia nutrito meno di noi i francesi e gli spagnuoli; e questo primaverile rigoglio di vita italica trae tanto poco dalla latinità che coincide con una non apparente, ma intima esiziale decadenza che oggi affligge la Francia mentre alla Spagna noi non abbiamo potuto desiderare d'essere accostati se non quando, in giorni meno lieti, essa ci offriva il conforto di non essere migliore di noi. Anche il greculo moderno discende dagli Elleni, che salvarono la civiltà contro l'ingiuria persiana: vorrebbe qualcuno riconoscere nel mercante astuto e fraudolento, che fa concorrenza di spudorata usura e di vagabondo servilismo ai maltesi, agli ebrei, ad ogni levantino senza patria e senza bandiera, il fante di Maratona e il marinajo di Micale?... Lasciamo l'accademia e le vaniloquenze retoriche e la malinconia delle rievocazioni classiche! Non è ora di rievocazioni, questa, ma di opere. E noi, noi, gl'Italiani, figli della Rivoluzione, siamo animosi e forti, perchè siamo giovani, perchè siamo nati ieri: questa sicura affermazione che compiamo, questa ansia che ci urge di vivere e di vincere, di vincere e di vivere, significa che noi non siamo ombra di passato, ma luce d'avvenire. Sia gloria alla prima Roma! Ma oggi è la terza Roma che si esalta, è la nuova Italia! — Con questi e con altri argomenti, con queste e con altre parole ancora avrei inveito. Eppure...

La realtà d'un sentimento

Eppure, nel mio intimo ho sentito, profondamente e chiaramente, sicuchè schietto e buono che rinnegava l'invettiva. Nè non è accademia e non è retorica la rievocazione: posa letteraria, da retore *frondeur*, l'atteggiamento contrario, il disdegno della rievocazione: questa è fenomeno spontaneo naturale, popolare. E che sia tale lo dimostrano il suo carattere eccezionalmente vivace e la sua stessa vastità. Il contraddirlo non è avversare una tendenza fittizia, è negare un fatto reale, un atteggiamento collettivo sentimentale. Poichè è un fatto che nell'ora in cui un popolo si rinnova a vita più alta e più intensa, dà l'assalto a più felici destini, in quell'ora appunto come non mai egli sente la grandezza ispiratrice di ogni sua non umile tradizione, sente che nel suo passato, non pure remoto, ogni fasto è un insegnamento e una promessa. Anzi, questa è appunto la caratteristica prima dei popoli che volgono verso l'avvenire: il culto delle memorie, e della leggenda, non meno che della storia; mentre il fenomeno contrario, materiato di scetticismo e di vanità, è il più certo sintomo di decadimento. D'altro lato, Roma conquistatrice del mondo è tale segno che nessun popolo o nessuna età ha mai superato: così che nell'opere sue è contenuto un insegnamento perennemente efficace. Il legionario che avanzò in Tripolitania e Cirenaica, che varcò i limiti del Sudan e s'inoltrò nel Gran Deserto, non importò nulla meno di quanto noi possiamo, nel più ardito dei nostri sogni, desiderare di importare, non trasformò il paese in modo diverso da quello che noi, con la più fervida opera coloniale che mai Nazione europea ha compiuto, possiamo agognare di trasformarlo. Come nel giure romano è contenuta tutta l'essenza dei diritti moderni, così che questi, meglio che una conquista nuova di civiltà, appaiono un'evoluzione e un commento delle leggi sociali già rivelate e sperimentate e affermate dai legislatori latini attraverso più di un millennio di storia del mondo; così, particolarmente, Roma comprese e risolse le questioni prime che le colonie impongono al conquistatore, che si impongono ancor oggi; e, più particolarmente ancora, comprese e risolse i problemi fondamentali della vita civile in Cirenaica: sono gli stessi che oggi si impongono a noi, che si amplieranno, ma che non muteranno, quanto più ci interneremo nel paese.

Presto, forse, avremo modo di occuparci di proposito di questo argomento: oggi, per ritornare all'episodio da cui mi sono dilungato, all'acquedotto di Derna, debbo riconoscere che è ben giusto dichiarare che noi, per compiere ottimamente l'opera nostra nuova, dobbiamo ricostruire l'opera antica dei padri. E i padri nella Cirenaica videro innanzi tutto la colonia agricola; e si proposero quindi i due problemi fondamentali delle strade e della correzione e canalizzazione dell'acqua. Nella soluzione di questi due problemi è stata la ragione della floridezza antica del paese, e oggi ancora il segreto del suo avvenire. Il passato rivive qui, come ovunque, non proietta ombra ma irraggia luce. E noi, che mentre ancora arde la guerra, già abbiamo compiuto questa prima opera idraulica, che è modesta di proporzioni, ma significativa di tutto un programma, rifacciamo, è vero, ciò che già fece il legionario latino, or sono millenovecento anni; ma appunto perciò compiamo l'opera meno peritura, appunto perciò ci dimostriamo degni di aspirare al più grande avvenire. E, per l'orgoglio e la forza e la promessa che ci vengono dalla tradizione, con fiducioso ardore giovanile possiamo scolpire sulla pietra, entro cui l'acqua ristoratrice e avvivatrice limpidamente pulluli e gorgogli, nella lingua lapidaria dei padri, la speranza e l'augurio dei figli: NOVUS SAECULORUM ORDO.

L'opera dei nostri soldati

I nostri soldati sono semplicemente meravigliosi. Chi dubita dei destini del nostro popolo venga in Libia, e veda che cosa il nostro popolo può fare quando è animato da un ideale, quando è ben disciplinato e ben diretto. Qui a Derna, in meno di due mesi, un centinajo circa di soldati ha costruito nel letto del uadi un acquedotto, quale sarebbe desiderato da parecchi e parecchi Comuni, e non dei più dimenticati d'Italia.

Davanti allo sbarramento di «fondovalle», l'acqua, che fluisce, del uadi è stata fermata con una diga: così che si è formato un laghetto, che occupa in quel punto tutto il letto del uadi, tra le due pareti laterali del monte, alle, dirupate, segnate qua e là di pochi ciuffi di vegetazione. Un delizioso luogo questo: oltre il laghetto, il uadi appare solo più come un ruscello che mormora e spumeggia tra macigni di color giallignolo; oltre ancora, risalendolo con lo sguardo, lo si vede perdersi, nascondersi dietro un promontorio che sporge nell'angusta valle, e pare occluderla completamente, verde di palmizi, di carrubbi, di ulivi selvatici: è una piccola oasi, meravigliosamente fertile, nel folto della quale si nascondono due o tre case di contadini, abbandonate dai proprietari, poi che è scoppiata la guerra, e che noi abbiamo dovuto demolire coi cannoni e con le mine, perchè talvolta servivano di asilo a qualche beduino, che si accostava audacemente a poche centinaja di metri dal nostro sbarramento, e di là tentava di disturbare con qualche fucilata i nostri soldati al lavoro. D'ogni intorno si elevano i monti che costituiscono il primo e il secondo grado dell'altopiano, attraverso cui il uadi s'è scavato il suo corso sinuoso in forma di una stretta e profonda e serpeggiante spaccatura; e, poichè il letto del fiume e le sponde brevi verdeggiano ininterrottamente tra l'aspressa dei fianchi montani petrosi che li chiudono, il uadi è come una via, di cui non si può però, pel serpeggiamento della valle, vedere che un breve tratto, una via d'ubertà sprofondata di qualche centinajo di metri fra la roccia. Le rive del laghetto, che noi abbiamo, con la nostra diga, formato, sono tutte sparse di grandi cespugli d'oleandro, che il sole della prima estate ha trasformato in una sola vermiglia fiorita. Nello specchio dell'acqua si riflettono limpidamente la verzura e questa fiorita delle rive, e i monti che fiancheggiano aspri il laghetto, e il cielo che sovrasta lucidamente azzurro.

La diga che sbarra così il corso del uadi è stata costruita dai nostri alpini i quali hanno lungamente presidiato il posto di sbarramento: una piccola epigrafe, scolpita nella pietra, ricorda: *Battaglione Ivrea — 40.a compagnia — 1912*. Poi, sotto la direzione del capitano Ricci, autore del progetto, i soldati muratori della 1.a compagnia del 1.o genio (zappatori) e un piccolo gruppo di alpini, ancora del battaglione Ivrea, della 40.a compagnia, comandati dal tenente Decia, hanno compiuto tutti gli altri lavori dell'acquedotto. Hanno costruito le due camere cementate entro cui si deposita e si filtra l'acqua immessa dal laghetto; hanno derivato la conduttura, formata da tubi di ghisa, attraverso lo sbarramento, giù giù per la valle, per più di un chilometro e duecento metri, fino a poche centinaja di metri dalla città: e

Bengasi vista dalla polveriera

questo punto, a ridosso del monte, hanno costruito un grande serbatoio, una vastissima camera in pietra e cemento, capace di 30 mila litri, da cui l'acqua sgorgherà per dodici bocche; poi, ancora dalle camere di deposito e di filtro hanno derivato una seconda conduttura, parallela alla prima, ma più breve, che si distende al di là dello sbarramento per circa settecento metri, ed immette in un altro serbatoio, pure costruito in pietra e cemento: da questo, per mezzo di una nuova conduttura e per mezzo di pompe automatiche l'acqua sarà elevata fino alle sopraindicate ridotte *D* e *Carlo Emanuele (E)*, sul secondo grado dell'altopiano, più di duecento metri al disopra del serbatoio. Naturalmente non tutte le acque che nel laghetto immette il *uadi* vengono esaurite dall'acquedotto: di quelle che sopravvanzano, e sono la maggior parte, lo sfogo è regolato da apposite saracinesche, aperte nella diga; quindi vengono avviate in un canale, costruito pure dai nostri soldati, nel letto stesso del *uadi*; e il canale, rafforzato lateralmente da una rivestitura di pietra a secco, le guida, impedendo ogni disinganno ed impantanamento, fino al mare.

L'acquedotto non è potuto essere prolungato fino alla città; come sarebbe stato desiderabile, a causa della poca pendenza del fondo del *uadi*. Il capitano Ricci ha già dovuto spiegare molta abilità per ottenere di trasportare l'acqua per più di milleduecento metri con un dislivello di soli otto metri e sedici centimetri: egli ha ottenuto questo riducendo per quanto gli era possibile il numero dei gomiti nella conduttura, vale a dire evitando con cura particolarissima ogni aumento di attrito della massa liquida contro le pareti dei tubi, e vigilando perchè la pendenza di questi fosse mantenuta con la più meticolosa regolarità. E i nostri soldati, gli alpini, — poichè gli alpini specialmente hanno lavorato alla posa dei tubi, — hanno superato anche questa prova, che richiedeva una speciale costante attenzione, che richiedeva doti di pazienza e di scrupolosità: e il lavoro è riuscito a perfezione matematica. Quando, internandoci alla conquista della regione, noi potremo attingere l'acqua più in alto, il problema, non solo della sistematica irrigazione dell'oasi di Derna, ma della distribuzione dell'acqua potabile alla città, sarà completamente risolto. Questo primo parziale acquedotto, tale da sopperire per ora a tutti i bisogni del presidio militare, è il saggio e la promessa della maggiore opera avvenire.

Questo primo acquedotto, ora che è compiuto, a leggerne la descrizione, pare lavoro modesto, troppo modesto forse per essere degno di paragone con una qualunque di quelle grandiose opere idrauliche di cui i ruderi imponenti segnano ancora oggi pel mondo il cammino trionfale di Roma. Ma non bisogna dimenticare le condizioni di guerra combattuta attraverso la quali esso venne impostato e condotto a termine; e, d'altro lato, ripeto, più che per l'opera in sè, esso vale sopratutto come l'inizio di svolgimento d'un superbo programma di colonizzazione. E i nostri bravi fratelli soldati hanno ben ragione di scolpire i loro nomi sulla pietra degli archi e nei serbatoi: c'è nell'ideale che li anima, c'è nell'attività loro impareggiata, c'è nell'orgoglio stesso con cui essi considerano e vantano la loro opera, qualche cosa che, come i segni imperiali di Roma, non può perire, che non perirà.

MARIO BASSI.

Le norme per la valutazione dei titoli
nei concorsi di magistero nelle scuole elementari

Roma, 20, sera.

E stata diramata ai provveditori agli studi una circolare del ministro Credaro, sull'applicazione dell'art. 46 della legge 4 giugno 1911, N. 487, riguardante la valutazione dei titoli nei concorsi a posti di magistero nelle scuole elementari. La circolare ricorda che il citato articolo dispone che, con apposito regolamento, si debbano determinare le categorie di titoli che nei concorsi nelle scuole elementari sono soggetti a valutazione, e dice che, per la complessità della materia, non è stato possibile pubblicare ancora quel regolamento.

Tuttavia, ad evitare gli inconvenienti che potrebbero derivare da una variabilità di criteri nella valutazione dei titoli, la circolare aggiunge che è opportuno seguire le istruzioni che sono state emanate dalla Sezione per l'istruzione primaria e popolare, della Giunta del Consiglio superiore, e che, se non possono in nessun valore come norme, hanno però quella autorità, che viene dal fatto di avere formato oggetto di un lungo e meditato esame da parte del suddetto Consiglio.

La circolare riporta poi per esteso le istruzioni approvate dalla detta Sezione, e che non sono già pubblicate.

Il conferimento
della cittadinanza onoraria di Bardonecchia all'on. Giolitti

Bardonecchia, 20, sera.

Come è noto il Consiglio comunale di Bardonecchia in sedute straordinarie, il giorno 15 corrente, conferiva la cittadinanza onoraria all'on. Giovanni Giolitti, nostro ospite assiduo e gradito di dieci anni.

E domenica 20 la Giunta municipale, alla quale si erano uniti in cortese atto di solidarietà i sindaci di Oulx, Salbertrand, Meleso, Millaures e Rochemolles, il decano del Capitolo, on. Bouvier, il dott. cav. Balcet, l'ingegnere Ceresa e l'ing. Bruno, si recava all'abitazione del Presidente del Consiglio per fargli omaggio della pergamena contenente il verbale consigliare, legata in ricco album, opera di squisita fattura elaborata da quel valente e gentile artista che è l'ingegnere Carlo Angelo Ceresa.

L'on. Bouvier accompagnò la consegna dell'album fatta dal sindaco di Bardonecchia signor Ambrois, con brillanti parole d'occasione.

L'on. Giolitti rispose dimostrando di gradire assai l'omaggio gentile.

Nessuna diminuzione di tariffa postale
in Isvizzera

Bellinzona, 19, sera.

Alcuni giornali hanno pubblicato una desolante notizia secondo la quale la Svizzera avrebbe fatto dei passi verso le quattro Potenze limitrofe onde ridurre a 10 centesimi la tassa per la lettera internazionale. Si aggiungeva anzi che, mentre l'Italia e la Francia si sarebbero rifiutate ad una simile riduzione, la Germania e l'Austria l'avrebbero accolta favorevolmente. Le autorità federali hanno fatto smentire tale notizia. E' vero che l'idea fu ventilata in seno agli organi del Dipartimento federale delle Poste e che furono allestiti dei calcoli sugli effetti finanziari della riduzione, ma nessuna proposta venne fatta finora alle Potenze. Se si deve credere nazi a quanto si scrive da Berna, le autorità federali non vorrebbero in ogni caso proporre lo stato attuale delle finanze per introdurre una riduzione nello scambio della corrispondenza internazionale che, se anche limitata alla Germania ed all'Austria, porterebbe ad un minor introito per il bilancio della Confederazione di circa due milioni.

Un'intervista
col capo albanese ex deputato Ismail Kimal
La guerra coll'Italia

Trieste, 20, mattino.

Il «Piccolo» pubblica la seguente intervista:

«Nella «halle» del «Palace Hôtel», tutta penombre, una orchestrina viennese suona l'eterno «Sogno di un valzer» e cinque fez turchi che si agitano seandendo la musica e sussurando in un angolo. Fra quei cinque fez, uno ve ne ha particolarmente interessante, in questo momento di incidenti turco-montenegrini e di movimento albanese: il fez di Ismail Kimal, deputato di Berat all'ex-Parlamento ottomano, nemico giurato dei Giovani turchi, albanese puro sangue.

«Cerchiamo di avvicinarlo facendogli presentare dal cameriere la nostra carta da visita, e notiamo un certo movimento fra i capricapo rossi. Ci pare che ora non vadano più in tempo col «Sogno di valser» che prima li cullava, e comprendiamo che sulla opportunità di riceverci v'è disparere. Finalmente il più anziano di tutti si leva, depone il fez e ci viene incontro.

«E' un bel vecchio di una sessantina di anni, coi capelli radi e grigi e la barbetta e i mustacchi completamente bianchi, che attorniano una bocca sorridente. E sorridono anche i piccolissimi occhi grigi sotto le lenti d'oro. Quando ci è vicino lo salutiamo in italiano. Egli risponde in turco. Ma il saluto cortese gli rimane smorzato fra la labbra. Forse Ismail Kimal conosce abbastanza la nostra lingua e il saluto turco gli è sfuggito senza pensarci? Proprio così.

Da vent'anni infatti percorre l'Europa. Ora viene da Nizza, dove ha la famiglia, dopo aver attraversato l'Italia, ed è venuto a Trieste, dove da un mese l'altro illustre albanese, principe Bib Doda, va e viene, e dove, di questi giorni, numerosi capi della patria comune si indugiano in lunghe conversazioni.

«— In che posso servirvi? — ci ha domandato Ismail Kimal.

«— Dirci che cosa fate a Trieste.

«— Io? Nulla. Attendo la posta che deve esservi rispedita da Corfù per sapere se debbo ritornare a Nizza, oppure recarmi a Costantinopoli. Nulla di politico in questa mia fermata nella bella Trieste. Ve ne do garanzia assoluta. Se fosse altrimenti o non vi avrei ricevuto e vi direi che non vi rispondo.

«— Ma pure in questo vostro dubbio, se dover ritornare a Nizza o proseguire per la capitale ottomana, mi pare...

«— Comprendo. Ma permettete prima che vi spieghi il motivo vero degli ultimi moti albanesi. Comprenderete come e perchè la mia persona oggi possa trovarsi completamente in vacanza.

«A questo punto Ismail Kimal si è accorto che eravamo ancora in piedi e che l'orchestrina non si decideva a tacere. Due cose poco propizie per spiegare e per comprendere una situazione politica, e ci ha pregato di salire nel suo appartamento privato. Una grande scrivania ingombra di giornali e di lettere ci ha detto che la posta era arrivata. Il nostro intervistato ha ripreso:

«— Bisogna innanzi tutto non estimarsi a veder nei moti albanesi una intenzione secessionista. Noi ci sentiamo invece sinceramente ottomani e il nostro unico desiderio è quello di collaborare, possibilmente, a salvare l'impero dalla dissoluzione alla quale con un Governo assoluto sarebbe irremissibilmente condannato. La Turchia è un impero composto di varie nazionalità, quale è l'impero austriaco. Però queste nazionalità, nella Turchia, sono completamente depresse. Da questo stato di cose deriva un grave pericolo per noi albanesi, così come pei greci e per gli altri non turchi; vale a dire, che nel caso — che io mi auguro non avvenga mai — di uno sfacelo interno, la nostra inesperienza a governarci ci renderebbe facile preda di un altro Stato. Onde io ritengo che il movimento testè cessato sia stato di grande giovamento per noi così come per tutto l'impero, e che di esso tutte le nazionalità ci debbano essere grate.

«— Ma il movimento è proprio cessato?

«— Certo. Il Gabinetto testè composto, quantunque non possa dirsi ancora completato e consolidato, annovera gli uomini più eminenti, prudenti ed autorevoli dell'impero. Esso ha dichiarato solennemente di riconoscere tutti i diritti individuali e collettivi, e noi non abbiamo motivo per dubitarne. Il presidente del Consiglio di Stato Kiamil-pascià, che è da molti anni mio sicuro amico, ne dà affidamento. Certo però è che se dovesse ritornare la reazione (così egli chiama il regime giovane turco), l'Albania si risollevebbe con nuova e più violenta energia.

«Il movimento — ha continuato il nostro intervistato — è terminato anche per un altro motivo, quello per il quale aveva preso l'arme: contribuire cioè ad abbattere i Giovani turchi che non hanno saputo evitare una guerra facilmente evitabile, e l'hanno continuata con una leggerezza dolosa.

«— E giacchè ella ha accennato alla guerra con l'Italia, sono indiscreto a domandarle che ne pensa?

«— Non è facile e forse sarebbe inopportuno esprimere intero un convincimento che, data la mia stirpe, potrebbe sembrare unilaterale. Come turco non posso che deplorare un attentato contro l'integrità della mia patria. Ma ripeto che la guerra era facilmente evitabile e aggiungo che sarebbe stata evitata se il Governo giovane turco non avesse con leggerezza acuito il dissidio politico che esaperò l'Italia.

«Fare ora delle previsioni è impossibile. Io penso che nell'interesse di entrambi i belligeranti sia opportuna la pace. Certo per quel che più mi interessa, la Turchia, ritengo che la pace si imponga. Come giungervi? Con sacrifici da entrambe le parti. Una guerra dichiarata e continuata nelle condizioni attuali non può terminare altrimenti, e se un compromesso non avviene in tempo la bilancia dei sacrifici graverà sempre più in basso per il mio paese.

«Necessario è, a mio avviso, — concluse Ismail Kimal, — che il Governo si consolidi definitivamente e interpelli il paese sulla esclusiva piattaforma della continuazione o della cessazione della guerra. Ed io credo che i Giovani turchi siano ormai debellati, e che un dubbio sul responso sia impossibile.

«— E del conflitto col Montenegro? — chiediamo.

«— Non mi pare — ci risposa — che l'incidente abbia molta importanza. In un momento in cui tutta l'Europa desidera la pace, e in cui alla Turchia stessa una certa tregua non spiacerebbe, parlare di nuova guerra mi sembra esagerare.

«— Ella ci ha detto che il movimento albanese ha avuto l'unica mira di far riconoscere a Costantinopoli i diritti delle varie nazionalità. Ebbene, cosa ne pensa della sorte delle isole dell'Egeo, che hanno già manifestato desideri di distacco?

«— Appunto per quello che ho premesso... desidero non rispondere.

«Ed Ismail Kimal ci fece comprendere che già nella «halle» semi-buia, al suono dell'orchestrina viennese, gli altri quattro fez rossi attendevano il suo ritorno...».

La spedizione polare del capitano Leder in viaggio

Arcangelo, 20, mattino.

Il vapore *Fram*, che trasporta i membri della spedizione polare del capitano Leder, è salpato ieri.

Un momento difficile
nella penetrazione al Marocco

(Per telegrafo alla Stampa).

Marrakesch saccheggiata dai ribelli
I consoli di Francia e di Germania in pericolo

Londra, 20, sera.

Telegrafano da Tangeri, 27 alla Morning Post: «*In mancanza di ogni servizio postale un corriere, partito il 15 agosto ha portato a Mogador lettere da Marrakesch, le quali annunciano che in città continuano di rivoltosi saccheggiano indifferentemente le proprietà degli europei e quelle degli indigeni. Le risse tra i gruppi rivali di ladri armati hanno spaventato gli abitanti. La popolazione israelita assai rilevante si trova rinchiusa nel proprio quartiere, in una situazione pietosa, essendo loro impossibile procurarsi viveri. Una grande inquietudine regna a Mogador, per quanto riguarda il console di Francia Maigret, il vice-console di Francia e il console tedesco Junker.*

I francesi attaccati da El Hibba
Quattro soldati feriti

Casablanca, 20, mattino.

Si segnala un assembramento di nemici a sei chilometri al nord di Marrakesch sulla strada di Casablanca in prossimità del campo del colonnello Mangin, accampato a Douk Rehamma. Truppe ribelli giunte fino a due chilometri al sud del campo Mangin sono state facilmente respinte dall'artiglieria.

Il generale Lyautey è entrato ieri sera a Casablanca.

Casablanca, 20, sera.

I contingenti del pretendente El Hibba attaccarono, il giorno 25 agosto, il campo di Sefken Harbatrehamma dalle sei del mattino a mezzogiorno. L'attacco fu energicamente respinto. Il nemico ebbe gravi perdite e si ritirò verso sud. I francesi ebbero soltanto quattro feriti.

La colonna Mangin
in una difficile situazione

Parigi, 20, sera.

Sull'ultimo combattimento al Marocco, avvenuto fra le truppe del colonnello Mangin e l'avanguardia delle truppe del pretendente El Hibba, si hanno notizie complementari, che stabiliscono che il combattimento fu assai lungo, e che i francesi non ebbero ragione dei marocchini che usando l'artiglieria. E' questo un successo che non è però definitivo e che non assicura al Mangin una lunga tranquillità. Infatti sembra che il colonnello Mangin non disponga di truppe sufficienti per marciare contro El Hibba. Egli è dunque ridotto ad aspettarlo e più fermo per tentare di impedirgli il passaggio. El Hibba, che viene da lontano, e che ha fatto in questo ultimo settimane progressi inquietanti, vuole spingere i suoi successi ancora più innanzi. Due tattiche gli si offrono: tentare di battere i francesi o di girare a nord le loro posizioni. Egli sa infatti di poter contare sull'appoggio potente della grande e forte tribù dei Tadla.

La grande preoccupazione del generale Lianley deve dunque essere oggi non quella di andare a Marrakesch, ma quella di impedire a El Hibba di passare; poichè se egli riuscisse nell'intento e raggiungesse i Tadla, la colonna del colonnello Mangin si troverebbe fra due fuochi e l'urto potrebbe riuscire fatale. E' difficile poter calcolare le forze di El Hibba: si parla di 4000 soldati di fanteria di guarnigione a Marrakesch, tutti soldati armati e istruiti dalla Francia, che si sono uniti al pretendente. Inoltre seicento soldati provenienti da Fez, e anch'essi armati e istruiti dalla Francia, sono stati assoldati da El Hibba. Il pretendente dispone oggi dei marocchini che hanno imparato a combattere, e ai quali si aggiungono contingenti sempre più forti delle tribù del Sud, in rivolta. Basta questo per far capire quanto la situazione sia grave e seria.

Il Governo dichiara che la colonna Mangin
può far fronte a qualsiasi eventualità

Parigi, 20, sera.

In un telegramma giunto stamane al Ministero degli affari esteri, il generale Lyautey annuncia di essere sempre senza notizie sulla sorte dei nove prigionieri francesi, che sono nelle mani di El Hibba. Il generale Lyautey cerca di ottenere loro notizie, e a questo scopo ha accettato l'offerta che gli è stata fatta da alcuni emissari volontari, di recarsi a Marakesch presso il pretendente. La colonna Mangin, che è accompagnata a Bkerz Souk El Arba, è in grado di fare fronte ad ogni eventualità, e la sua composizione gli permette di dare agli indigeni una impressione di grande forza. Il colonnello Mangin conserva una piena libertà di azione. La colonna è intanto impiegata ad impedire ai ribelli di Marakesch di operare una marcia sia nella direzione della Chaula, che in quella di Mazagan.

Si ha poi da Fez che il generale Gourand studia i mezzi per rendere completamente sicura la strada a tappe da Fez a Mequinez, utilizzando truppe mobilissime di cavalieri di tribù sottomesse.

Salvi per miracolo! - Negozi saccheggiati

Tangeri, 20, mattino.

Si ha da Mazagan, 25: «Un negoziante di Mazagan ha ricevuto una lettera da Marakesch datata del 19, del medico maggiore di prima classe, Guicard, direttore del dispensario. La lettera riferisce: «Il 15 agosto il console di Francia, Maigret, il vice-console Monge, il comandante Verlet Mannus, il tenente Maring e il sottufficiale Alenri lasciarono Marrakesch per recarsi a Safi. A dieci chilometri dalla città essi furono attaccati dal Rehamma e dovettero tornare a Marakesch sotto una pioggia di palle, ma sani e salvi. Essi si rifugiarono prima presso Tagui, poi presso Glani, ove furono trattati bene.»

La lettera conferma che dopo l'entrata di El Hibba a Marakesch, alcuni negozi europei furono saccheggiati.

D'altra parte alcuni europei giunti a Safi confermano i telegrammi precedenti secondo i quali i francesi sarebbero prigionieri di El Hibba.

Un colloquio tra Poincarè e l'ambasciatore francese in Ispagna per gli affari del Marocco

Parigi, 20, mattino.

Telegrafano da San Sebastiano:

Chiamatovi dal signor Poincarè il signor Geoffray, ambasciatore di Francia a Madrid, accompagnato dal primo segretario dell'Ambasciata, arriverà questa sera a Parigi. L'assenza dell'ambasciatore durerà tutta questa settimana. Contrariamente a quanto è stato detto il Governo francese non ha ancora fatto al Gabinetto di Madrid delle proteste per l'atteggiamento di alcuni dei suoi agenti al Marocco. Gli ultimi incidenti saranno oggetto di un colloquio serio fra i signori Poincarè e Geoffray.

Prima della sua partenza l'ambasciatore francese si è lungamente intrattenuto con l'ambasciatore di Germania circa le difficoltà sollevate da questa nazione a proposito della tariffa doganale.

Mulay Hafid fa il parigino...
e si fa fotografare

Parigi, 20, mattino.

Ieri mattina Mulay Hafid, alle 6, in abito europeo, è partito, in automobile, da Versailles, e ha fatto una lunga gita nel Bois de Boulogne. A mezzogiorno l'ex-Sultano del Marocco è ritornato a Versailles, dove, rivestito la sciamma marocchino, ha fatto colazione.

Il Sultano si è recato sul campo di Cate Lan, dove gli venne servita una leggera colazione.

Mulay Hafid ha visitato stamane alle 10 il castello di Versailles e si è intrattenuto a lungo nella Galleria delle Battaglie, dove si è fatto fotografare.

Mongoli armati costringono alla resa un presidio cinese
Il pericolo corso da un console russo

Londra, 20, mattino.

Un telegramma da Koschagatsch (Mongolia) dice che sabato scorso alcune bande armate di mongoli hanno preso d'assalto la fortezza di Kobdo e sono riusciti ad occupare, dopo qualche resistenza, metà della città. Il presidio, assediato nella fortezza, ha issato bandiera bianca. Le autorità cinesi si sono arrese presso il Console di Russia per aver tirato erroneamente su di lui e gli hanno offerto di farlo ritornare in Cina. Il Console russo è rimasto inculume.

Mandano poi da Pechino al «Daily Telegraph» in data del 27:

«Le notizie giunte a Pechino segnalano continui scontri fra i ribelli della Mongolia e le truppe cinesi nel territorio vicino alla Manciuria. Le truppe cedendo al numero sono state obbligate a ripiegare. La situazione è grave. I cinesi segnalano spessissimo la presenza di russi fra i mongoli, presenza che, dicono essi, incoraggia inoltre gli insorti. Un grande combattimento è inevitabile».

I mongoli hanno preso di assalto la fortezza di Kobdi e sono riusciti a prendere metà della città. La fortezza ha issato bandiera bianca. Le Autorità cinesi si sono scusate presso il console russo per avere tirato contro di lui e gli hanno offerto di farlo ritornare in Cina.

La situazione a Tsonan-Fu è grave, e già la città di Ching-Sien è stata occupata dagli insorti. Dodici battaglioni di rinforzi sono stati mandati dalle Autorità di Mukden per timore di disordini e si prevede una imminente battaglia.

Perchè l'arciduca Francesco Ferdinando non prenderà più parte alle manovre?

Parigi, 20, mattino.

Da Budapest ha l'«Echo de Paris»:

«Secondo i giornali l'erede al trono Francesco Ferdinando non prenderà più parte alle manovre che avranno luogo nel sud dell'Ungheria. Si ignora la ragione».

Venezia, 20, mattino.

Si ha da Trento che l'arciduca ereditario Francesco Ferdinando è giunto ieri a Lardaro, quartiere generale delle manovre, festosamente accolto. Proveniva da Arco, dove al ponte della Sarca venne incontrato dalle Autorità civili, militari, ecclesiastiche e dal Corpo dei veterani. L'Arciduca si intrattenne col podestà e si mostrò assai lieto per la festosa accoglienza avuta ad Arco, dove la città era stata imbandierata.

L'entusiastiche accoglienze di Venezia al valoroso capitano Frank

Venezia, 20, sera.

Stamane col direttissimo delle 8,30, proveniente da Roma, è giunto il capitano di fregata veneziano, Angelo Frank, che partecipò dall'inizio della guerra, prima alla presa di Tobruk, poi come comandante in seconda della *Napoli*, alle sbarco della Giuliana. Il Frank si è comportato sempre eroicamente per modo da meritare di essere segnalato all'ordine del giorno dopo la presa di Tobruk. Allo sbarco della Giuliana venne ferito alla gamba sinistra cosicchè fu ricoverato all'Ospedale di Taranto, quindi a Roma. Ora è tornato a Venezia per salutare la famiglia e fare la cura dei fanghi nella vicina Abano. La nostra città rese il valoroso suo figlio entusiastiche accoglienze. Alla stazione si trovava il comandante del dipartimento coll'ammiraglio Garelli, l'assessore Garioni, per il sindaco, ufficiali superiori ed inferiori delle varie armi, le rappresentanze dei Comitati pro feriti ed esposti, la Società Bucintoro, Querini, Cuore e Concordia, gli istituti Bava e Colotti con musica e la nave-scuola *Scilla*. All'arrivo del treno la banda intuonò la Marcia Reale. Il capitano Frank, sceso a terra, fu subito attorniato dai presenti. Vestiva in borghese ed ha aspetto florido e sorridente, zoppica leggermente alla gamba sinistra. L'ammiraglio lo salutò a nome della marina veneziana, quindi lo baciò. Lo salutarono poi Garioni e gli altri ufficiali. Il capitano Frank quindi fu baciato fortemente da tre sorelle, dal nipote e dal cognato. I parenti apparivano vivamente commossi. Durante la scena il pubblico rimase reverente e silenzioso poi scoppiarono fortissimi applausi di grida viva il comandante Frank. Il comandante era a capo scoperto e così Garelli ed il capo di Stato Maggiore Fara. Il capitano Frank uscì dalla stazione mentre continuavano gli applausi. All'esterno della stazione vi era una numerosissima folla che fece un'altra dimostrazione. Il Frank col Garelli e con altri ufficiali e la famiglia scese in una lancia dell'Ammiraglato, dirigendosi alla sua abitazione. Durante il percorso nel Canal Grande si rinnovarono gli applausi.

I coniugi Toselli rappacificati
collaborano ad un'opera in musica e ad accrescere la famiglia

Venezia, 20, mattino.

Mandano da Nizza Marittima all'*Adriatico*: «Enrico Toselli, che è colà in villeggiatura, ha scritto ad un amico di qui una lettera, dalla quale risulta che egli si è riconciliato per sempre con Luisa di Sassonia; che la famosa ed irrequieta Principessa sassone si trova in istato interessante; che di comune accordo essi stanno componendo un'opera in musica; che questo dramma musicale verrà rappresentato in Germania, in Italia ed a Monaco sulla Riviera; che infine in carnevale i coniugi verranno sulla Costa Azzurra per assistere all'esecuzione del loro dramma».

Lo sciopero a Carrara
Il Comizio di ieri — Lo sciopero non accenna a cessare — Le richieste della Camera del lavoro.

Carrara, 20, mattino.

Ieri, come vi annunciammo, ebbe luogo il Comizio pubblico, indetto dalla Camera del Lavoro, per istruire gli operai sull'andamento delle pratiche e sul contegno da tenersi.

Fin dalle prime ore del mattino, un insolito andirivieni di persone animava straordinariamente le vie della città, però venne subito notato come il maggior contingente veniva dato dagli industriali ed esercenti del luogo, che, avendo dovuto, per ordine pubblico, chiudere le loro botteghe ed esercizi, si riversavano chiassosamente in piazza, lelicandosi al bel sole di agosto, poichè il sole da tempo non si faceva vedere sopra il nostro cielo, che da vari giorni è coperto da una fitta nuvolaglia.

Verso le ore 9.30 un plotone di bersaglieri attraversava le strade della città, andando a disporsi nel cortile del Palazzo di Pretura, onde trovarsi pronto ad ogni evento, mentre qualche minuto più tardi, a passo serrato, e con il moschetto a «bilanciarm», arrivavano in piazza Alberica, luogo del Comizio, duecento carabinieri, che andarono a porsi nel luogo dove gli oratori dovevano parlare.

Alle 11, lo stato maggiore degli operai si fece vivo. Apparvero, insieme al segretario della Camera del Lavoro, l'avv. Francesco Cobetti, di Massa, (candidato del Collegio alle future... elezioni), l'on. Pescetti, per il partito socialista italiano, e Tullio Masotti, in rappresentanza della Camera del Lavoro di Parma.

Apriva il Comizio il segretario della Camera del Lavoro, Alberto Meschi, che, con vibrate parole, cominciò dal criticare il progetto comunale, esponendone le ragioni, e chiamandolo un progetto burletta, poichè l'operaio che, per la durata di 45 anni avesse pagata la relativa quota, si troverebbe in fine di esistenza a fruire di lire 1 20 al giorno, sulle quali la quota del Comune verrebbe a beneficarlo in ragione di lire 0 27 il giorno, ed esclama, in un impeto felice, che strappa gli applausi degli astanti, «si valeva allora la pena che il Comune propalasse «urbi et orbi» di volere, con l'aumento della tassa pedaggio, dalla quale ritrae un beneficio non indifferente, le pensioni per i propri operai?

Appena termina il segretario della Camera del Lavoro, sale all'improvvisata tribuna l'avvocato Betti, e con parole più concise ed acconce agli rivendica agli operai del marmo la pensione, che più volte ed in diverse circostanze venne loro promessa, passando indi a criticare gli intenti che mossero il Comune a stanziare solo lire 190.000 per le pensioni operaie, e passando a recriminare che si possa pensare a concedere la pensioni agli operai del marmo del Comune di Carrara e lasciare con uno specifico pretesto, esclusi dalla gratificazione gli operai dei Comuni limitrofi, che si recano con disagio maggiore (data la distanza che li separa, dal luogo di lavoro, e che essi compiono giornalmente a piedi), da anni ed anni a lavorare fra noi, facendo loro carico di guadagnare fra noi e spendere altrove, e promotendo che l'agitazione verrà continuamente tenuta accesa sino a che il Comune non entrerà nell'ordine di idee di abbandonare il progetto presentato e compilarne un altro inteso a migliorare e maggiore equità.

Sali quindi alla tribuna l'on. Pescetti, che fece appello al nobile sentimentalismo dei presenti, rievocando la figura del vecchio cadente, che, avendo dato tutto se stesso alla società, riceva da questa, in ultimo, solo disprezzo ed ingratitudine, e, spronando ad adoperare gli operai di Carrara, che prima e sovra ogni altra cosa hanno richiesta al Comune che avesse a largheggiare maggiormente nelle quote da assegnarsi ai vecchi.

Parla, quindi, Tullio Massarani, e dopo di che il segretario della locale Camera del Lavoro legge, per l'approvazione, un ordine del giorno, che, suonando biasimo all'Amministrazione comunale, per il progetto presentato ed in seguito al quale la Camera del Lavoro proclamava lo sciopero generale, invita il Comune a voler ritirare il progetto in parola ed impegnarsi a redarne un altro, in unione alla Camera del Lavoro, nel quale sia trovato modo di comprendervi anche gli operai che si recano da tempo al lavoro fra noi, assicurando fraternamente la cittadinanza che lo sciopero non verrà abbandonato, anzi che i provvedimenti reclamati non avranno attuazione.

Approvato l'ordine del giorno, il Comizio si scioglie nel più perfetto ordine.

Nessun incidente degno di nota.

La fine dello sciopero generale a Bari

Bari, 20, sera.

Dopo lunghe e laboriose trattative, durate sino a tarda ora della notte, e marcè l'intervento delle autorità, lo sciopero generale proclamato ieri, si è composto pacificamente. Le autorità, i rappresentanti della Camera del Lavoro e quelli della ditta Zippitelli hanno firmato un compromesso che pone fine allo sciopero, avendo la ditta accolte le domande degli scioperanti. Stamane la perfetta calma si riprese il lavoro in tutte le officine e in tutti i cantieri.

Il "Piemonte" nell'arsenale di Napoli

Napoli, 20, sera.

E' giunto stamane, proveniente da Massaua, l'incrociatore protetto *Piemonte*, al comando del capitano di vascello Paladini. Esso, come si ricorderà, dal principio della guerra si trovava nel Mar Rosso, ove partecipò a tutti i fatti d'arme colà svoltisi, distinguendosi specialmente nell'affondamento delle sette cannoniere turche a Kunfida. Bombardò inoltre parecchi punti della costa, segnalandosi al cannoneggiamento di Hodeida, dove i precisi tiri dei suoi pezzi da 152 e da 120 mm. distrussero due depositi militari turchi, cagionando al nemico una perdita di alcune centinaia di migliaia di lire.

La nave ha fatto ritorno in Italia, avendo bisogno di alcune piccole riparazioni e specialmente della ripulitura della carena. Essa è ormeggiata nel porto militare e domani o dopodomani entrerà in bacino. Durante questo tempo gli ufficiali e di marinai godranno di una piccola licenza. Dopo le riparazioni è quasi certo che il *Piemonte* farà ritorno nel Mar Rosso.

L'affare della valigetta
della principessa d'Hesse

Parigi, 20, sera.

Telegrafano da Londra al *Journal*: «Il *manager* Prichard del *Boxing Hall* di Blackfrias Road, arrestato per ricettazione della valigetta della Principessa di Hesse, è stato oggi beneficato di un non luogo a procedere assai curioso. L'organo del Ministero Pubblico ha riconosciuto la sua impotenza di continuare l'istruttoria, perchè la Principessa si è rifiutata di testimoniare nel processo o di inviare un rappresentante. La Polizia ha essa pure dichiarato che in queste condizioni la sua azione era terminata e che, del resto, il solo testimone d'accusa non aveva un passato irreprensibile e che un interrogatorio avrebbe potuto essergli molto sgradito. Il giudice ha dunque concluso che, per mancanza di prove, l'accusato fosse rimesso in libertà».

Giornali e Riviste

Frate Paolo Mussini, hanno narrato i giornali qualche giorno fa, fu veduto all'Esposizione di Venezia fermo dinanzi ai quadri di Carena e al Sacrificio bizantineggiante. Il pittore strano e forte che l'amore e la tristezza tolsero dal mondo e dalle sue pompe e lo resero volontario nei conventi dei minoriti, era in borghese. Mussini veste da ciclista spesso: il solo francescano lo indossa solo in convento perchè non è frate regolare. Ora — scrive la *Nazione* — l'italianissimo frate Paolo che cura da una lunga malattia è a Trieste per riposare e per divagarsi. Lo scorso anno fresco a lungo una chiesa presso Ascoli, fece un ritratto a un amico e il suo autoritratto che regalò a un suo dilettissimo. Ha terminato testè il ritratto del suo medico. Ora legge libri ascetici, vite di Santi, la Bibbia, perchè vuol dedicarsi all'arte sacra, esclusivamente. A Trieste Paolo Mussini si trova da qualche settimana. Non si è arrestato a disagi e non si è fermato soltanto a Trieste: ha viaggiato in Istria, per mare, col treno, a piedi ed è arrivato fino al Quarnero. Il giorno della Madonna — il 15 agosto — andò alla grotta di Adelsberg. Gli piacque. Ma non fu troppo persuaso della illuminazione artificiale fissa che — secondo lui — con la sua biancheria violenta produce l'effetto di alterare la foscagine naturale dello speco. L'impiego delle torcie a vento per tutta quanta la grotta gli pare più corrispondente. Tranne questa o qualche altra riserva, le sue impressioni di viaggio furono in generale di ammirazione per le moltissime cose vedute e i luoghi visitati. Per Trieste non ha parole che gli bastino ad esaltarne particolarmente i dintorni; e ne portarà ricordo incancellabile. Ma dove la sua ammirazione giunge di più alto diapason è nel decantare la bellezza «commovente» — sono sue parole — della costa dell'Istria e del panorama che si ne gode dal mare. Gli stessi nomi di alcune piccole città hanno per lui qualche cosa di fascinatore, di fatato e il dire: Salvore. Portorose. Si fermò in molti di questi luoghi per vedervi cose d'arte notevolissime. A Capodistria scese per ammirarvi le antichità venete; a Pola le anantichità romane; a Pirano la chiesa dei conventuali; a Parenzo il duomo, di cui tanto aveva sentito parlare, e gli edifici pubblici e privati, bellissimi nello spettacolo indimenticabile che essi offrono di sè dalla riva al mare. Volevà andare a Grado ed Aquileia. Quest'ultima lo attraeva con la fama del suo museo di antichità e i suoi scavi. Non ebbe il tempo, dovette rinunziarvi; e so l'è serbata per un'altra volta. Paolo Mussini ora è il romeo dell'Italia irredenta, che spera nell'attesa e guarda verso San Marco a verso il dominio dell'Evangelista vincitore.

***

Nella classica rivista *Vers et Prose* Tristan Derème pubblica un articolo pieno di reverenza e di passione su Jules Laforgue. Il critico parla a lungo dell'orrore della morte che era la malattia spirituale, quasi una follia, del poeta del Conclle Fearigue. Ma il perpetuo spettro della morte era accompagnato da altri tormenti. Il poeta era costretto a condurre una vita banale, una vita senza grandezza nè di fasto, nè di dovizie, nè di libertà. Il povero uomo lavorava in una melanconica penombra: questo terrorizzato dalla morte, costretto a posture e a scrivere, ignorato e infastidito, nelle sale comuni e piene di chiacchiericcio delle biblioteche, cogli occhi stanchi dai riflessi del gas, confortato solamente dall'amicizia di quattro amici, perduto nell'orgie parigine come una foglia nella foresta o come Pascal fra le tristezze senza fine, finì per sognare il suo folle spettro e cantò: «*Io spero che la mia morte sarà salutata dal fremere delle rame di cedro e d'ulivo... Io spero di cadere ucciso dalla sincope. Sia di sera e morendo m'accompagnino a Dio le sorridenti stelle!*». Invano: Laforgue morì lentamente per un male che gli staccava la carne e senza la consolazione d'essere immortale. Il suoi canti erano allora sigillati dall'ebbie, la sua anima avvolta in una zona d'ombre: «*Ah, vie banale... banale vie quotidienne!*». Queste furono le novissime parole del cantore agonizzante.

***

L'arguta e geniale idea del tenente di vascello Fenzi, di lasciare come carta da visita per gli eroi dell'armata turca, immolata in un seno del violatico stretto dei Dardanelli, un salvagente della sua torpediniera *Climene*, ha un precedente negli annali della nostra marina. *L'Italia* di New York ricorda che in una delle epoche nelle quali erano più tese le relazioni tra Francia ed Italia, quando pareva che da un momento all'altro si preparasse una rottura definitiva, una bella mattina d'estate fu trovato issato su una delle boe centrali del porto militare di Tolone un biglietto da visita con uno degli angoli piegati, che diceva: «*Edo

Come il Governo risolve la questione delle liste elettorali

Roma, 28, notte.

Come vi abbiamo annunziato ieri, il Governo ha adottato un temperamento diretto ad eliminare le discussioni sollevate dai criteri adottati dal Ministero degli interni, nell'applicazione della nuova legge elettorale. Le lagnanze erano sollevate dal pericolo che rimanessero esclusi dalle nuove liste elettorali gli elettori compresi nelle vecchie liste che non avessero fatto domanda di essere inscritti nelle nuove. L'on. Giolitti ha adottato il temperamento di far comunicare agli inscritti nelle vecchie liste dal sindaco del rispettivo Comune che essi erano compresi nelle liste formate in base alla vecchia legge elettorale e non hanno diritto all'inscrizione di ufficio. In tal modo gli elettori, compresi nelle liste antecedenti, sono avvisati di dovere presentare la domanda ed i documenti per l'inscrizione nelle nuove liste. Questo temperamento adottato dall'on. Giolitti è concretato in queste due circolari:

Avviso agli inscritti

La prima circolare dell'on. Giolitti, ai sindaci ricorda che l'articolo 132 della legge elettorale politica 30 giugno 1912, numero 666, sulla formazione delle nuove liste elettorali e le disposizioni degli articoli 81 e 82 del regolamento della detta legge, determinano in modo tassativo quali siano i titoli che danno diritto all'inscrizione di ufficio che non può essere estesa a tutti coloro che erano iscritti nelle liste elettorali del 1912, cui la legge tolse ogni efficacia. Ciò premesso, il presidente del Consiglio aggiunge che affinchè coloro che già godevano il diritto elettorale e non abbiano il titolo alla inscrizione d'ufficio ne siano avvertiti, i sindaci dei Comuni, nelle cui liste si trovano compresi, ne daranno loro avviso individuale entro il 30 settembre p. v.

La comunicazione sarà fatta a mezzo del messo comunale ai cittadini che risiedono nel medesimo Comune e mediante foglio raccomandato a quelli che risiedono altrove.

Per gli emigrati all'estero

L'altra circolare ai sindaci del Regno si riferisce agli elettori emigrati permanentemente all'estero. La circolare ricorda l'art. 2 della nuova legge elettorale, il quale prescrive che la Commissione elettorale nel compilare le liste iscriva nel quarto elenco i nomi degli elettori che risultano permanentemente emigrati all'estero, e ricorda pure che tali si reputano coloro che recandosi all'estero a scopo di lavoro hanno ottenuto il passaporto o una tassa di bollo, ad eccezione quelli che per semplice colonia risultano emigrati all'estero, dice: Per l'accertamento del nome di quelli che si trovano all'estero nella prima condizione fu con altra circolare predisposto il lavoro di spoglio dei registri dei passaporti e tale lavoro fu limitato a quelli rilasciati successivamente al 1.o gennaio 1910. Poichè però uguale a norma di legge deve essere considerata la condizione di quelli che emigrarono prima di tale data, spetterà agli uffici comunali integrare gli elementi forniti dalle Autorità di pubblica sicurezza con altre notizie che si possono raccogliere circa le persone che da due anni siano emigrate all'estero a scopo di lavoro. Gli uffici comunali comprenderanno tutti i detti cittadini nella lista preparatoria per la formazione dell'elenco quarto che non oltre il 25 settembre p. v. dovranno compilare. Non più tardi del 25 settembre i sindaci trasmetteranno un estratto della lista preparatoria ai presidenti dei Tribunali alla cui circoscrizione rispettivamente appartengono i sindaci inscritti nella nota stessa per il rilascio del certificato del cancelliere giudiziario. Altro estratto comprendente i cittadini che non abbiano compiuto i 30 anni di età e che non li compiranno entro il 30 maggio 1913 sarà rimesso all'ispettore scolastico alla circoscrizione del quale appartiene il Comune ed all'esattore comunale per le ritenzioni di loro competenza. Il presidente del Tribunale, l'ispettore scolastico e l'esattore comunale dovranno restituire gli elenchi entro il 15 ottobre p. v.

Per gli emigrati che avranno diritto alla inscrizione per servizio militare si terranno presenti le notizie fornite dai comandanti dei distretti e dalle Capitanerie di porto.

Le Commissioni elettorali comunali non dovranno dichiarare ultimate le loro operazioni senza avere prima provveduto alla formazione dell'elenco quarto.

La circolare termina dicendo: Le istruzioni impartite recentemente non modificano quelle già date al comma 3 della circolare 8 agosto N. 6, fermo restando che gli emigrati in via permanente all'estero debbono essere compresi negli elenchi 1, 2, 3 di cui l'art. 20 della legge elettorale.

Il *Giornale d'Italia* così commenta le circolari Giolitti sulla riforma elettorale: « L'onorevole Giolitti, non smettendo le sue origini burocratiche, ribadisce l'errore e la dimenticanza sfuggita durante la discussione della legge elettorale, e sanziona con le circolari sopraripprodotte il mostruoso inconveniente che nell'applicazione del suffragio si dovrà lamentare. Ma, ad onta delle nuove dichiarazioni dell'on. Giolitti, che stanno ad attestare con quali criteri egli interpretò la riforma elettorale, noi crediamo, in omaggio alla logica e al buon senso pratico, di cui pure l'on. Giolitti si mostra, quando voglia, grandemente dotato, che il suffragio universale, assunto legge integratrice, non deve in alcun modo diminuire il vecchio ordine di cose. Fare altrimenti vuol dire non rispettare la sostanza della legge, e giacchè la discussione si è impegnata intorno all'argomento e l'applicazione della legge comincia a farsi vedere, così vorremmo conoscere come farà l'on. Giolitti a comporre il contrasto fra la sua interpretazione e l'interpretazione data che taluni sindaci, fra cui quello di Milano, hanno già dato. La circolare Giolitti si chiude con Pobbligo ai sindaci di vigilare l'esatta osservanza delle norme ancora una volta ribadita dalla circolare: vorremmo sapere come questo obbligo sarà imposto quando esso è stato già in antecedenza eluso ».

Ricorsi respinti

Roma, 28, notte.

Con decreto ministeriale del 1° corr. mese, sono respinti i ricorsi del Comune di Nizza Monferrato e della frazione Dimingo, Gamalerì e Semprazzano, contro la deliberazione del 23 giugno 1910 del Consiglio Scolastico provinciale relativo ad annullamento di nomine.

I giudizî della Commissione delle prede

Roma, 29, notte.

Fra pochi giorni sarà pubblicato il primo volume delle sentenze della Commissione Reale delle prede, opera difficile e importante trattandosi per la prima volta in Italia di applicare le regole del diritto marittimo e di tenere conto di tutte le massime proclamate dalla dottrina sanzionate nelle conferenze internazionali. Il criterio tratto dal *droit au pavillon* trova sicura e rigorosa applicazione ogni qualvolta la discussione verte sulle condizioni giuridiche delle navi catturate. Nessun elemento è più decisivo, infatti della bandiera della nave catturata e alla guisa che ogni nave ha una individualità propria, così ha pure una nazionalità propria. Ai riguardi speciali del diritto bellico, in nave sarà da ritenersi nemica o neutrale secondo che apparirà dall'una o dall'altra bandiera coperta. Una tesi ben diversa è stata sostenuta invece dalla difesa delle navi catturate, cioè il criterio della nazionalità dei proprietari perchè solo la proprietà nemica è oggetto di cattura. Le sentenze confutano largamente questa dottrina, la quale costituisce un criterio secondario mentre quello del *droit au pavillon* è elemento principale, sul quale fu unanime il consenso della conferenza di Londra. E' da osservare che, accogliendo la tesi della difesa, si imporrebbe alle nostre navi il rispetto verso la maggior parte di quella flotta mercantile che è proprietà di sudditi greci, ma che, per ragioni di convenienza, batte la bandiera turca. Quello del brigantino-goletta *Taxiarchis* è un caso eccezionale di deroga. Questa nave è inscritta al compartimento dell'isola di Cipro, la quale è sotto la protezione della Gran Bretagna. L'ambasciata inglese intervenne per dichiarare che la neutralità dichiarata dall'Inghilterra al principio delle ostilità va anche estesa all'isola di Cipro, e che le imbarcazioni cipriote battono la bandiera turca non avendone una propria. Il collegio giudicante, riconoscendo che in questo giudizio il criterio del diritto alla bandiera trova un limite nella sua stessa ragione informatrice, perchè, nel caso eccezionale sottopostole, il vessillo della nave si è ridotto ad essere il segnale a guisa di sopravvivenza di una sovranità turca che ha perduto il suo valore effettivo, ha ordinato il rilascio del *Taxiarchis*. La Commissione mette in rilievo che l'articolo 58 dell'atto di Londra ha una formula studiatamente generica intorno alla neutralità del carico. Il carattere nemico o neutrale della merce trovata a bordo della nave nemica è determinato dal carattere del proprietario? La dottrina francese, seguita anche dall'Italia, segue il carattere della nazionalità; quella inglese segue il carattere del domicilio. Le sentenze, talvolta anche favorevoli agli interessati, accolgono la norma della nazionalità, più conforme ai dettami del diritto, mentre l'altra è incerta e favorevole soltanto agli interessi dei captori.

E' noto poi, circa il trasferimento di bandiera, che molti bastimenti ottomani, dopo l'inizio delle ostilità, cambiarono la bandiera turca in greca allo scopo di sfuggire alla cattura. L'argomento interessante è stato oggetto di lungo studio. Di fronte alla tesi dei difensori, che eccepiscono che il capo 5.o dell'atto di Londra non possa avere efficacia per la Grecia e per l'Italia, perchè l'una non aderì, l'altra non ratificò la conferenza, le sentenze ritengono che l'atto di Londra sia una dichiarazione interpretativa delle consuetudini vigenti nè contrasti affatto, come sostiene pure la parte avversa, con l'articolo 42 del Codice della Marina mercantile, perchè questo non costituisce una norma di diritto internazionale, bensì di amministrazione interna. Si è seguito quindi il concetto che, per essere nullo il sequestro, occorre l'assenza, fra i motivi del trasferimento, della volontà di sottrarre la nave al diritto di cattura. Nei vari casi nei quali le nave catturate il giudizio della Commissione libernin da sequestro, viene sempre confermato il principio che la cattura sia stata legittima in applicazione dell'articolo 21 dell'atto di Londra, il quale stabilisce che anche quando la preda non sia legittima, esula ogni responsabilità se siansi stati motivi sufficienti per procedere al sequestro della nave e del carico. Dalla lettura delle sentenze si rileva che alcuni consoli e sindaci ellenici hanno fatto del loro meglio per sottrarre qualche nave al diritto di cattura o render favorevole il giudizio della Commissione. Atti di nazionalità lasciapassare di navi, carico provvisorio, atti di vendita di navi furono accordati e vistati troppo facilmente e perfino fu concesso il diritto di cittadinanza greca. Comico soprattutto il sindaco di Ennapolis, che rilasciò parecchi certificati in una colta con numero progressivo, e, per non compromettersi ,omise la data di inscrizione nei registri di cittadinanza. Non è da credere che tutte le sentenze siano sfavorevoli verso gli interessati. La sentenza del *Taxiarchis*, la riapertura dell'istruttoria per il *San Nicola*, la restituzione del carico dell'*Hagios Gheorghios*, la sospensione del fermo nel procedimento dell'*Ellenic* dimostrano che sempre ha imperato somma giustizia e larga applicazione delle più liberali dottrine, non solo del diritto internazionale, ma del diritto comune. In nessun procedimento — accettando quello del *Taxiarchis* — la parte soccombente fu condannata, alle spese di giudizio e anche sotto questo rispetto la commissione — diede segno di grande equità.

Nove famiglie danneggiate nell'incendio di una casa

Varese, 24, notte.

Per cause imprecisate, un violento e grave incendio si è sviluppato a San Giano (Lavenol, in una casa colonica, alta nel centro del paese, danneggiando ben nove famiglie. Il maggior colpito è il contadino Besozzi Francesco. Tutti però sono assicurati. Sul posto dell'incendio prontamente accorsero le Autorità, i pompieri e molta popolazione.

ARTI E SCIENZE

"Gli zingari,,

La prova generale della nuova opera di Leoncavallo

Bagni di Montecatini, 28, notte.

Oggi, dinanzi a un ristretto pubblico di invitati, si ebbe la prova generale della nuovissima opera di Leoncavallo: *Zingari*, scritta sul libretto di Enrico Cavacchioli e di Guglielmo Emanuel, che andrà in scena nel prossimo novembre a Londra. Oltre agli autori del libretto assistevano molte personalità politiche fra cui il sottosegretario di Stato, on. Di Scalea, e personalità artistiche come Sir Edward Moss editore, e Riccardo Sonzogno. L'opera suscitò una profonda impressione. Leoncavallo ha ritrovato la vena giovanile del *Pagliacci* con modernità di espressione. Fu applauditissimo l'arrivo del tenore, il duetto d'amore tra Fiorina e Radu, il lamento di Tamar nel primo episodio, l'intermezzo, il duetto di Fiorina e Radu e di Fiorina e Tamar e la catastrofe nel secondo episodio. Magnifica fu l'esecuzione della signora Pavoni soprano, del tenore Cunego, dei baritoni Caronna e Pantolini. L'opera avrà a Londra la messa in scena del celebre pittore russo Barksi, che curò a Parigi il *San Sebastiano* di D'Annunzio.

Il libretto

Il libretto è tolto da una novella di Pushkin. Si divide, come dissi, in due episodi. I personaggi sono: Fiorina, soprano; Radu, tenore; Tamar, baritono; il vecchio, baritono; Gli zingari, cantanti; La zingara, mimica.

La scena si apre su di un accampamento di zingari, in un crepuscolo caldo, in riva al Danubio, in una vasta radura erbosa. La tenda lacera, rossigna, sono disposte in un semicerchio a sinistra: insieme ai carri della tradizionale vagabonda, adornati di strani disegni, di tappeti bizzarri, con la *ménagerie* esotica che serve alla piccola vita quotidiana dei loro abitatori. In fondo, si apre la pradaria sconfinata che si allarga poi in una decorazione ambigua di pioppi alti e d'argento. La lunga riva malinconica del fiume, oltre il quale è piantato il bivacco, è folta di cannati e di salici. Scompare nel fondo, a destra. Il sole vi si abbuja in un'aureola vermiglia. A destra, pure, in una penombra violetta, appare la strada del villaggio: fra due siepi di bianco-spino. Un grande mandorlo, in fiore, enorme, vi si slancia, e protenda le lunghe rame stellate. E' la primavera mite, calma, serena.

Davanti al fuoco — il fuoco che servirà ad ammansire la cena, e sul quale fumiga una grande caldaia — il Vecchio è immobile, accoccolato, con la testa sul petto. Più in là, in una piccola fucina improvvisata, i calderai battono grossi coppe di rame, lunghi ferri roventi; che sfavillano; l'ombra fiorisce di punti d'oro. I calderai cantano un allegro coro, incitandosi al rude lavoro. Dal fiume giungono piccoli gridi di confini nell'ombra e nel silenzio e nella lontananza. Nel grande arco del cielo, le nubi si ammantano reciprocamente di porpora. La luce, il suono, le cose si fondono nell'immensa armonia del crepuscolo caldo. Tra tanta allegria ed esuberanza di forza animosa, Tamar, pare avere nel cuore una tristezza, e lasciato il lavoro, mentre le donne richiamano alle tende i loro mariti, si avvicina al Vecchio. Questi alza la testa dalla immobile contemplazione. E fissa gli uomini della sua tribù, i calderai, che vanno e vengono dalla fucina improvvisata, alle tende, ai carri, recando i loro arnesi. Tamar è rimasto presso di lui: cerca se volesse rivelargli un segreto, che gli pesava sul cuore. Ma il Vecchio ha una sua tristezza di nostalgia: appare, giunse alla sua età venerando, dopo aver corso le vie della terra, le vie più sconosciute e diverse. Egli dice parole rammaricanti, desideri di amori lontani.

Ma Tamar lo avverte che la bella Fiorina va ogni sera a convegno d'amore nel canneto, con uno straniero. «Lesti ad il conducete», ordina il vecchio capo della tribù. Ma gli fratelli di Tamar hanno sorpreso i due amanti, e li accompagnano, avvinti, schernati dalla folla degli zingari e dalle donne, al cospetto del vecchio.

Fiorina è bella e selvaggia, con un fiore scarlatto nei capelli nerissimi. Vicino a lei, lo straniero procede come una creatura di sogno, adornato di abiti regali. Gli zingari lo scrutano. Sopraggiunti, si fermano, quasi che il vecchio li arresti con le mani alzate.

Questi chiede allo straniero chi sia, e dolcemente rimprovera Fiorina, la quale, con mossa selvaggia, ma dolce, esorta il vecchio padre a sciogliere dal laccio lo sconosciuto, che è capito sacro. Il vecchio acconsente, ed allora lo straniero, che è in libertà, rimane immobile davanti a lui, sognatore, estatico. E come in estasi, egli parla:

Principe! Radu, lo sanno: ella l'ha detto,
E principe son io dell'avventura!
Ma la tua vita non mi fa paura,
nè mi spaventa della terra il letto.
Dammi un amore selvaggio e ribelle
purchè il mio cielo fortuna di stelle!
Straccialmi, dunque, la veste regale
e tienmi al corpo che balza e trabella;
fuggo il mio regno ed il tuo mi abbarbaglia
ch'è sconfinato, turchino, immortale!
Già mi credevo padrone del mondo,
ma nel mio sogno altra strada non v'è
che quella aperta dal passo profondo
che ti conduce mio despota e re!

Lo straniero è accolto nella tribù, e Fiorina ne è oltre di gioia.

Sei mio! Chi più potrebbe
rubarmelo?

Ma Tamar, che era rimasto nell'ombra, le si avvicina, e le mormora dietro le spalle:

Chi l'odia per l'amore
che non ti dice, ma lo fa morire.
Guardati, dunque!

E se ne va bieco e minaccioso.
Fiorina, abbando la spalla con disprezzo:

Zingari, Le mie
nozze festeggeremo ci pienilunio!
Sfoglierete ogni siepe, ogni ramaglia!

E mentre gli zingari si disperdono per correre al fiume ad abbeverare i puledri e le donne rientrano nelle loro tende, Fiorina e Radu, che sono stati benedetti dal vecchio, si raccolgono all'ombra del grande mandorlo silenziosa.

Il crepuscolo muore: e le prime stelle si annunziano nella chiarità che gli succede. Il cielo è più sterminatamente lontano. Tutte le cose cantano la musica misteriosa e indefinibile della notte, che si avanza con la sua voce più diffusa.

Ed i due parlano a lungo, teneramente d'amore. Radu è inebriato della sua stessa felicità. Fiorina gli si stringe follemente accanto, ed il fiore dei capelli le cade, e le lunghe treccie nerissime e ribelli le si disciolgono in un manto di meraviglia. Radu le scopre, con il suo canto sulla bocca: mentre ella si riannoda i capelli ed abbandona la testa indietro, poichè Radu la stringe alla vita. E si fissano nei grandi occhi sconosciuti. Rimangono attoniti della propria felicità, quasi sentendosi rivivere nella primavera dolcissima, che li ha soffusi di languore.

Nei carri si sono accesi piccoli lumi discreti. Le finestrelle brillano come grandi lucciole. Torna a tratti il ritornello degli zingari, nel silenzio dell'ora.

Dal grande mandorlo si sfioccano i fiori come fossero delle farfalle. Ma ad un tratto, un rumore improvviso interrompe il bacio d'amore. E Fiorina, sorgendo rapida corre verso la siepe e scava nel fogliame Tamar, che, col coltello fra i denti, strisciava in agguato. Fiora la fanciulla lo affronta, lo disarma. Tamar è come invaso da una grande tristezza e scoraggiamento. Fiorina dice a Radu che quell'uomo è il posto degli zingari, che crebbe con lei, che la seguì ovunque con ardore giovanile. Quando ora si volge a Tamar e gli chiede con viperine collere: « Che volevi fare? Parla! E col coltello? Volevi uccidermi? ». Tamar, con voce strozzata, risponde: « Sì, l'odio! » Ma poi disperatamente canta:

Sì non seppi dirti mai
l'ignota amor! Non seppi le parole
che splendono nel cuore come un sole
e fanno aprire fiori di rosai!
Sei la vita mia! La giovinezza!

Radu, spaventato da tanto amore vorrebbe avventarsi su Tamar, ma Fiorina lo trattiene e dominando il posto zingaro con lo sguardo fiammeggiante, e calmandolo col suono della sua voce, gli dice:

Non hai saputo uccidere ne vivere!
Va là, povero zingaro! Va là:
empi la notte oscura di singhiozzi!
Svena ancor come sempre su la zolla
l'angoscia delle tue canzoni ardenti,
se sono tutta la tua giovinezza
che divina mi fa di crudeltà.

Tamar desolato indietreggia, e s'allontana, vinto dalla voce di lei, mentre Radu grida Fiorina per la vita gridando:

O solamente mia!

Gli zingari riapparizzano in torma. Questa volta s'odono i suoni dei puledri. Anche il Vecchio li guida. Poi gli zingari invadono la scena tendata grandi rami di biancospino.

E si compie il rito delle nozze e Fiorina, raccogliendo il coltello di Tamar, si fa pungere alla mano dal Vecchio, perchè col suo sangue egli benedica le nozze.

Gli zingari scuotono le lunghe rame si che la terra è tutta una fiorita di neve.

Dalle tende, dai carri gli zingari si affacciano i volti incuriositi delle femmine. Ed un canto disperato si leva, allora solo; singhiozzante. E' Tamar. Frattanto gli zingari si disperdono per le loro tende. Anche Fiorina e Radu fanno atto di allontanarsi. Il Vecchio li precede verso la fiumana. Ma il canto di Tamar diventa più tragico ed angoscioso.

Radu (si sofferma agonizzando)
Hai sentito? Fiorina!...

Ma Fiorina (tendendo orgogliosa alla fiumana, si fa riprendere il cammino, sospirandogli nelle orecchie):

O mio cuor grande
non ascoltar, non ascoltare! Io t'amo!

Il secondo episodio

E' più breve e drammatico. La scena rappresenta una piccola chiesa abbandonata: in vista del paese che si profila lontano, in un orizzonte chiaroscuro. Monianne istriche, popolate di piccole case microscopiche e di grandi foreste oscure s'avvenano dal fondo. Da una parte addossato alla chiesa, il carro di Fiorina e di Radu: con la porta aperta verso la scena. Dall'altra, due, tre capanne illuminate, in cui riposano gli zingari. Altre si intravedono più là. E' il plenilunio.

Fiorina è in piedi sulla porta del suo carro. Scruta la campagna e traverso la quale giungono i richiami e i fischi degli zingari. Subito, la tribù entra in scena, correndo e trascinando la preda: due montoni. Temono d'essere inseguiti, ma Fiorina guarda attentamente ancora la campagna scarnilida, facendo schermo agli occhi con la bella mano. Poi, si volge di scatto e rassicura i fuggenti e Radu che è con loro. Radu le dice parole di tenerezza, ma ella è dura e lo respinge. Radu è pieno di tormentose angoscie. « Non ti conosco più — le dice — sei cambiata, mi sfuggi ». E' geloso: teme, sospetta che qualcuno voglia rapirgli il suo amore.

Ho perduto la pace vagabonda
che mi s'apri sotto il diverso cielo
d'una tua sconosciuta che sprofonda
d'ogni nube, una stella, in ogni velo.
Non mi ricordo più della mia vita
e del passato amor più nulla so:
chè nel cuor mi si strugge l'infinita
ville che di te sola m'avvampò!

Ma gli occhi pieni di lagrime, sebbene voglia nascondere tutto lo spasimo che lo fa rabbrividire.

Ma Fiorina alza le spalle sempre più sprezzante ed intona una canzone zingaresca scherzevole, come a sposo morto.

E poi egli la grida: Taci Fiorina, taci; e la prende, la scuote. Ella si dibatte, fugge, lo lascia con volto d'odio e balza sul suo carro. Radu la segue, angosciato, folle di disperazione.

La piccola porta del carro si chiude dietro di loro. Il Vecchio si affaccia dalla sua tenda: come per ascoltare, torna indietro. La grande pace notturna è stellata. Ogni rumore si è spento. La luna inonda la campagna in una chiarità di latte. Non un'ombra. Allora la voce di Tamar, lontana, grida il suo amore insano, vinto, profondo.

Poi Tamar compare dietro la chiesa piccola e squallida. Fiorina si avanza, timorosa, dalla portiera del carro. E smarrito, inquieto, vacillante, Tamar si avvicina. Anche Fiorina. Si trovano uno fra le braccia dell'altro.

Fiorina le mormora estatica:

Sì: singero davvero
si ritrovo! Sei forte! Puoi piegarmi
come stanco sottil!

Giunti davanti alla piccola chiesa si soffermano.

Il dialogo d'amore è denso, quasi di feroce volutà. Fiorina dà un piccolo suono sulla nuca a Tamar, e questi scatta come se fosse ferito. Due stelle cadenti si spengono nel cielo meravigliosamente turchino.

FIORINA:

Cadon due stelle di fuoco!
Dimmi qual che desideri!

TAMAR:

Te sola!

Ed ecco, come smarrito, Tamar la prende, mentre quasi estatica, la donna si abbandona fra le sue braccia, ed egli le sospira sulla bocca, tenendola più vicina al suo cuore, in un'ammaliante canto d'amore.

Poi Tamar prende in braccio Fiorina, come se fosse una bambina raccolta e composta. Attraversa la scena fino alla sua capanna. Scompaiono. Fischia Radu non si affaccia sulla portiera del carro: pallido, spettrale. Esce si aggira sulla scena, vinto dal sospetto che lo assale. Chiama disperatamente: « Fiorina!... Come è giunto alla capanna di Tamar, indietreggia folle di angoscia. Rimane per un attimo con le braccia tese contro il cielo, come implorando. Con un grande singhiozzo esclama:

Ed io
che t'amavo! M'hai rovinato l'anima.

E per un momento è attonito, sperduto dal suo dolore. Poi si precipita verso il suo carro. Ne torna subito correndo, con un grande recipiente di petrolio, che rovescia sulla capanna. Dal fuoco che Fiorina aveva acceso toglie un tizzone. E appicca la fiamma al liquido che ha rovesciato. Si alza sanguinea la vampata omicida, come in un rogo, nella notte. Di dentro s'ode il grido dei rinchiusi, orribile. L'azione si fa fulminea.

La voce dei rinchiusi muore. Ma gli zingari sono accorsi, al richiamo disperato. Radu è rimasto immobile a contemplare la sua selvaggia opera di distruzione. Anche il Vecchio compare, grifagno e solenne.

Gli zingari, minacciosi, circondano Radu, il quale, come invasato, col coltello alla mano, cerca di non lasciar giungere i soccorsi alla capanna. E agli agonizzanti impreca:

Urlate! Urlate! Ch'io vi senta
agonizzare come il mio dolore!
Bruci con voi l'angoscia del mio regno
perduto! L'empietà del mio tormento!...

Poi fugge, inseguito come una belva, dagli zingari, gridando:

Sono il vento
che fugge e maggbia!... e si disperde!
E non vuole l'amor, nè strade o tetto!

Ma gli zingari incalzano con più furibonde urla di morte e di maledizione.

Allora il Vecchio cade col viso nella polvere, singhiozzando:

Lasciatelo! Lasciatelo! Non era
nato per queste azzurre immensità
dell'orizzonte! A te solo ha pensato!
Per te solo cercasti libertà!

E cala la tela sul breve dramma zingaresco.

La riapertura del teatro Alfieri

con "La reginetta delle rose,, di Perzano e Leoncavallo

I teatri torinesi vanno a poco a poco scuotendosi dal lungo torpore estivo, e la vita cittadina sembra trarre dal risveglio nuovo alimento.

Ieri sera fu la volta del teatro Alfieri; e non è a meravigliare se la simpatica sala di piazza Solferino si affollò in ogni ordine di posti di un pubblico forse non tanto avido di udire l'operetta del Leoncavallo — del resto discretamente giudicata — quanto di trovar modo di passare discretamente la serata.

« Reginetta delle rose » ottenne, su per giù, il successo, che già aveva conseguito al Balbo, con qualche applauso di meno. Dei tre atti piacque in special modo il secondo. Ed è naturale quello, ove il Leoncavallo, pare molto ricordando la musica sirrul, sappe infondere nella propria un certo senso di comicità, ed un carattere di italianità, che largamente alimentati dall'innegabile bellezza satirica della situazione, ideata dal Perzano, induonno il pubblico al riso e lo costringono poi all'applauso.

Applauso misurato, non generale, e lontano da quelle esagerazioni, che spesso indispettiscono; ma sufficiente per lasciar credere che « reginetta delle rose » potrà reggere per qualche sera sulla scena con fortuna discreta.

Dell'esecuzione non è il caso di dire, poichè converrebbe ripetere quanto scrivemmo non è gran tempo. La Compagnia del Vannutelli non ci reca nè novità nel programma, nè cambiamenti nella Compagnia. Troviamo quindi quel complesso pieno di buona volontà, e ormai affiatato e non privo di qualche notevole elemento, così per voce, come per efficacia comica d'assieme, che altra volta lodammo.

Qualche punto ci parve assai migliorato. E l'orchestra contribuì in una con la messa in scena, al buon successo...

Gli esami di ammissione alla Regia Accademia navale

Roma, 28, notte.

Qualche giornale, commentando i risultati degli esami che si stanno svolgendo a Livorno per l'ammissione alla R. Accademia Navale, ha elevato dei dubbi sulla regolarità del procedimento seguito dalla Commissione esaminatrice ed affacciato la probabilità dell'annullamento delle prove fin qui sostenute, e del bando di un nuovo concorso. Tali voci sono del tutto destituite di fondamento. Gli esami si sono svolti con la maggiore regolarità, e la percentuale dei caduti non è affatto superiore a quella dei precedenti concorsi, mentre è pienamente giustificata dal numero dei giovani ammessi alle prove. Nè il Ministero della marina ha alcuna idea di annullare il concorso o di bandirne un altro nel volgente anno. (*Agenzia Stefani*).

Ristorante Hôtel Zecca
Via Roma, 36 - Torino - Telef. 13,00.
Colazione L. 2 - Pranzo L. 3 (Vini esclusi)
18 buoni L. 16 (Valevoli mattino e sera)
Minestra a scelta - Pasta del giorno con legumi, a scelta - Frutta e formaggio o dolce - Vino compreso.
Camere da L. 2,50 in più.
Prop. Fr.lli GIACOMETTI.

MILANO HOTEL LOCARNO
Stazione Centrale
Confort moderno — Camere da L. 3,50 in più.
Prop. F. COLOMBO.

AVVISO
Per legittime ragioni di particolare considerazione e per sentimento di dignità personale del proprietario Alessandro Giachetti, si cederebbe ad Industriale Capitalista l'Azienda della brevettata
Marca "AMARO BAIRO,,
e dell'annessa distilleria con fabbrica Vermouth, Sciroppi e Liquori della
Ditta E. D'EMARESE di Ivano Canavese
Rivolgersi all'Ufficio della Ditta in Torino, via Bogino, 35. (ora via Pomba, 14), casa Spanna-Claretta, di fianco al Teatro Balbo. c 35893

PARIGI E LONDRA
Comitive Italiane
Partenza da MILANO: 12 Settembre
Prezzo L. 385 (2645)
Chiedere programma a T. COOK e FIGLIO
Milano - Roma - Napoli - Genova - Firenze - Venezia

Appendice della *Stampa* (75)

LE AVVENTURE DI ROCAMBOLE

FRIPOUILLE

Romanzo inedito di PONSON DU TERRAIL

Il barone sussultò e in uno slancio di indignazione si lasciò scappare queste parole:

— No, no, Francine!... Sarebbe troppo infame!... Non oserà, no, non oserà!...

— Scusate... scusate... — disse cadetto Fripouille, pallido come un morto — egli oserà... tutto oserà... qualunque infamia...

E dopo questa nuova emozione, cadetto Fripouille cadde a terra senza conoscenza, mormorando dolorosamente queste parole:

— Povera... Francine!...

LXVI.

Quella mattina, il baronetto sir Williams si era alzato di pessimo umore, il che gli accadeva sovente. In quel giorno non faceva che bestemmiare, tempestare il suo valet volo di pugni, gridare a proposito e a sproposito, minacciare senza ragione i domestici.

Tutti tremavano nella casa ove si temevano assai questi attacchi di furore, che generalmente preludevano ad un attacco di gotta.

E' vero, peraltro, che quando il baronetto sir Williams aveva ufficialmente un attacco di gotta e la sua porta restava assolutamente chiusa a chicchessia per tutto quel tempo... ufficiosamente il rubicondo e obeso sir Collins, allegro e vigoroso, se la spassava per Parigi ovunque era da divertirsi.

Pertanto, il baronetto sir Williams, quel mattino, tra due accessi di collera, fece chiamare di urgenza il visconte di Chambolet.

Il visconte, che senza dubbio si aspettava questa chiamata, non tardò a giungere nello studio del baronetto.

— Mio caro nipote... — gli disse subito il baronetto calmandosi improvvisamente. — Ne ho abbastanza... Non dobbiamo perdere altro tempo...

— Per che cosa?

— Bisogna mettere di tentare la distruzione dei capi dei Fripouillards, il barone Marnève, il Capitano e cadetto Fripouille, che ci sfuggono sempre...

— Già... Tutti i tentativi sono falliti... L'ultimo, quello della zattera, che voi stesso dirigevate, è andato a monte... E' una fatalità...

— Non parliamone più, tuttavia il piacere!...

Eppure, caro zio, è un tuo principio che non bisogna mai, quando s'inizia una impresa di una certa importanza, lasciarsi dietro dei nemici che possono colpirci alle spalle...

— Giustissimo... Sarebbe infatti necessario far ciò se noi dovessimo ancora restare a Parigi, in Francia... Ma ormai siamo chiamati ad una terra lontana, dove essi non potranno seguirci...

— A Sebastopoli?

— Perfettamente... E noi dobbiamo sbrigarci a partire prima che i mezzi di comunicazione ci siano resi impossibili...

« La tensione diplomatica prende un carattere acuto, la minaccia della guerra è assolutamente certa... Al punto in cui siamo, una scintilla sola può far divampare l'incendio... I Russi vogliono la guerra... e S. M. Napoleone, a malgrado delle sue tendenze pacifiche, sarà costretto a farla...

— E credete che l'Imperatore farà come il suo grande zio e che trasporterà la guerra sul suolo russo?

— No, non commetterà una follia simile. Ma la guerra si svolgerà fatalmente in Oriente... tra la città dove sono nascosti i tesori, ancora prima del conflitto... Si svolgerà in Crimea...

« Dunque, bisogna che noi ci troviamo là prima che la parola sia lasciata al cannone...

« E' necessario che noi, Fanti di Cuore, siamo a Sebastopoli prima che incominci l'assedio della città...

— Sono d'accordo... Del resto, caro zio, tutto è già pronto... E anch'io capisco che ogni qualvolta ce ne andiamo dalla Francia ci è assolutamente indifferente lasciare a Parigi i nostri nemici, che alla fin fine non possono gran che contro di noi...

— Vediamo un po'... Dimmi qual'è la situazione attuale...

— Ecco: il nostro nemico più pericoloso era il barone Marnève, che essendo stato nostro collaboratore, poteva servirsi dei nostri stessi segreti contro di noi...

« Il barone è sfuggito al pugnale, all'annegamento, a una rivoltellata, a un investimento in piena Senna...

— E' una bella fortuna, lasciamo andare!

— Davvero... Ma ora il barone è molto malato... e non può far gran che contro di noi...

— E il Capitano?

— E' un bue, tanto stupido quant'è forte.

— Resta Cadetto Fripouille...

— E questo, in verità, sarebbe pericoloso, ma a parte che anche lui è mal conciato ora, gli abbiamo messo la museruola...

— La museruola?

— Sì, la più dolce e la più bella, ma anche la più efficace: Francine...

— Sì, come se sapessimo chi è e dove sta questa Francine!...

— Lo sapremo, non dubitate... Tra poco, Francine sarà in nostro potere... Cadetto ha paura di questo... ed egli non si occupa più, ormai, che di proteggere questa donna contro di noi...

Rocambole aggiunse ridendo:

— E' lui, lui... caro zio, che col sorvegliare Francine la scoprirà ai nostri occhi...

— E' vero... Ma dimentichi Baccarat...

— Baccarat... Niente affatto!... Penso a lui, ma senza paura... Baccarat era pericolosa per noi solo in quanto era associata al barone Marnève... e prima che avessimo in nostro possesso i documenti del conte Artoff.

« Ora, il barone Marnève è in uno stato da far pietà... e i documenti sono in mano nostra...

« Ormai, Baccarat non può darci fastidio di sorta... Faccia pure l'amore con l'orso

SPORT

CICLISMO

Grande corsa ciclistica a coppie

Il Club Astrapè indice anche quest'anno, e precisamente per il 1° settembre, sotto gli auspici della *Stampa Sportiva*, la corsa ciclistica a coppie, nazionale, per dilettanti e non classificati muniti di licenza dell'U. V. I., e per la quale è messo in palio un'artistica coppa «Challenge» del valore sportivo torinese Giuseppe Damiani, ora detenuta dalla Società sportiva «La Torino» che la vinse l'anno scorso coi soci Celso e Quaglia.

L'ottima organizzazione dell'attivissimo sodalizio torinese lascia sperare eccellenti risultati. E' bene ricordare come tale corsa sia dotata di artistici e ricchissimi premi, tra i quali primeggiano quelli di S. A. R. il Duca di Genova, del Municipio di Torino, del Ministro della P. I., della *Stampa Sportiva*, dalla «Pro Torino» e di altri enti. Le iscrizioni si ricevono tutte le sere alla sede del Club Astrapè (via Tripoli, 7) e si chiudono sabato 31 corr. alle ore 22.

I Campionati del mondo a New York

La caduta di Friol

New York, 28, sotto.

Un tempo splendido ha favorito l'inizio delle gare pel campionato mondiale. Un pubblico enorme, entusiasta, ha assistito allo spettacolo.

Il campionato dei 100 km. per dilettanti venne annullato per mancanza di iscrizioni.

Ecco i risultati:

Campionato di velocità (dilettanti). — 1. Mac Dougall; 2. Kaiser; 3. Dever.

Campionato di 100 km. (professionisti). — *1ª eliminatoria*. — 1. Collins; 2. Wiley. — *2ª eliminatoria*: 1. Moran; 2. Menus Bedell. La finale si correrà stasera; finiranno dunque Collins, Wiley, Moran, Menus Bidell, più naturalmente lo «slayer» francese Rudolphe scritto perchè qualificato d'ufficio.

Corsa Scratch (velocità - professionisti). — 1. Kramer; 2. De Mare; 3. Well; 4. Drobach.

Il campione francese Friol non ha partecipato alla corsa.

Corsa Tandems. — 1. Grenda-De Mare; 2. Diefenbocher-Gokun; 3. Mackay-Magin.

In una delle batterie Kramer-Friol sono caduti. L'americano Kramer si è rialzato quasi incolume, mentre Friol ha riportato gravi contusioni.

Il Congresso dell'Unione Ciclistica Internazionale ha riunito solo tre delegati, e cioè i signori Kelsey (America), Colignon (Belgio), Breyer (Francia), i quali hanno parlato di cose sportive ma non hanno potuto risolvere alcuna importante questione sportiva.

Il verdetto del Consiglio direttivo dell'U. V. I.

per il campionato di resistenza

Alessandria, 28, sera.

Ieri sera, dopo lunghissima discussione, il Consiglio direttivo dell'U. V. I. ha deliberato in merito alla classifica del Campionato italiano di resistenza. Esaminati i vari reclami presentati dai corridori Beni, Gremo, Azzini e Galetti; ritenuto che il Beni spinse volontariamente il corridore Gremo contro la folla e che quest'ultimo urtò Beni, danneggiandolo nello spunto finale, ha applicato il regolamento della corsa ed ha distanziato Gremo e Beni rispettivamente al penultimo ed all'ultimo posto, classificando quindi: 1.o Azzini Giuseppe; 2.o Galetti; 3.o Canepari. Non assegna però per quest'anno a nessuno il titolo di campione, consegnando solo l'equivalente delle tre medaglie in denaro.

AVIAZIONE

I voli al campo di Mirafiori

Continuano i voli di Balmistro che pilota l'aeroplano «Chiribiri» e di Colianchi che pilota un «Farman» al quale ha applicato un motore *Luci*. Egli si propone a battere a giorni il *record* mondiale della durata.

Da Nizza Monferrato ha fatto ritorno in volo a Mirafiori il tenente di vascello Roberti, il quale sta per lasciare Torino per andare a Venezia a costituire con gli altri aviatori della Marina, comandante Ginocchio, capitano Guidoni, tenente Calderara, tenente Rossi, la prima squadriglia degli idropiani.

A questo proposito siamo informati che quattro squadriglie di idropiani si formeranno in Italia.

Il tenente Roberti sarà sostituito nel comando della Scuola di Mirafiori dal capitano Bolla reduce da Derna, dove, come i lettori sanno, ha prestato un servizio di importanza eccezionale. Il capitano Bolla, che fu campione mondiale di equitazione, ha voluto anche nell'aviazione dare prova del suo coraggio affermandosi aviatore provetto, oggi uno dei migliori dell'esercito italiano.

Alla Scuola di Mirafiori specialmente sarà sollecitata la formazione di 8 squadriglie di aviatori, che saranno destinate ad 8 corpi di armata.

I progetti di Védrines

Parigi, 28, sera.

Intervistato dal *Paris Journal* mentre stava per imbarcarsi a Le Hâvre per l'America, ove si reca per concorrere alla Coppa Gordon Bennet, l'aviatore Védrines ha dichiarato che egli vorrebbe spingere la velocità fino a 190 e 195 chilometri all'ora, e ciò semplicemente per indurre i costruttori a dare apparecchi coi quali sia più facile atterrare.

«Al mio ritorno — disse Védrines — vorrei disputare con Garros un grande *match*, il cui vincitore verrebbe dichiarato campione dell'aviazione».

La grave caduta

di un giovane aviatore a Vizzola

Milano, 28, sera

Si ha notizia da Vizzola che in quel campo di aviazione un giovane, certo Ronchi, che stava compiendo dei voli di prova, è precipitato dall'altezza di circa 50 metri, fracassando l'apparecchio. Al Ronchi i medici hanno riscontrato ferite interne giudicate guaribili in un mese salvo complicazioni.

Da Londra a Hardelof in aeroplano

Londra, 28, notte.

Miss Daviet e il suo pilota, sono arrivati in aeroplano a Hardelof alle 9.30, dopo aver compiuto il viaggio Londra-Hardelof in un'ora e 30.

TIRO A SEGNO

Gare di tiro a segno a Novi Ligure

Ci telefonano da Novi Ligure, 28, notte:

Ieri si sono svolte importanti corse all'ippodromo di York.

Risultato dell'Ebonn Handicap: 1. Election; 2. Minora; 3. Boromais.

Vi erano 10 partenti. La corsa è stata vinta per 4 lunghezze. Pure 4 lunghezze separavano il secondo dal terzo.

REATI E PENE

L'assolutoria del carabiniere

Imputato di calunnia in danno del maresciallo

(Tribunale Militare di Torino)

Il presidente del nostro Tribunale Militare, colonnello Odella, ha letto ieri in pubblica udienza ed in presenza del solito affollato uditorio, la sentenza nella causa del carabiniere Avelli, contro il quale l'avvocato fiscale militare aveva sostenuto la grave accusa di calunnia verso il superiore maresciallo.

La sentenza ha ritenuto, anzitutto, provati luminosamente gli addebiti di ingiurie pubbliche confermati dall'imputato e negati dal maresciallo, ed ha perciò dichiarato che non poteva nè concedere fede a costui nè negarle all'imputato nel riguardo degli altri fatti delle cause. Ha ritenuto che l'addebito dello sputo non poteva ritenersi provato per la deplorevole contraddizione dei testimoni, ma soggiunse che non doveva tuttavia reputarsi escluso. Ha osservato che atti di violenza i testi non confermarono, ma non escluse che essi potrono non averli presenziati. La sentenza, redatta dal segretario avv. Bonzani, mette da ultimo in dubbio che l'Avelli, ripetendo la dichiarazione in seguito all'invito del suo capitano, abbia intenzionalmente voluto recar danno al superiore. Ha perciò dichiarato assolto l'Avelli per non provata reità.

Il pubblico ha accolto con rispettoso silenzio il giudicato equanime del Tribunale.

Presidente Odella; P. M. cav. Boldi; Difensore avv. P. A. Omodei.

La pesca delle patate

(Pretura Urbana di Torino)

Francesco Fiori e Lorenzo Rubione la sera del 28 luglio scorso, dopo aver più volte sacrificato a Bacco, decisero di fare una partita di pesca, a mancia degli strumenti *ad hoc*, nonchè di un fiasco di buon vino, si recarono al vicino fiume: ma vegliava vigile Silena sui dormienti pesci, cosicchè i due amici alle 2 di notte, non senza aver prima lenito il cruccio della vana fatica dando fondo al fiasco, ripresero la via del ritorno, non lieto ritorno; e tanto per non recarsi a casa a mani vuote, avendo rinvenuto sul limitar della casa campestre due sacchetti di patate, se ne caricarono uno ciascuno sulle spalle, e continuarono mesti scontenti la loro ritirata.

Non erano però giunti alla fine del loro guaio, chè, inaspettatamente si paravano loro innanzi tre figuri, che senza troppi complimenti e senza molte spiegazioni vollero arrestarli. Erano tre agenti in borghese che supponendo di trovarsi di fronte a dei ladri, compivano il dover loro. Cedette il Rubione; non così il Fiori che tentò fuggire. Ma ripreso dopo una violenta colluttazione, fu ammanettato e tradotto in carcere.

Essi comparivano oggi davanti al Pretore Urbano coll'imputazione, il Rubione di furto ed il Fiori di furto, ribellione e lesioni.

Il Pretore li ritenne con i due padri di famiglia impregiudicati, e li condannò: il primo a dieci giorni di reclusione; ed il secondo a cinque giorni della stessa pena, ordinando la non iscrizione della sentenza, e compiutando il carcere sofferto. Cosicchè entrambi poterono ritornare alle loro addolorate famiglie, essi cumulando che per un pezzo alla pesca non ci sarebbero andati più.

Pretore avv. Buongiorno; P. M. cav. Alba; Difesa, per Rubione, avv. Gherardini; pel Fiori avv. Mollardi Fea.

Processo per diffamazione

contro il "Pensiero Militare"

Savona, 28, sotto.

Un clamoroso processo per diffamazione ed ingiurie continuate, a mezzo della stampa, si inizierà ai primi di ottobre dinanzi al Tribunale di Savona, contro il maggiore di fanteria a riposo cav. Giuseppe Fianchini, già addetto al distretto militare di quella città, il noto capitano Fabio Ranzi direttore del *Pensiero Militare*, e certo Giuseppe Dogo gerente responsabile. Il maggiore Fianchini fece recentemente occupare del suo caso anche la Camera dei deputati.

I colonnelli Tacciotti e Santoro, il maggiore Salvatici ed i capitani De Angelis e Pirelli, querelanti e parti lese, si costituiranno parte civile e saranno assistiti dagli avvocati Paoli ed onorevole Rosadi, del foro di Firenze, e Caveri di Genova. Gli imputati saranno difesi dagli avvocati on. Muratori di Firenze e Orazio Raimondo.

Sono citati numerosi testimoni, e tra essi il Ministro della Guerra, parecchi generali e note personalità del mondo politico.

Borsaiuolo torinese arrestato a Biella

Biella, 28, sotto.

Il possidente Ludovico Gallina, di Novara, scendeva ieri sera dalla tranvia della Valle Cropa, quando fu avvicinato da uno sconosciuto, che l'urtò, allegerendolo del portafogli, contenente circa 500 lire. Della mossa si accorse tal Bensignore, che era in compagnia del Gallina. Due ferrovieri della Santhià-Biella si misero alle calcagna del borsaiuolo, che, vistosi scoperto, si era dato a precipitosa fuga. Dopo un mezzo chilometro di maratona, il borsaiuolo si rifugiò in una cascina, rimettendo ai ferrovieri, sopraggiunti, un portamonete, che non era quello del Gallina, contenente 40 lire. Giunsero in buon punto le guardie, per assicurare il borsaiuolo alla giustizia ed il portafogli al legittimo proprietario. L'arrestato è certo Ottino Giuseppe di Giuseppe, specialista in borseggi, e residente a Torino. Coll'Ottino venne pure arrestata la proprietaria della cascina, Orsola Perotti.

Uccide chi lo aveva schiaffeggiato

Napoli, 28, sera.

Nella via Montagnelli, a Castellammare, parecchi giovanotti si divertivano con alcune ragazze. Fra di esse vi erano il ventitreenne Capello Coprigliano e il ventenne Gianotti. Ad un certo punto essi vennero a diverbio, perchè il Coprigliano rivolse parole poco cortesi all'indirizzo di una delle ragazze. I due erano per venire alle mani, ma a tempo s'interpose tale Francesco Martone, il quale, dopo avere calmato il Gianotti, gli assestò un violento ceffone. Il Gianotti corse in casa, si armò di rivoltella e, ragguntolo, gli sparò contro un colpo, stendendolo cadavere. L'omicida è stato arrestato.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 28 agosto 1912.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura, ore 9: 731.4; ore 15: 732.6; ore 21: 734.9.

Stato atmosferico. — Ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Temperatura ridotta al nord in gradi centesimali:

Massima + 24.8 Minima + 12.5

Piazza Castello — Sulle aiuole al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 27 + 24.8
Temperatura minima della notte dal 27 al 28 + 12.3

Giardini Reali (Corso Duca):

Temperatura massima del giorno 27 + 25.3
Temperatura minima della notte dal 27 al 28 + 12.3

29 agosto. — Il sole sorge alle ore 5, minuti 50; tramonta alle ore 18, minuti 3.

Giorno della luna 11.

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore: max.	min.	Cielo	Stazioni estere	Temperatura
Genova	28.5	19.2	sereno	Pietroburgo	—
Milano	26.8	14.5	»	Odessa	—
Brescia	—	—	»	Amburgo	14.8
Torino	26.2	12.3	coperto	Vienna	18.9
Bologna	27.4	19.2	1/4 cop.	Trieste	18.5
Ancona	26.1	20.4	»	Madrid	25.1
Livorno	28.8	19.2	coperto	Alessandria	23.2
Firenze	23.8	16.2	»	Parigi	19.0
Roma	28.2	17.5	sereno	Nizza	21.0
Napoli	25.7	19.0	»	Ginevra	18.4
Palermo	28.8	18.7	»	Costantinop.	—
Messina	26.6	23.6	3/4 cop.	Malta	24.5
Cagliari	31.0	16.1	sereno	Tunisi	26.4
Tripoli	28.4	—	1/2 cop.		

Cronaca Cittadina

Ancora della questione dei turni nelle panetterie

In risposta al comunicato fatto dall'ispettore capo dell'ufficio del lavoro, a proposito della questione dei turni nei forni, il presidente della Mutua Proprietari, signor Ilario Revizza, ci scrive una lunga lettera che per varie ragioni non possiamo pubblicare integralmente. Scopo dello scritto è del resto essenzialmente di dimostrare che per quanto riguarda i proprietari fu fatto quanto era possibile per applicare i turni, e se l'esperimento fallì come già fallito anni fa, la colpa non spetta ad essi. L'esperimento, come è noto, fu fatto in conformità di un concordato delle due parti, redatto coll'assistenza del presidente della Camera di commercio e dell'ing. Fusconi, ispettore del lavoro. L'esecuzione del patto venne affidata ad una Commissione di quattro proprietari e di altrettanti operai presieduti dall'avv. Vigo, quale vice-presidente del III Collegio dei probiviri.

Questa Commissione, fra il resto, doveva procedere all'iscrizione a ruolo degli operai turnisti ai quali il concordato, a tutela dell'igiene del pane, della capacità tecnica dell'operaio e della sua moralità, faceva obbligo di presentarsi col certificato medico, col benservito e col certificato di buona condotta dell'Autorità municipale. Per procurarsi questi documenti il concordato concedeva 15 giorni di tempo durante i quali i turnisti erano mandati ugualmente al lavoro.

Il servizio del turno cominciò il 17 luglio. Essendo trascorsi 15 giorni senza che nessuno si presentasse per l'iscrizione la Commissione dava altra dilazione di 15 giorni agli operai per porsi in regola, dopo i quali, un solo turnista essendosi presentato per farsi inscrivere, la Commissione stessa visto che si perdeva soltanto del tempo, dovette deliberare di cessare il suo funzionamento per assoluta mancanza di operai iscritti a ruolo.

Conseguenza naturale e legittima fu la sospensione del turno per mancanza di operai iscritti muniti dei richiesti requisiti.

Il fatto incontestabile dimostra ancora una volta l'impossibilità di eseguire la legge e, *ob impossibilia nemo tenetur*, per cui se di diritto il turno non è abolito, di fatto è sospeso.

Noi crediamo pertanto — aggiunge il signor Revizza — che il buon senso dell'ispettorato del lavoro la vincerà su coloro i quali vorrebbero perpetuare l'esperimento del turno, ma ad ogni modo ci pare che il giudice che confermerebbe le contravvenzioni date dopo il recente esperimento non è ancor nato.

Del resto — conclude lo scrivente — è anche bene che il pubblico conosca il disservizio dei turnisti durante l'esperimento di quattro settimane. Non 12 turnisti non si presentarono al lavoro; tre hanno ceduto il biglietto; uno si è addormentato col pane nel forno lasciandolo bruciare; sei si presentarono in ritardo; quattro lavorarono male e pessimo; uno lavorò per venti minuti e poi lasciò il padrone in asso; tre furono trovati incapaci.

Queste sono le delizie della legge sul riposo festivo per turno, e dopo tutto chi ne soffre è l'igiene pubblica, chè durante il turno la popolazione è costretta a mangiare pane mal confezionato.

Regime doganale di alcuni prodotti italiani

importati in Germania

La nostra Camera di commercio rende noto agli esportatori che presso i suoi uffici sono visibili speciali disposizioni delle dogane tedesche per l'importazione in Germania di: frutta imballata, cocciole di ginepro, marmi, oggetti d'arte e statue e oggetti di marmo lavorati.

Voci del pubblico

Fervono sul viale Stupinigi i lavori coi quali la città stende i suoi tentacoli fecali fino oltre il campo delle corse, e già è sorto un piccolo edificio che ha l'aspetto di una casamatta, che servirà di ricetto agli agenti daziari. Non così ferve il lavoro al costruzione della linea del tram elettrico, che dovrà essere messa da molti mesi in esercizio e che non vedremo funzionare forse nemmeno nell'inverno imminente.

Si aggiunga che, per attendersi per detta epoca, il suo funzionamento si arresterà all'altezza dell'Ospizio di Carità, e non più, come era stato deliberato dal Consiglio comunale, fino all'ingresso di detto istituto, per contestazioni insorte, facilmente rimovibili, se, come fu fatto per il prossimo stradale Nizza, molto più movimentato, il tram si facesse correre sul vastissimo viale parallelamente al tram a vapore, almeno fino al di là della contestata cinta dell'Ospizio di Carità.

Poichè ritenlamo che l'amministrazione comunale, per ragioni evidenti di convenienza finanziaria e di equità amministrativa, non si dissimulerà che la linea sarà maggiormente redditizia allorchè toccherà, come di dovere, la futura cinta daziaria, chè che del resto si impone per la giusta apprezzazione che si minaccia a questa vasta regione, la quale vede, come dicemmo, il futuro tram e la illuminazione a gas arrestarsi a parecchie migliaia di metri dalla cinta.

I militari in congedo e le elezioni

Crediamo opportuno di pubblicare per i militari delle armi classi che si trovano in congedo dal ventiduesimo al ventinovesimo anno di età, tagliandola dal *Bollettino Ufficiale del Ministero di grazia e giustizia*, la seguente circolare, che interessa la loro inscrizione nelle liste elettorali secondo la nuova legge:

«Per la formazione delle nuove liste elettorali politiche disposta dall'art. 132 del testo unico 30 giugno u. s., N. 186, non conseguiranno la inscrizione d'ufficio i cittadini compresi tra il 22.o e il 29.o anno di età, i quali erano già iscritti nelle vecchie liste e che non possiedano uno dei titoli espressamente richiesti, e cioè: servizio militare, caso o esenti di compimento. In tali condizioni verranno a trovarsi coloro che, per far parte delle vecchie liste, sostennero l'esperimento innanzi al pretore a norma dell'art. 19 del testo unico 28 marzo 1895, N. 83; sicchè si rende per loro necessaria una nuova domanda di iscrizione, corredata dal documento comprovante il proprio titolo».

P. cconi espulsi accolti nella Casa Benefica

Anche la Casa Benefica ha voluto offrire il suo contributo alla gara di patriottica fratellanza verso i nostri connazionali espulsi dalla Turchia. Sei piccoli figli furono dalla Direzione accolti nell'istituto, ad essi hanno fatto ieri il loro ingresso nella Casa accolti festosamente dagli allievi lieti di poter compensarli dei triboli sofferti in Turchia.

Partenza di truppe

e di agenti e carabinieri per Genova

Chiamati in servizio di P. S. in previsione di conflitti derivanti dalla spinosa questione che mette i lavoratori del porto, sono partiti ieri mattina circa 400 soldati della nostra guarnigione, nonchè una sessantina fra guardie e carabinieri. Sono pure partiti con essi i delegati Campoli, Azzali e Adalbeo.

Al di là della siepe...

Un cacciatore, disgraziato anch'egli come tutti i suoi simili, dopo aver percorso invano tutti i prati e le stoppie del contado, senza aver sparato un solo colpo, se ne tornava ieri sera in fondo alla regione Vanchiglietta, presso via Benevento, allorchè un fruscio improvviso di ali lo distolse dai suoi melanconici pensieri. Il cacciatore puntò il fucile e sparò...

Ma l'incauto a sè, mentre un povero passero se ne volava lontano, si udì un grido. Un pallino, uno solo, era giunto al di là d'una siepe e aveva colpito ad una gamba il fattorino privato Carlo Battistotti, d'anni 15, abitante in corso Antonelli, 1.

Il dottor Pinardi, dell'Ospedale San Giovanni, medicò la leggera ferita, giudicandola guaribile in pochi giorni.

A proposito di un furto

Sulla fede del cosidetto «Libro nero», abbiamo dato notizia di un furto di L. 100, sofferto da certo Scala Lorenzo, nella locanda in via Priocca, N. 15. La proprietaria della locanda ci scrive invece che il detto individuo mai ha preso alloggio nel suo esercizio, e che quindi non risponde a verità la denuncia fatta.

La 60ª Consulta generale della Società insegnanti

La 60.a Consulta generale della Società insegnanti si aprirà il 3 settembre, alle ore 10, nella grand'aula Vincenzo Troya, in via Principe Amedeo, N. 19.

La consueta funzione funebre in suffragio dei soci defunti nell'anno scolastico decorso avrà luogo alle ore 7,30 di marcoledì, 4, nella chiesa parrocchiale di San Secondo. Il discorso commemorativo sarà letto dal teologo Eugenio Mascarelli, direttore del Seminario metropolitano. Verrà eseguita per l'occasione, da valenti artisti di canto, con accompagnamento d'orchestrina, la Messa di Requiem del maestro consocio sac. G. Battista Brizio.

Vecchio signore

investito da un' automobile e pubblica

Il fatto assai pietoso è avvenuto verso le 18,30 di ieri, in via Nizza, di fronte alla Clinica Veterinaria, e ne fu vittima un vecchio signore, abitante in via Madama Cristina, N. 80: il signor Alfredo Cervini, d'anni 77. Dovendo recarsi nella casa di un suo conoscente, abitante in piazza Castello, il disgraziato signore si recò a piedi in via Nizza, per prendere la tramvia. Durante l'attesa sopraggiunse l'automobile pubblica N. 43-676, distinta col N. 51, e guidata dallo *chauffeur* Emanuele Mombello. Il veicolo investì il vecchio e lo gettò a terra, producendogli delle lesioni pur troppo assai gravi. Lo *chauffeur*, dopo aver fermata l'automobile, scomparve, mentre alcune persone accorsero in soccorso del povero vecchio, il quale venne da certo Giuseppe Tacchino e da un graduato delle guardie municipali trasportato all'Ospedale Mauriziano, ove fu ricevuto dai dottori Carbonato e Bertana. I due sanitari riscontrarono al Cervini la frattura complicata della gamba destra, escoriazioni in varie parti del corpo e forti sintomi di lesioni interne. Data la sua tarda età, lo stato del ferito desta inquietudini. Infatti i sanitari lo ricoverarono, riservandosi la prognosi.

Un' altra automobile investitrice

Ieri mattina la guardia daziaria Michele Ottino, d'anni 29, abitante in via Vanchiglia, 5, transitando in bicicletta per corso San Maurizio, nel pressi di via Sant'Ottavio veniva investita e gettata al suolo da un'automobile, recante la targa in prova 65-94.

Nella caduta l'Ottino riportava una ferita lacero-contusa alla gamba destra, abrasioni e contusioni al ginocchio sinistro, alle mani e al capo.

Un carabiniere trasportò, con una vettura pubblica, il ferito all'Ospedale San Giovanni, ove il dottor Quarella lo giudicò guaribile in 12 giorni.

Lo stato dei feriti nell'investimento della Torino-Rivoli

All'Ospedale Maria Vittoria sono tuttora ricoverate le povere vittime dell'investimento avvenuto l'altro giorno sulla linea ferroviaria Torino-Rivoli.

La povera signora Enrieu versa sempre in condizioni gravi ed i medici, che la prodigano continuamente le più amorevoli cure, hanno poca speranza di salvarla.

Come è noto la Enrieu riportò la frattura della base cranica ed altre ferite in più parti del corpo.

Molto soddisfacente è invece lo stato dei tre bimbi: Roberto e Giovanna Mario e Giuseppina Calissi, tanto che essi si possono ritenere completamente fuori pericolo.

Per l'esattezza dobbiamo aggiungere che, tra i primi ad accorrere sul luogo del disastro, vi fu, anzichè il dottor Musso, il dottor Federico Mussi, abitante in corso Francia, 108.

Urtato e sfracellato da un carro

Poco dopo le 18 di ieri, lo spazzino delle Imprese Moncalieri, Giuseppe Proni, d'anni 75, mentre attendeva alle sue occupazioni all'angolo delle vie Massena e Governolo, veniva urtato e gettato a terra da un cavallo attaccato ad un carro, che tosto scomparve, senza che fosse possibile identificarne il conduttore.

Alcuni passanti accompagnarono il Proni alla vicina farmacia Maina, ove fu medicato della ferita riportata al capo provvedendo quindi a trasportarlo all'Ospedale Mauriziano. Guarirà in una diecina di giorni.

Cade in un mastello di liquido bollente

La ragazzina quattordicenne Margherita Bobba, in un momento in cui era mostrevata nella lavanderia esercita dai suoi genitori, all'Abbadia di Stura n. 515, si avvicinava ad un mastello interrato nel pavimento, entro il quale colava il ranno bollente. Scivolatole un piede, la povera ragazzina cadde con le mani prima, e poi con quasi tutto il corpo nel mastello, gridando, con quanto fiato aveva, al soccorso.

Spaventati e agomenti sopraggiunsero subito dopo i genitori, i quali trassero dal liquido bollente, la loro figliuola, ridotta ormai in uno stato pietosissimo.

Chiamato un medico, questi riscontrò su tutto il corpo scottature di primo e secondo grado e tentò con tutti i mezzi di salvare la disgraziata.

Le sue condizioni si mantengono però sempre gravissime.

Incendio in una cantina

In una cantina affittata al muratore Ogniben, non meglio identificato, nella casa di via Frejus 84, ieri alle 11 si manifestava il fuoco ad un mucchio di truciuoli.

Chiamati i pompieri, questi accorsero al comando d'un ufficiale; ed in un'ora di assiduo lavoro il fuoco fu spento.

La causa dell'incendio pare si debba ricercare nell'imprudenza di una bambina, la quale sarebbe entrata nella cantina dell'Ogniben con una candela accesa.

Il danno subito dal proprietario è di lire 80, ma coperto da assicurazione.

Prestarono servizio d'ordine guardie municipali, di P. S. e carabinieri.

Visita di audaci ladri

in un negozio di vini

L'audace impresa ladresca è stata compiuta l'altra notte in danno della Ditta Spirito Serra, proprietaria di un magazzino di vini in piazza Corpus Domini. I ladri dopo di aver tolto la cancellata di chiusura di un lucernario che è al livello del suolo, discesero con una scala a corda nella cantina, e servendosi poscia di una scaletta interna salirono nel negozio. Ivi scassinarono mediante un registratore-cassa sperando di trovare nel cassetto un buon compenso alle fatiche fatte ed ai rischi; ma rimasero invece delusi, poichè nel cassetto vi erano soltanto poche lire.

Rovistarono allora vari mobili, ma anche questa visita supplementare non diede buoni risultati. Verso le 4.30 finalmente i bricconi lasciarono ad allontanarsi per la stessa via. Alla loro uscita furono veduti da un passante, il quale dato un'allarme fece accorrere i «cittadini dell'ordine»; ma ormai i bricconi avevano avuto il tempo di allontanarsi. Il proprietario del negozio avvertito del fatto accorse sul posto allarmatissimo, imquantochè sapeva di aver lasciato in un cassetto una rilevante somma. Fortunatamente per lui il cassetto era sfuggito all'attenzione dei ladri! Anche le ciambelle ladresche non riescano sempre col cuoco!

Gesta di barabba

Verso le ore 3 dell'altra notte una comitiva di quattro barabba si dilettò a commettere vandalismi in corso San Maurizio, danneggiando la tenda nel negozio Mortarotti Anna, al N. 53, e buttando a terra la persiana di una finestra alla portineria.

In buon punto giunsero i «cittadini dell'ordine» ai cui sopraggiungere i barabba si allontanarono.

Un'altra ronda di agenti dello stesso corpo, avvertiti da signori, misero in fuga altri barabba vandalici, i quali ma avevano sfondata la tenda del negozio di mercerie della Ditta Rey in via Madama Cristina.

Il testamento della Duchessa di Genova

Roma, 28, notte.

Il *Giornale d'Italia* ha da Torino: «Si assicura che le disposizioni testamentarie della Duchessa di Genova non trovano impedimento nella loro esecutorietà. Fu constatata la mancanza del patrimonio della cospicua somma sottratta dal cambista Velasco rifugiatosi a Corfù, somma che ammonta a 2,600,000 e non ad un milione come finora fu detto. La duchessa Elisabetta ha lasciato sua erede universale ed esecutrice testamentaria la regina Margherita; ha legato il palazzo di Stresa al duca Tommaso e il Palazzo Chiablese ai nipoti. Vi sono inoltre alcuni lasciti e pensioni a vecchi, famiglie e ricordi ad alcune suore particolarmente affezionate».

Furti

Il signor Giacomo Oresta, comproprietario della ditta Giacomo, Ramello e C., in via Ormea, denunziò un suo operaio per furto di una bicicletta.

— Ignoti penetrarono nello stabilimento metallurgico Beccaris, in via Cigna, 175, e rubarono circa 90 chilogrammi di detriti di bronzo, del valore di un centinaio di lire.

Echi di cronaca

Le acque da tavola del Senatore Prof. Bozzolo

Da molti anni sono in commercio numerose acque da tavola naturali ed artificiali, con virtù varie ed applicazioni diverse a varie malattie, ma mancava fino ad oggi un tipo di acqua rigorosamente e perfettamente sterilizzata, che accoppiasse all'assoluta sterilizzazione un'efficacia curativa veramente notevole. L'illustre clinico Prof. Senatore Camillo Bozzolo, dopo lunghi studi ed esperimenti, è riuscito a colmare questa lacuna preparando la formula di due ottimi tipi di acqua da tavola, il tipo *digestiva* ed il tipo *digestiva ricostituente*.

E volle affidarne la preparazione alla Società *Idros*, la più vasta fabbrica torinese di acque minerali e gassose, la quale intanto aveva dal canto suo studiato un sistema pratico e perfetto di assoluta sterilizzazione delle acque, dei recipienti e degli involucri. La sterilizzazione delle acque coll'impianto della Idros è fatto coi raggi elettrici ultra violetti, e l'impianto è tale che attraverso ai filtri non può defluire l'acqua se non ha raggiunto la purezza assoluta.

Di questi giorni la Idros ha lanciato i due tipi di acqua in eleganti bottiglie, ottimamente confezionate, chiuse con tappi meccanici, il tutto sotto rigorosamente sterilizzato.

L'acqua *digestiva*, gradevolissima al palato, è molto raccomandabile nelle diverse forme di affezioni gastriche; quella *digestiva ricostituente* (l'unica acqua avente tali caratteri) è invece utilissima in tutte le forme di debolezza, esaurimento nervoso e nevrastenia.

Arti e Scienze

L'organizzazione e le mostre

del Comitato artistico giovanile

Il Comitato artistico nazionale, sorto l'anno scorso, si è ordinato saldamente costituendo nelle maggiori città italiane vari Sotto-Comitati o Sezioni regionali, per modo che, al momento opportuno, le varie e sparse forze degli artisti italiani giovani d'anni o di idee potranno essere facilmente raccolte in un'unica intesa e partecipare alle questioni d'interesse artistico con opere e voto disciplinati e compatti.

Sotto gli auspici di questa Associazione si tenne l'anno scorso in Napoli (e sarà annualmente organizzata in uno dei maggiori centri artistici italiani) una Mostra di Belle Arti informata a criteri di modernità. Appunto in questi giorni è stato pubblicato il regolamento della seconda di tali Mostre nazionali, che si terrà ancora per quest'anno a Napoli.

La nobile impresa, che S. M. il Re ha posto sotto l'alto suo patronato ed alla quale eminenti personalità hanno promesso il loro appoggio in tutte le regioni d'Italia, assumerà maggior interesse ed importanza per l'organizzazione di Sale regionali, fatta a cura dei Sotto-Comitati locali.

La Mostra del prossimo anno sarà inaugurata in Napoli il 1.o gennaio 1913. Le iscrizioni saranno fatte per mezzo di schede di notifica presso le Segreterie dei Sotto-Comitati sino al 15 ottobre 1912. La consegna delle opere nei locali dell'Esposizione deve essere fatta dal 1.o ottobre al 15 novembre 1912. Le opere dirette all'Esposizione godranno un ribasso del 50 % sulle ferrovie dello Stato. Agli artisti espositori saranno rilasciate tessere personali, con diritto a ribasso del 50 % pel viaggi di andata e ritorno dall'Esposizione.

Stato Civile di Torino

28 agosto 1912.

NASCITE 22: di cui maschi 13, femmine 9.

MATRIMONI: Casetta Andrea con Cordero Teresa — Degli Esposti Enrico con Boldrin Maria — De la Cueva Ferdinando con Rechino Carlotta — Gerli Giovanni con Cordero Vittoria — Grassino Antonio con Vitrotto Angela ved. Lamberti — Virano Giovanni con Cabri Esterina.

MORTI: Molli-Boffa avv. Giovanni, d'anni 27, di Torino, agiato, corso San Maurizio, 31. Barbiè Felice, id. 72, di Torino, agiato, via San Donato, 51.

Bona Angela (ved.) n. Brocchi, id. 86, di Saluzzo, agiata, via Saluzzo, 23.

Bosso Maria (ved.) n. Matta, id. 66, di Crescentino, casalinga, via Boccardo, 14.

Calissi Cristina, id. 10, di Torino, scolara.

Billani Gerolamo, id. 18, di Castello di Annone, muratore.

Silvestri Raffaele, id. 56, di Verolì, sarto.

Ferrero Matteo, id. 82, di Caselle maggiore, sarto.

Più 1 d'anni sei.

Totale complessivo 9, di cui in domicilio 5, negli ospedali, istituti, ecc. 4.

Il saluto dei bersaglieri del 28° battaglione ad Asti ed al "forte Piemonte,,

Asti, 28, sera.

Come è noto, il 28.o battaglione bersaglieri, che marciava intrepidamente alla conquista di Zuara, al grido di: *Viva Asti!*, fu parte del 9.o reggimento, qui di stanza. Allora il nostro sindaco, comm. Bocca, salutava l'eroica gesta del battaglione con una lettera, indirizzata al comandante, tenente-colonnello Giovanni Servici, nella quale diceva:

«Il valore del 28.o battaglione bersaglieri, con a capo la S. V., ci dava pieno affidamento di saper tenere alto il nome italiano, e di mantenere, anzi, aumentare il prestigio che i nostri soldati, e sopratutto i bersaglieri, seppero acquistarsi in ogni fatto d'arme. E la viva ed ardita parte da esso presa a Sidi-Ali, prima, a Zuara, poi, ha confermato il nostro convincimento, destando vivo entusiasmo nella cittadinanza. Questa Amministrazione, che seguì sempre con ansia le audaci imprese di conquista in coteste nuove terre italiane, nella bella circostanza in cui unità militari già ospitate dalla città nostra si distinguono con ardore, invia, a mezzo mio, un entusiastico saluto agli ufficiali ed alle truppe da lei dipendenti, ed un plauso alla S. V. per le conseguite vittorie».

Ora, da Zuara, il tenente-colonnello Servici così risponde alla lettera del sindaco:

«A me, agli ufficiali, ai bersaglieri del 28.o battaglione graditissime sono giunte le belle parole della S. V., e da cotesta Amministrazione a noi rivolte. Di questa bella città, del forte Piemonte, che tanti eroici soldati dette alla Patria, noi, partendo, portammo il ricordo vivo ed intenso, ed il grido fatidico di *Savoia!* nei ripetuti attacchi alla baionetta, andò sempre accompagnato all'evviva caldo ed affettuoso alla patriottica città, che ci vide partire, il saluto della cittadinanza astigiana perciò ci commuove, ci dà lena per affrontare impavidi gli ulteriori cimenti. Coi ringraziamenti di noi tutti, i più caldi, per la S. V. e l'Amministrazione, aggradisca, signor sindaco, i sensi della nostra affettuosa gratitudine per cotesta nobile cittadinanza».

I fondi

per l'applicazione della nuova legge elettorale

Roma, 28, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il regio decreto col quale è autorizzata una spesa fino ad un milione e 250 mila lire per l'applicazione della nuova legge

ULTIME NOTIZIE

L'insurrezione dei cristiani del Libano
contro la dominazione ottomana
Ripresa di ostilità al confine montenegrino

(Servizio speciale della STAMPA)

Berlino, 28, notte.

La difficile situazione in cui si trova attualmente la Turchia sul territorio europeo, a causa degli Stati balcanici, è ancora aggravata da agitazioni che si manifestano nella parte asiatica dell'Impero ottomano.

Un'altra provincia in rivolta

Nel Libano, una provincia sottomessa alla Porta, con propria amministrazione, sono avvenuti dei combattimenti, di cui il Lokal Anzeger ha da Beirut i seguenti particolari: Ad Ain Sofar, nel Libano, avvenne ieri un sanguinoso conflitto. Parecchie centinaia di drusi, scesi dai loro villaggi di montagna assalirono i soldati cristiani che alla loro volta erano protetti dalla popolazione cristiana. Da entrambe le parti vi furono numerosi morti e feriti. Un grande albergo, dove alloggiano sempre gli europei e gli egiziani fu preso a fucilate dai drusi. Tutti gli stranieri sono fuggiti. Il sanguinoso scontro fu una nuova esplosione dell'odio che da tempo esiste tra la popolazione cristiana e quella maomettana del Libano.

La Post, commentando questa notizia, scrive:

« Il corpo dell'uomo ammalato del Bosforo trema in tutte le sue membra per i brividi della febbre. Dal giorno in cui le navi da guerra italiane dirazzarono la prora verso le coste della Tripolitania, in Macedonia sembra avere per sempre perduto il favore degli astri. La speranza di una pronta guarigione di quel corpo ammalato deve assolutamente cessare, anche tra i più ottimisti ».

La Bulgaria non disarma

Ma il giornale ha perfettamente ragione quando continua dicendo che il combattimento avvenuto nel Libano è ben poco, rispetto a quanto la Bulgaria sta preparando in Turchia. Il corrispondente da Sofia della Vossische Zeitung ha avuto un lungo colloquio con i capi dell'attuale movimento per una guerra di liberazione, il tenente della riserva Protogurow e il dott. Wladow. Essi dichiararono che non sperano nulla dal mutamento del regime turco e da una sanzione turca della proposta Berchtold. Secondo loro non ci sono che tre soluzioni: o l'autonomia della Macedonia, con garanzia europea come conseguenza di un intervento delle grandi Potenze, o l'autonomia come conseguenza di una guerra di liberazione bulgara, o, infine, nel caso che la Bulgaria ufficiale volesse radicalmente opporsi alla corrente nazionale, una campagna disperata in Macedonia usando tutti i mezzi di distruzione.

L'inno alla distruzione

« Si deve distruggere — dissero testualmente i due capi — la casa in cui per noi è impossibile vivere ».

I due agitatori credono inoltre che il Governo dovrà dimettersi a seguire i loro sforzi. Essi lasciarono anche comprendere che la miglior soluzione sarebbe ottenere l'autonomia da mano europea. L'Europa, secondo loro, dovrebbe convincersi che tutte le riforme finora sono state ostacolate dal potere centrale di Costantinopoli e dalla cattiva volontà delle autorità turche. Un popolo di civiltà inferiore può dominare quello di civiltà più progredita, ma non amministrarlo. I capi del movimento si appoggiano anche sul fatto che ogni provincia turca fu sempre pacificata o con l'occupazione straniera o con la concessione dell'autonomia.

I Comizi marziali di Belgrado

Quanto alla Serbia notizie assicurano che fino a ieri sono stati ritrovati più di venti cadaveri serbi. Da Costantinopoli invece si annunzia ufficialmente che a nessun serbo fu nemmeno toccato un capello. Un ultimo telegramma da Belgrado alla National Zeitung dice: l'entusiasmo per la guerra aumenta in tutti i paesi. Ieri vi furono grandi manifestazioni a favore di una dichiarazione di guerra contro la Turchia. Un grande corteo passò innanzi al palazzo del Ministero degli Esteri e del Club degli ufficiali con bandiere alla testa cantando canti patriottici e gridando: « Viva la guerra! Dichiarata ai barbari la guerra! Viva l'esercito! Viva il Re! ».

La manifestazione si sciolse in ordine perfetto. Un grande apparato di polizia era pronto per evitare incidenti, ma tuttavia l'ordine non fu mai turbato. Le ultime notizie annunziano dal confine serbo che l'Alta Serbia è in piena sollevazione.

La situazione in Albania è poi sempre tesa.

Le comunicazioni telegrafiche lungo il confine montenegrino sono distrutte. Il Corpo degli ufficiali di Uskub ha domandato l'espulsione dall'esercito degli ufficiali della prima divisione, altrimenti essi si dimetteranno. Questa minaccia ha provocato del malcontento a causa anche il contegno del Governo, la cui debolezza avrebbe provocato una insostenibile situazione.

Giovani turchi e prestiti... ottomani

E' pure da seguire con interesse il movimento dei Giovani turchi, i quali si preparano per il prossimo Congresso, che riuscirà importantissimo.

Da Costantinopoli mandano infine che fra il Governo e la Banca ottomana ieri sera è stato firmato un accordo per un prestito di un milione e un quarto di lire turche. Le condizioni sono il 7 per cento, debito estinguibile in un anno. Il prestito è garantito per la metà dalle entrate dello Stato, e per l'altra metà dalle eccedenze del debito pubblico.

La popolazione di Giaffa terrorizzata ed eccitata

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 28, notte.

Questa sera i giornali pubblicano qualche particolare sulla dimostrazione navale italiana dinnanzi a Giaffa. Le navi che giunsero all'alba innanzi al porto palestinese erano sei unità da guerra seguite da torpediniere. Le navi incrociarono fuori del porto. Le bande turche, al momento in cui le navi sono ferme all'ancora, fecero la cinta per mantener l'ordine. La popolazione è estremamente eccitata e terrorizzata.

L'"Emanuele Filiberto" e la "Reg. Margherita" ferme dinanzi a Beyruth

Contegno greco arrestato da un incrociatore italiano

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 28, notte.

La Central News ha da Beyruth: « Ha causato grande emozione l'apparizione al largo di questo porto di navi da guerra italiane, Regina Margherita e Emanuele Filiberto. Esse sono accompagnate da altre tre navi, di cui non si conosce il nome, e da una cannoniera. Tutta questa squadra si è ancorata in prossimità del porto ».

La Reuter ha poi da Alessandria d'Egitto che il bastimento greco Bizantion è stato arrestato da un incrociatore italiano al largo di Alessandria, ma non furono operati degli arresti a bordo del vapore.

Due fortini turchi assaliti dai montenegrini

Parigi, 28, notte.

I giornali hanno da Costantinopoli: Un dispaccio da Uskub annunzia che i montenegrini assalirono i fortini turchi di Mokra e di Novocalk.

I combattimenti continuano.

(Ag. Stefani).

I rappresentanti del Governo turco scacciati da Pristina e da Ipek

Episodi del terrorismo bulgaro

(Servizio speciale della Stampa).

Francoforte, 28, notte.

Continua l'inquietudine degli albanesi musulmani per la questione delle armi. Gli albanesi minacciano una nuova pressione sul Governo. Lo stato attuale delle cose in Albania dimostra chiaramente che il Governo ha momentaneamente calmata la situazione, ma non risolta.

Telegrafano da Uskub ai giornali che, malgrado l'accordo fra i fiduciari degli albanesi musulmani ed il Governo che ha accettato quasi tutte le domande dei ribelli, regna nuovamente fra questi ultimi del fermento, perchè non sono state distribuite le armi. Ha provocato eccitazione l'uccisione di tre turchi a fucilate da parte di un albanese innanzi alla moschea di Preschovo. Un successivo telegramma da Uskub dice che si teme che in Albania prossimamente incomincerà il movimento, poichè non vengono distribuite le armi. Fra il popolo serbo intanto domina la paura per nuovi atti di prepotenza da parte degli albanesi mussulmani, perchè ormai il Governo non ha più nessuna influenza. L'uccisione del Kaymakan di Berana di parte di musulmani bosniaci ha raddoppiato maggiormente l'inquietudine: fra gli albanesi intanto si vanno formando due partiti: i notabili di Ipek sono partigiani del partito dell'Unione ed hanno scacciato i capi dell'entente, con essi hanno nuovamente riconosciuto come mutasserif Hirredin-bey. Anche a Pristina furono scacciati i rappresentanti del Governo. Nella località di Lenitsche, nel circondario di Perlepe, si fu un combattimento fra gendarmi turchi ed una banda bulgara. I bulgari fecero poi saltare in aria un edificio appartenente alle autorità turche.

Il Gran Visir ha ordinato alle autorità dei vilajet di Kossovo, Monastir e Janina, che gli albanesi colpevoli di avere asportato i depositi di armi e di aver liberato i prigionieri dopo concluso l'accordo e dopo concessa l'amnistia devono essere calcolati come ribelli. Le autorità devono poi con ogni mezzo possibile, ricercare i prigionieri fuggitivi per poterli nuovamente far rientrare nelle carceri.

La difficile soluzione della "questione delle armi"

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 28, notte.

Sulla questione della restituzione delle armi agli albanesi la Politische Correspondenz ha da Costantinopoli queste informazioni: « La questione delle armi non è ancora risolta definitivamente. Sulla concessione provvisoria fatta dal Governo agli albanesi corrono varie versioni. Nei circoli ufficiali si dice essere esatta quella versione, secondo la quale il Governo si è dichiarato disposto a restituire agli albanesi due o tremila armi di varia genere e di speciale valore storico: invece per le armi moderne sequestrate sarà pagato agli albanesi un indennizzo in denaro. Inoltre nel territorio di confine si stabiliranno depositi di armi da distribuire alle popolazioni, qualora si presentasse la necessità di difendere il territorio ottomano ».

Sazonoff andrà a Berlino

Pietroburgo, 28, notte.

Secondo il *Nowoje Vremia*, il ministro degli esteri, Sazonoff, dopo la sua visita a Parigi, si recherà a Berlino; dove avrà alcuni colloqui col cancelliere dell'impero e col segretario di Stato per gli affari esteri.

Destituzione di funzionari giovani turchi

Nuove proteste del Montenegro

Annuncio di un capitano

Costantinopoli, 28, notte.

Il segretario generale del Ministero dell'Interno, Scukrie-bey, reggendevole ministro del Comitato Unione e Progresso, è costretto dalla carica. Da parecchie città della provincia giungono dispacci richiedenti la destituzione degli impiegati Giovani turchi. L'ex-ministro Talat-bey si è recato a Brussa, ma presumibilmente si terrà il Congresso Giovane turco, se il Governo proibirà che sia tenuto a Costantinopoli.

Il Montenegro si rivolse alle Potenze, pregandole di adoperarsi perchè cessino gli incidenti provocati dalle truppe turche, che sparano oltre il confine. In senso analogo l'invitato del Montenegro fece passi presso la Porta, rilevando la necessità che le truppe destinate alla guardia della frontiera e i loro ufficiali si trasferiscano.

Per motivi ignoti è stato arrestato a Mitrovitza il capitano Sekli-bey, appartenente al Comitato Giovane turco: credesi trattarsi di vendetta.

(Ag. Stefani).

Le battute d'aspetto pel congresso dei Giovani turchi

La cassaforte di Salonicco perduta

Parigi, 28 notte.

Il « Temps » riceve da Costantinopoli che martedì prossimo, due settembre, ventesimo giorno del « Ramadan », si aprirà a Costantinopoli il congresso generale dell'« Unione e Progresso ». Si era creduto dopo i recenti avvenimenti che produssero la caduta del Comitato, che questo congresso avrebbe avuto luogo a Salonicco, ed è infatti probabile che tale sia stata la prima idea dei capi unionisti, ma essi non hanno trovato a Salonicco, il loro antico centro di azione, l'appoggio che speravano di trovare. Perfino la propaganda personale di Giavid bey e Talaat bey presso i commercianti ed i notabili della città fallì interamente. Salonicco non è più il cuore dell'azione unionista. In queste condizioni si preferisce ritornare alla capitale. La discussioni del prossimo congresso si svolgeranno probabilmente intorno al contegno che prenderà il « Comitato » di fronte alle elezioni. Tutto lascia credere che la linea di condotta che sarà adottata dal partito rimarrà strettamente conforme alla legalità. Senza dubbio si eleveranno violenti proteste contro l'arbitrio governativo, ma in ultima l'« Unione e Progresso » accetterà probabilmente la nuova situazione e si contenterà di presentare i suoi candidati secondo le formalità prevedute dalla legge elettorale, la quale è del resto affatto insufficiente. Il ministero è appena completato che già gli unionisti annunziano la caduta collettiva del Gabinetto. Essi fondano la loro opinione sulle divergenze di vedute che si produrranno frequentemente fra il Gran Visir Muktar pascià e Kiamil pascià, ma prendono forse i loro desideri per della realtà. Non mancano persone nel corrente degli affari per dire, al contrario, che questi pretesi dissensi fra Muktar e Kiamil pascià non sono che un giuoco destinato a fuorviare il Comitato. Secondo essi Muktar pascià conserverebbe ancora qualche tempo il potere, offrendo così al paese una garanzia di neutralità politica che Kiamil pascià non potrebbe dare. L'attuale Gran Visir e l'antico sarebbero in fondo d'accordo. Non bisogna dimenticare infatti che Muktar pascià ha vissuto in Egitto per quindici anni e che è un grande ammiratore ed amico di Lord Kitchener e che gli inglesi hanno fatto di tutto per convincerlo alla loro politica orientale. Così l'intesa fra i due uomini di Stato avrà per prima causa i loro comuni sentimenti anglofili.

Il Governo serbo protesta presso le Potenze contro il contegno della Turchia

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 28, notte.

Il « Temps » ha da Belgrado: « I massacri di serbi a Berana, Sienitza e Bielopolis essendo confermati, il Governo di Belgrado ha incaricato il suo ministro plenipotenziario a Costantinopoli di presentare osservazioni energiche alla Porta. Il Governo ha inoltre protestato presso le grandi Potenze contro questi massacri e contro la situazione intollerabile dei serbi in Turchia. Il sottoprefetto di Berana, Popovic, un serbo suddito turco, che venne assassinato a Sienitza da turchi fanatici, aveva 28 anni.

Il bombardamento del campo nemico ad Homs

(Per telegrafo da uno dei nostri inviati speciali)

HOMS, 27.

(Ritard. da Bengasi, 28, ore 16).

Constatato il felice esito del bombardamento del monte Hammangi, su cui dominano la bicca linea del castello del mutasserif, il Comando ha deciso di procedere al cannoneggiamento di un altro settore nemico e più propriamente del campo che si ha ragione di credere si trovi tra Sciogran e Baghi, calato dalla altura Gunnato Gasun, altura a cui volgarmente si dà il nome di Hai Kocia per la punta che la domina. Il cannoneggiamento si deve iniziare all'alba. La prima cannonata è fissato che debba servire come segnale d'allarme per le truppe del presidio. E' un'occasione propizia per passare una notte sul Merghed, in quel meraviglioso forte italo che il tenente colonnello Antonino Di Giorgio ha costruito amorosamente come sua cosa.

Il forte ebbe nella mattinata degli ospiti insoliti. Vi si è recato il capitano Boccaccini, intelligente e cortese capo-ufficio politico, accompagnato da vari informatori, i quali lungamente si intrattennero col comandante capitano Bianco per l'accertamento esatto della posizione del campo nemico. La discussione fu lunga, l'accertamento difficile. Con gente abituata a stabilire le distanze coi soli termini molto a poco precisare le posizioni è cosa ardua. Si dovette procedere per riferimenti, ma anche così non si ottennero che dati molto approssimativi ed una base fragile per un tiro da farsi di sorpresa sopra un terreno perfettamente nuovo. Riconosciuta l'esatta posizione del campo turco-arabo si argomentò che esso dovesse trovarsi a duemila metri circa dal Gunnat Gajun, una rettilinea altura, che per quasi cinque chilometri nascende a chi guarda il Merghab, la visione della pianura sottostante, pianura ricca di acque, di caverne, di vegetazione e di villaggi.

Il maggiore d'artiglieria Mori, giunto nel forte prima del tramonto, ha stabilito che si farà un tiro a zone, battendo a shrapnels il terreno con successive variazioni di tiro longitudinale e trasversale, in modo da coprire con le pallottole e le schegge tutta la zona nemica. Si assisterà ad uno spettacolo emozionante. Difficile sarà controllare gli effetti del tiro, perchè in doppia linea di Gajun sta come osiario tra noi ed il campo turco, ma si potranno notare le conseguenze. Gajun non è, come l'Hammangi, scheletro impenetrabile.

La notte è insolitamente tranquilla: si argomenta: « Forse meditano un attacco? » Sarebbe una notte propizia: non si odono nemmeno le consuete, frequenti fucilate delle vedette, colpi sordi che cercano ai nostri soldati come punti sospensivi tra un sogno e l'altro, tra l'apparizione e la scomparsa di un'ombra cara. Si pensa di provocarle, azionando un riflettore e si ottiene l'effetto voluto. Ogni piccolo posto turco illuminato provoca una fucilata, ma a distanza, quando la luce si trova lontana.

All'una un fonogramma al presidio mette in agitazione gli artiglieri. Il forte Victorio Emanuele sparò poco prima due cannonate. In quel momento si comunica che vengono segnalate delle carovane dirigentisi verso l'oasi di Sliten. Un pensiero attraversava rapido in tutte le menti: « Il nemico forse sa? Qualcuno ha pensato di avvertirlo? ». Fortunatamente così non è. La preparazione è stata segretissima, l'intenzione non è trapelata. Oltre le trincee sono stati avvistati diversi cammelli e gruppi di arabi, ma si tratta del consueto movimento notturno.

L'alba si approssima, alle prime luci devono trovarsi tutti al posto di combattimento, e nel forte, rimasto tutta la notte in movimento, si accentua il risveglio. Alla notte calma succede una mattinata agitata. Il vento fischia violentemente: a mezzodì che il cielo si rischiara, la pianura circostante e la catena lontana dei piccoli colli si vedono compresi nella nebbia; ma è una nebbia leggera, trasparente che sfuma i contorni, ma non cela i rilievi.

Alle 5 il forte si trova pronto per il bombardamento; pronte sono due imponenti batterie da 149, comandate dal capitano Bianco, pronta la bella batteria da 75, comandata da tenente Milocco. La truppa è alle feritoie. Il tiro si inizia alle ore 5,20. Si intravede ad ovest un picchetto di regolari turchi, ed il primo proiettile si manda a monte, intenzionalmente come saluto. Sono i 149 che cominciano a vomitare fuoco, ed il forte ne trema come se i cannoni e gli spalti fossero unica cosa. Una batteria spara a shrapnels, un'altra a granate; i proiettili avanzando, descrivono la loro traiettoria, si perdono dietro la pittoresca terra, significando di aver toccato il bersaglio con boati sordi, che pare ricerchino le viscere della terra.

La batteria Milocco resta in attesa, attende di parare i gruppi nemici nella imboccatura della sella che i due bracci del Gajun congiunge. Le scariche si succedono vicinissime. Dirige i tiri dall'osservatorio il maggiore Mori, l'energico e valoroso artigliere, che solo colla sua batteria seppe raggiungere nelle giornate di Henni la pericolante, isolata colonna Fara.

Si cominciano intanto a notare gli effetti, e la rivelazione è data dallo sbandamento del nemico. Il bersaglio è trovato. Distintamente si vedono i gruppi cacciarsi qua e là alla rinfusa in cerca di scampo.

La batteria Milocco si prepara; si avvicina anche per essa il momento di entrata in azione e si entra infatti quasi subito per ricorrere un numeroso gruppo di arabi, che si concentra ad ovest sopra un trotto scoperto. Il bersaglio è ottimo e gli shrapnels lo raggiungono efficacemente. Al primo sbandamento ne succede un secondo a movimentatissimo. Gli arabi vestono barracani simili a quelli dei nostri ascari; il terreno scoperto rimane per qualche minuto chiazzato di punti bianchi disordinatamente mossi, poi torna la calma ed i proiettili pare cadano nel deserto.

Alle sette nuovo risveglio ed emozionante: di fronte alla ridotta Albanga si presenta un forte gruppo turco-arabo. Sfilato al coperto in una trincea scavata nella sella del Gajun, muove verso la nostra ridotta con attitudine minacciosa. Non vi sono soltanto arabi, ma anche regolari turchi, gli stessi, forse, intravisti al mattino.

Saranno un duecento. Che cosa vogliono? A che tendono? Di certo argomentano che concentrata l'azione sul Merghab la ridotta sia abbandonata o quasi e intendono prenderla di assalto. Illusione! vana! Non si sono ancora affacciati e già dalla vicina ridotta degli alpini la sezione da 75 del sinente Spicacci è entrata in azione. I turco-arabi applauditi dietro il costone credevano di trovarsi al coperto e le prime infatti rispetto alla ridotta Albanga, ma offrivano il fianco a quella degli alpini.

Tuona il cannone e crepita la fucileria: prest d'inferno degli shrapnels arretrano; rincorsi dai fucilieri si danno a fuga pazza verso la Sella; ma anche là in un breve intervallo tratto scoperto sono fermati dalla batteria Milocco, che li costringe a gettarsi alla rinfusa nella strada coperta. Sembra che la terra aprendosi li abbia ingoiati e in una trincea cacciati nell'uscì, ma il loro numero era notevolmente diminuito. Se ne videro circa 100 sul costone e un centinaio solo si precipitarono nell'uadi. E gli altri? Feriti? Morti? La suprema per il momento che la schiera è decimata, segno certo che le batterie Spicacci e Milocco hanno mirato bene, toccato a tempo.

— Una battaglia moderna, ma basta assistere di meno per la notte — commentano i soldati.

I 149 continuano a cannoneggiare: hanno iniziato il tiro a 4000 metri e progressivamente aumentando raggiungono gli ottomila cinquecento. La polvere nera delle cariche, che riveste la posizione delle batterie, impedisce anche di poter notare gli effetti del tiro, ma la costituzione che regna nel campo nemico la si percepisce agevolmente dai movimenti disordinati delle masse, che ricercano un rifugio nelle ultime case di Sciogran, nel passaggio di crash con le mezzerisie, nel transito continuo di cammelli e di altri allontanantisi verso Cuallel.

A poco a poco però questo movimento cessa e cessa anche il tiro. Pronta, per ogni evenienza, non rimane che la batteria Milocco colle bocche da fuoco rivolte alla Sella Gajun. Il tiro è terminato: si attendono ora le informazioni per avere le notizie precise sulla entità dei danni causati al nemico. La batteria da 75 ha vegliato tutta la notte, pronta a far fuoco, ma non si rilevarono movimenti di sorta. All'alba si videro passare molti arabi trasportanti a braccia molti corpi umani, non si sa bene se di morti o di feriti, ed i cannoni restarono silenziosi.

GIGI MICHELOTTI.

Il generale Caneva parte per l'Italia

TRIPOLI, 28.

Consegnata dalle autorità militari e civili, oggi si è imbarcato sul « Golusto » il Governatore generale Capera, che si reca in congedo in Italia.

(Stefani).

L'amm. Millo alla Spezia?

Roma, 28, notte.

Il contrammiraglio Millo data la sua recente promozione per merito di guerra, dovrà lasciare la sua carica di ispettore comandante della squadra delle siluranti in guerra per assumere, secondo quanto prescrive il regolamento, un comando a terra. Avendo egli dimostrato vivo desiderio di essere destinato alla Spezia, è molto probabile che sarà accontentato.

L'importanza delle grandi manovre nel Trentino

Il tema presupposto: l'invasione dall'Italia

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 28, notte.

Le grandi manovre nel Trentino occidentale sono finite.

La *Neue Freie Presse* dice che vi assistettero complessivamente 156 generali ed alti ufficiali di stato maggiore e un numero di truppe equivalenti alla forza di quasi due Corpi di esercito. Si esperimentarono tutte le innovazioni tecniche e strategiche più moderne. Quindi l'importanza di queste manovre fu di gran lunga maggiore di quelle consuete e annuali, che quest'anno si terranno nell'Ungheria meridionale. Di particolare interesse sarebbero stati gli esperimenti nell'arma di artiglieria sotto la direzione sorveglianza dell'ispettore generale di artiglieria, arciduca Leopoldo Salvatore. Anche nei servizi dei trasporti militari si sono fatti esperimenti di grande importanza.

La *Reichpost* conferma che il presupposto di queste manovre si fondava sulla situazione nel 1866, allorchè Garibaldi invase il Trentino entrando per le Valli di Ledro e delle Giudicarie per raggiungere Trento e fu affrontato presso Bezzecca dal generale austriaco Khun. Il tema dunque era stato: il nemico avanzante da Brescia e Salò tende a spingersi verso la valle di Ledro e la valle delle Giudicarie. Là si incontra col partito difensore incaricato di sbarrare il passaggio per quelle valli, impiegando per la controffensiva forze non dissimili da quelle che nel 1866 le riserve.

Nell'esecuzione di questo tema si tenne conto delle nuove possibilità di invasione nel Trentino, create nel frattempo. Il Khun potè far chiudere da colgue forze gli accessi dalla parte del Tonale, perchè nel 1866 essi erano seriamente minacciate; si presente però la circostanze dell'eventualità strategiche sono alquanto diverse, perchè vi è la possibilità di un movimento aggirante di forze nemiche provenienti dalle Vallate superiori del versante italiano. Chiuse le manovre, l'Arciduca ereditario Francesco Ferdinando ha pubblicato un ordine del giorno con il più alto elogio alle truppe.

La mortale caduta di un ufficiale aviatore francese

Laon, 28, sera.

Il tenente aviatore Chandelier che era partito stamane da Domèe su un biplano con l'intenzione di arrivare a Chalons, è caduto sul territorio del comune di Berenton sur Seine, ad una quindicina di chilometri da Laon. Nel momento della caduta il serbatoio della benzina ha preso fuoco e l'aviatore è stato gravemente ustionato alle gambe ed al ventre. Egli è morto prima che si fosse potuto trasportare all'ospedale di Soisson. Il tenente Chandelier apparteneva all'8.o reggimento fanteria.

I particolari

Laon, 28, notte.

Ecco i particolari più recenti sulla catastrofe che ha gettato nel lutto l'aviazione militare francese.

Il luogotenente Chandelier è caduto precisamente a 20 chilometri dal campo di Sissonne. Il luogotenente Chandelier apparteneva all'80.o reggimento di fanteria ed era distaccato da alcuni mesi al campo di aviazione della Brayalle, presso Douai. Era partito in biplano questa mattina, alle 5, per recarsi al campo di Sissonne. Egli passava al disopra di Barenton-sur-Serre, a 20 chilometri dal termine del suo viaggio, allorchè, accorgendosi senza dubbio che il suo motore funzionava male, descrisse un semicerchio per atterrare in un campo detto Lepagnon. Alcuni contadini che lavoravano nei dintorni videro l'apparecchio scendere con l'ala sinistra inclinata verso il suolo, a sfiorare gli alberi e le case. Infine le videro dirigersi verso il campo. Il biplano era ad alcuni metri dal suolo, quando delle fiamme si elevarono, circondando di fumo e di fuoco l'apparecchio, che si inclinò di più e cadde a terra, con un'esplosione.

I contadini accorsero. Il disgraziato ufficiale era sotto al motore circondato dalle fiamme. Il sindaco di Barenton e la sua signora cercarono di trarlo di sotto all'apparecchio, mentre altri gettavano dell'acqua sull'aviatore. Corvato al disotto dell'ammasso di rottami con il braccio sinistro schiacciato e penzolante, il luogotenente Chadelier esalava poco dopo il suo ultimo respiro tra dolori inenarrabili. Mentre si lavorava al salvataggio del disgraziato si produsse una abuilizione nell'apparecchio: qualcuno gridò: « Allontanatevi! ». In questo momento una nuova esplosione avvenne: il serbatoio di benzina scoppiava ed il liquido si versava sulle spalle dell'aviatore che fu carbonizzato dal liquido infiammato. Ciò malgrado si pervenne a togliere il corpo dello sfortunato ufficiale dei rottami. Le carte trovate intatte nel suo portafogli permisero di identificare la vittima. Tra queste carte vi era una lettera della fidanzata del giovane ufficiale. Il cronometro dell'aviatore si era fermato alle 7,30. Il corpo del luogotenente fu subito trasportato al Municipio di Barenton. Il corpo del luogotenente fu steso su un letto da campo nella sala delle sedute del Consiglio comunale. Si vedevano delle ecchimosi sul naso ed al disopra dell'occhio destro. Il dito mignolo e la mano destra erano rotte come pure il piede destro. La coscia e il braccio sinistro erano violacee, le spalle carbonizzate; malgrado queste ferite il luogotenente non sembrava aver sofferto, perchè il suo viso non era contratto. Un lenzuolo bianco copre il cadavere. Con un sentimento religioso di rispetto e di profonda pietà la folla si stipa intorno ai rottami dell'apparecchio. Il Chaudelier era nato il 25 agosto 1883 a Parigi: aveva ottenuto il suo brevetto di pilota il 7 marzo 1912.

(Journal).

Grave disastro ferroviario in Francia

Un morto ed un ferito gravemente

Parigi, 28 notte.

Un accidente ferroviario, che avrebbe potuto avere conseguenze assai gravi, si è prodotto presso Angerville. Ecco in quali circostanze: Erano le 1,35 di notte ed il treno merci 4080, composto di sessanta vagoni, viaggiava da Aubrais verso Ivry. Giunto fra le stazioni di Angerville e di Monnerville, il conduttore del treno non scorse il disco che gli ingiungeva di fermare il convoglio ed il treno si impegnò in un binario morto a grande velocità. La locomotiva si precipitò contro l'ostacolo che chiudeva questo binario e trascinò con sè una diecina di vagoni, cadendo da una altezza di 15 metri sopra un viadotto. Il macchinista è stato ucciso, venti vagoni sono stati distrutti. Il capo-treno è gravemente ferito.

Un commissario regio al Consorzio portuale di Genova?

Anche il vice presidente dimissionario? Il probabile successore del commendatore Ronco.

Genova, 28, sera.

In seguito alle dimissioni del comm. Ronco, presidente del Consorzio autonomo del porto di Genova, inviate per lettera al ministro Sacchi, resta vacante il posto di presidente del Consorzio. Si parla della nomina del commissario regio nella persona del comm. Maganzini. Si dubita assai però che il Consiglio dei ministri, che si deve riunire domani, voglia inviare un commissario regio, anche in via provvisoria, giacchè a tale nomina si ricorre solo in casi di scioglimento di un ente.

Ora, al Consorzio rimane in carica tanto il Comitato esecutivo, quanto l'assemblea generale, che colla votazione di ieri ha provocato le dimissioni del presidente. Si deve quindi, secondo i pareri che oggi correvano, o procedere alla immediata nomina del nuovo presidente, o affidare la presidenza ad un membro del Comitato esecutivo.

Si dice inoltre che il vice-presidente Natale Romairone, che è il vero esponente del commercio genovese, nonchè della Camera di commercio, voglia, in segno di solidarietà del comm. Ronco, di cui aveva pienamente approvato il suo decreto, dimettersi.

Circa a quanto delibereranno i commercianti e gli interessi del porto dopo la deliberazione del Consorzio nulla si sa. Anche su ciò regna un completo mistero.

Stasera un nucleo di personalità commerciali ha fatto il nome come possibile candidato alla successione del commendatore Ronco di un deputato ligure, che fu sottosegretario di Stato al Ministero dei lavori pubblici nel Gabinetto Sonnino, che si è particolarmente dedicato a questioni di indole marittima. L'onorevole, interpellato a tale proposito, si disse lusingato e avrebbe risposto che allo stato delle cose è prematuro parlare di successione. Intanto egli partirà a giorni per l'Egeo per visitare le nostre isole.

Il regolamento per il personale della sanità pubblica

Roma, 28, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto reale, col quale si approva il regolamento per il personale dell'Amministrazione centrale e dell'Amministrazione provinciale della Sanità pubblica.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Pozzo Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

28 Agosto

Godimento dal 1o luglio 1912.

Rendita 3 50 % (1906) netto: corso medio legale 97 97 1/2.

Id. fine prossimo 98 15, 98 12 1/2, 98 15, 98 17 1/2, 98 20, 98 17 1/2.

Rendita 3 50 % (pezzi da L. 140) prezzi nom. 98 02 1/2.

Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 35 a 3 50) prezzi nominali 98 07 1/2.

Rendita 3 50 % (1906) netto: prezzi nominali 97 65.

Godimento dal 1.o aprile 1912.

Rendita 4 % lordo: prezzi nominali 68.

Buoni del Tesoro 4 % (1918) prezzi nominali 100 80.

Cambi a vista

Francia 3: denaro 100 80, lettera 100 90.
Svizzera 4: denaro 109 75, lettera 100 85.
Germania 4 50: den. 124 50 1/2, lett. 124 62 1/2.
Londra 3: denaro 25 48, lettera 25 50.

Prezzi dei valori per fine prossimo

Azioni Banca d'Italia 1462, 1461 50, 1460 50, 1465, 1461 50, 1462 50.
» Banca Commerciale 872, 873, 872 50, 873, 874.
» Bancaria Italiana 104, 104 50.
» Ferrovie Meridionali 620, 619.
» Ferrovie Mediterranee 415, 415.
» Fiat 139, 138 50, 138 25, 138 75, 138.

Calmi all'esordio, poscia sostenuti su Genova. Affari assai attivi sui Bancari.

Comunicato ufficiale
del Sindacato degli Agenti di Cambio

28 agosto. — Ore 13.

Rendita 3 1/2 (f. c.) 98 15, 98 12 1/2, 98 15, 98 17 1/2, 98 20, 98 17 1/2.
» 3 1/2 cont. (corso medio) 97 97 1/2.
» 3 1/2 id. (1902) id. 97 95.
Azioni Banca d'Italia f. p. 1462, 1461 50, 1462, 1462 50, 1464, 1463 50, 1463, 1453 50.
» Banca Commerciale f. p. 872 50, 873, 872, 873 50, 873, 874, 874 50.
» Bancaria Italiana f. p. 104, 104 50.
» Ferrovie Mediterranee 415.
» Fiat f. p. 139, 138 75, 138 50, 138 75.
» Breda 362 50, 363.

Prezzi nominali 28 Agosto

Debiti redimibili

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit. Adriatica e Sicula 300 —
» » » Romane 255 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0 . . . 500 —
» Ferroviarie Vittorio Emanuele 3 0/0 . . 305 —
» Ferroviarie Novara 5 0/0 . . . . . 324 —
» » Cuneo 5 0/0 . . . . . 300 —
» » » 3 0/0 . . . . . 405 —
» » Torino-Savona-Acqui 3 0/0 . . . 305 —
» » Cavallermag.-Alessandria 3 0/0 . . 305 —
» Canali Cavour 4 0/0 . . . . . 378 —
» Risanamento Napoli 5 0/0 . . . . . 402 —
Azioni ferroviarie Cavallermaggiore-Bra 3 0/0 . 300 —
» » Bra-Cantal.-Castag.-Nortara. . 300 —

Titoli garantiti dallo Stato

Obbl. ferr. Sarde (delle nuove emis. 1879) 5 0/0 . . . . . 500 —
» » » » Serie C 1.a » 1882 » 342 —
» » » » C 2.a » 1883 »
Prestito nazionale città di Napoli 5 0/0 . . . 97 —
Credito fondiario del Banco di Napoli 3 50 0/0 . 425 —
Cartelle fond. 3 50 0/0 Cred. com. e prov. Roma 498 —

TITOLI SPECIALI

OBBLIGAZIONI

Consorzio d'irriga.
Agro Veronese 300 —
Ferrovie Meridion. 300 —
» Secondi. Sardegna 499 —
» Sarde, serie A 500 —
» » » B 345 —
Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 ore 505 —
Società Tor. Tramvia
» Ferrovie Kon. 505 —
Cotonif. Cantoni Napoli 510 —
Soc. Elettr. Savona 500 —
Fabbri, Imprese elet. 498 —
Cart. di calcio-Roma 494 —
Prest. Prov. di Lucca 498 —

Cartelle

Fond. S. Paolo 3 70 0/0 497 —
id. Paolo 3 50 0/0 497 50
Banca d'Italia 3 75 498 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 3 50 0/0 516 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0 499 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 3 50 0/0 472 —

AZIONI

Trasporti

Società Ferr. Merid. — —
» » Secondi. Sarde 320 —
» » Sicule 570 —
» » Maniova-Modena 774 —
» » Biella 715 —
» » Piemonte (1.o em.) 408 —
» » » (2.o em.) 384 —
» Nav. Gen. Italiana — —
» Navig. e Rimorchi — —
» Veloce Trasvia — —
» Ferr. eccom. 303 —
» Au. Tramvie Vercel. 490 —
» Nav. Lloyd Sabaudo 130 —

Cementi

Banca d'Italia — —
» Comm. Italiana — —
Credito Italiano — —
Soc. Banc. Italiana — —
Banco Roma — —
Banco della Liguria — —
Banco di Torino ex. — —
Società Bcano. e industriale torinese 326 —

Elettricità, Industria meccaniche

Società Ital. Oss 392 —
» Conzum. Gas Torino 250 —
» Elett. Alta Italia 272 —
» Forze idr. Moncen. 104 —
» Officine Savigliano 1140 —
Ferriere Ilg. Vandel 212 —
Fonderie Nebiolo e C. 230 —
Siderurgica Savona — —
Acciaierie Terni — —
Cerano Antom. elicat 26 —
Ing. V. Tedeschi e C. 130 —
Piem. autom. S.P.A. 26 —

Industrie alimentari ed Affini

Acqua potab. Torino 602 —
Gener. Imm. Agric. 262 —
Alcidiamo Genova — —
Bonifiche Ferraresi 470 —
Vecchi e C. ecom. 198 —

Industrie varie

Soc. Carniere Ital. 1160 —
» Carbur. Meridion. 600 —
» Manif. tabacchi Borgea. 923 —
» Ceramica Richard 250 —

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 28, ore 21.50:

Rendita Italiana 3 50 0/0 cont. 97 90 — Id. fine corr. 98 10.

Mediterraneo 415 — Credito Italiano 561 25 — Banca Commerciale 872 — Banco di Roma 103 25 — Società Bancaria Italiana 105 75 — Banco d'Italia 1460 50 — Lanificio Rossi 1475 — Columbus Carbon 338 — Navigazione Generale 423 — Raffineria Zuccheri 360 — Beni Stabili 313 — Acciaierie Centro-nord Venete 166 — Accaierie Terni 1670 — Società Edison 628 — Savona 261 — Elba 229 50 — Ansaldo 505 — Industrie Zuccheri 205 25 — Cotonificio Veneziano 66 — Ferrovie Meridionali 619 — Rava 156 — Metallurgica 125 — Piombino 145 — Cementi Chiari 134 50 — Vizzola 1027 — Distillerie 69 — Carburo 748 — Fondi Rustici 153 — Molini Alta Italia 226 — Breda 352 — Italo-Americana 217 — Mirani e Silvestri 106 25 — Marconi 124.

Cambio: Su Berlino 124 57 1/2 — Parigi 100 05 — Londra 25 48 1/2 — Svizzera 100 75 — Vienna 100 75.

* * *

Ci telefonano da Milano, 28, ore 16:

Borsa Ufficiale (chiusura). — Consolidato 3 50 0/0 cont. 97 90 — Id. id. fine mese 98 10 — Id. 3 1/2 1902 cont. 97 80 — Id. id. fine mese 97 70 — Ferrovie Mediterranee 416 — Credito Italiano 563 — Banca Commerciale 872 50 — Banco di Roma 104 — Società Bancaria Italiana 105 — Banco d'Italia 1460 — Lanificio Rossi 1476 — Cotonificio Cantoni 338 — Navigazione Generale 422 50 — Raffinerie Zuccheri 364 — Beni stabili 313 — Azioni cotonif. Veneto 168 — Acciaierie Terni 1666 — Cementi Chiari 135 — Elba 229 — Savona 264 — Elba 231 — Ansaldo 506 — Industrie Zuccheri 206 — Odontalgico 66 — Ferrovie Meridionali 620.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 28, ore 18:

Fermi, Malgrado i primari realizzi, il mercato mantiene una grande fermezza, eccezione fatta per la Rendita, che ogni giorno perde qualche frazione. Il resto della quota chiude fermo, ma non ai massimi. Rendita da 98 50 a 98 12. Banca d'Italia da 1461 a 1465, chiude a 1462. Commerciali da 872 a 874, chiude a 873. Ferroviari con qualche realizzo. Meridionali da 619 a 618. Rubattino da 424 a 423. Ricercata l'Eridania da 787 a 792, chiude a 790. Terni da 1677 a 1674. Calmo l'Ansaldo da 509 a 508. Ferme le Savona da 262 a 266. Migliori le Marconi a 124. Nuova reazione nei cambi:

Rendita 98 50, 98 12 — Banca 1461, 1463, 1462 50 — Comit 872, 874, 873 — Credito 562, 563 — Meridionali 619, 618 — Mittel 415 50, 415 — Rubattino 424, 423 — Raffineria 353, 352 50 — Industria 293, 292 50 — Eridania 787, 792, 790 — Terni 1677, 1674 — Armstrong 509, 508 — Elba 233, 235 — Savona 265, 266 — Molini 226 — Semolerie 264 50 — Ferriere 152 50 — Marconi 126.

N. B. — Tutto fine prossimo.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 28, ore 18:

Rendita 3 1/2 nom. 98 02 — Banca d'Italia 1462 — Banca Commerciale 873 — Credito Italiano 563 — Banco Roma 103 — Bancaria 104 50 — Meridionali 620 — Mediterranee 414 50 — Navigazione Generale 422 — Transvaal 126 — Elba 231 — Ansaldo 509 — Ferriere Italiane 153 50 — Metallurgica Italiana 128 — Piombino 145 — Antimonio 40 — Montecatini 136 50 — Acqua Marcia 2000 — Gas 1280 — Condotte d'acqua 319 — Immobiliari 297 50 — Beni stabili 311 — Immobiliare Fondiaria 119 1/4 — Carburo 747 — Kerbs 466 — Forni elettrici 64 — Concimi 153 50 — Anglo 126 — Scafa 43 50 — Esercizi 47 50 — Montecatini 43 — Molini Pantanella 111 — Fondi rustici 154 — Risanamento 81.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 28 agosto — Per gli scambi superiori alle 100 lire da fare con certificati — Lire 1043,50 (giornaliero).

Roma — Cambio settimanale Lire 1044,05.

Genova, 28 agosto — Media ufficiale dei cambi: Francia Lire 100,68 3/4 — Londra Lire 25,49 1/2 — Germania Lire 124,87 1/2 — Svizzera Lire 100,77 1/2 — Belgio Lire 356,25 1/2 — Austria Lire 100,50 —.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura)

	27	28		27	28
Rend. 3 perp.	86 60	86 67	Credit Foncier	—	—
Id. 3 amort.	—	—	Suez	5150	5165
3 Buoni	97 07	96 95	Lotti Turchi	210 75	209 75
Ambidenda	25 22 1/2	25 27 1/2	Ferr. Meridion.	618	612
Ambiassa	712	711	Rendita Russa	90	89
Obbl. Comm.	266	261 50	Chem. russi	100 47	100 62
Obbl. Ferr. Merid.	299	299	Rio Tinto	1870	1870
Banca Parigi	1787	1738	Banca Francia	—	—
Tabacchi	435	425	Banco Madrid	509	505
Egiziane 4 0/0	101 20	101 20	Rend. Ital.	101	101
Rio Tinto	1870	1870	Rendita Ser. A	87 75	87 70
Chartered	94	93	Bulgara 1.a	473	473
Banco Ottom.	502	503	Banco Prest.	138	139
Rend. Arg. 1886	—	—	Banco Spagna	1915	1923
Id. id. 1888	—	—	Mercantile	637	638
Rame Londra	79 9/16	79 1/8	Thomson	782	781
Rendite Diverse	100 80	—	Rand Mines	731 50	731
Id. 3 0/0 rendita	84 40	—	De Beers	515	514 50
Rendite Argentine	80 20	80 10	Chartered	97 75	96 25
Credit Lyon.	1560	1562	Gerfer	—	97 75
Ambidenda	209	208	Robinson	98 50	98 75
Rand Mines	498	499	Goldfields	—	—
Sarragosse	470	470	Prior. Fin 4	104 50	104 50
Nitr. Tritol	5030	5032	Azoto	31	30 75

Tendenza ferma.

Borsa di Berlino.

	27	28		27	28
Comm. Londra	20 27 5	—	Credit. di Roma	—	—
Banca Parigi	99 75	—	Ferr. Merid.	181 75	181 25
Comm. Italia	99 75	—	Ferr. Medit.	—	—
Credito Italiano	—	—	Banco Comm.	—	—
Banca Italiana	—	—	Russo Inter.	218 50	216 50
Banco Roma	—	202 75	Deutsche Bank	256 75	256 50
Banco Orient.	20 85	20 80	Credito	187 87	190 12
Banco Turco	21 90	21 90	Commerz.	126 37	127 62
Obbl. Ferr. It.	87 10	—	Disconto Com.	202 87	201 12
Obbl. Merid.	—	—			

Tendenza ferma.

Borsa di Vienna.

	27	28		27	28
Cred. Austr.	646 25	646 —	Livr. It. (certif.)	94 40	94 30
Lab. Banca	106 75	106 75	Cred. austr.	87 —	87 15
Anglo Austr.	323 50	325 75	Id. in carta	87 —	87 15
Austriache	712 —	711 —	Banca Nazion.	815 50	814 75
Ung. Austr.	2705 —	2695 —	Ung. Cred.	642 75	642 50
Napoleoni d'oro	19 11	19 11	Ungher. 4 0/0	87 05	87 10
Prestito	100 —	100 —	Id. 5 0/0	98 20	98 20
Cambio Parigi	95 35	95 30	Cred. Austr.	693 75	692 75
Id. Londra	4 18 9	24 11 0			

Tendenza calma.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 26. — Aggio dell'oro 11.—.

Buenos Aires, 26 (sera). — Peso carta 253,87 per 100 pezzi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO

Parigi, 26 — Prezzo dell'argento al chilogramma franchi 1 4 49.

Londra, 26 — Argento pence 28 9/16 all'oncia. Standard di grammi, titolo 925 millesimi.

New-York, 26. — L'argento si quota a centesimi di dollaro 62 —; per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

MERCATI

Bestiame.

CARMAGNOLA, 28 agosto.

Buoi e manzi da macello, al mirin, da L. 10,80 a 11,25 — Buoi e manzi da lavoro da 8,50 a 11,— — Vitelli da 16,75 a 17,75 — Moggio da —,— a —,— — Giovenche e vacche da macello da 6,— a 8,— — Suini grassi da —,— a —,— — Id. lattonzoli, caduno, da 25,— a 40,— — Capretti da —,— a —,— — Agnelli da —,— a —,— — Corso di vitello 1.a qualità, al chilo, 2,05 — Id. 2.a qualità 1,84 — Bue 1,20 — Moggio e giovenche 1,40 — Vacca 1,30.

CAVALLERMAGGIORE, 26 agosto.

Vitelli da latte, al mirin, da L. 9,50 a 12,—.

OLEGGIO, 26 agosto.

Buoi grassi 1.a qualità, al chilo, L. 0,95 — Id. 2.a qualità 0,90 — Vitelli grassi 1.a qualità 1,05 — Id. 2.a qualità 0,95 — Id. 3.a qualità 0,90 — Giovenche e vacche grasse da 0,80 a 0,75 — Suini da latte, caduno, da 30,— a 40,— — Id. maccanti da 80,— a 85,—.

CAVALLERMAGGIORE, 26 agosto.

Uova, alla decina, L. 1,35.

OLEGGIO, 26 agosto.

Polli, caduno, da L. 1,10 a 1,60 — Galline da 2,25 a 2,75 — Capponi da —,— a —,— — Anitre da 2,75 a 3,50 — Piccioni da 0,70 a 0,75 — Conigli da 1,40 a 1,80 — Uova d'allevamento da 3,25 a 3,75 — Tacchini da 4,50 a —,— — Anitre da —,— a —,— — Pulcini da 0,80 a 0,90 — Lepri da 4,75 a 5,25 — Parecchi da 1,25 a 1,50 — quaglie da 0,40 a 0,45 — Uova, alla decina, da 1,15 a 1,35.

Cereali.

CARMAGNOLA, 28 agosto.

Grano, al quintale, da L. 23,50 a 24,— — Segala da 22,— a 23,— — Mais da 22,25 a 23,25.

CAVALLERMAGGIORE, 28 agosto.

Frumento, al quintale, L. 23,75 — Segala 22,50 — Meliga 20,25.

OLEGGIO, 28 agosto.

Frumento, al quintale, da L. 24,— a 24,25 — Avena da 21,75 a 22,25 — Meliga da 18,— a 19,50 — Segala da 21,75 a 22,25.

NOVARA, 26 agosto.

Frumento, al quintale, da L. 23,25 a 23,75 — Avena (Pesi doppi) da 21,75 a —,— — Segala, al carro, da 19,— a 21,25 — Meliga da 21,50 a —,— — Fagiuoli da 28,50 a 30,— — Id. dell'occhio da —,— a —,—.

Farine, pane, paste e riso.

CARMAGNOLA, 28 agosto.

Grimbio 1.a qualità, al chil., L. 0,55 — Id. 2.a qualità e pane 5kg non eccedente il peso di un etto 0,40 — Pane 5kg eccedente il peso di un etto 0,38 — Id. casalingo 0,31 — Riso, al quintale, da 28,— a 44,—.

NOVARA, 26 agosto.

Riso nostrano, al sacco, da L. 38,— a 40,— — Id. bastarde da —,— a —,— — Id. raggiino, meighetta ed affini da 37,25 a 38,— — Id. giapponese da —,— a —,— — Risone nostrano, al quintale, da —,— a —,— — Id. bertone da —,— a —,— — Id. raggiino, meighetta ed affini da —,— a —,— — Id. giapponese nelle varie specie da —,— a —,— — Risetto, al sacco, da —,— a —,— — Mezzagrana da —,— a —,— — Pistone da —,— a —,—.

Foraggio.

CAVALLERMAGGIORE, 26 agosto.

Fieno maggengo, al mirin, L. 0,77 — Ricetta 0,68 — Terzuolo —,— — Paglia 0,36.

OLEGGIO, 26 agosto.

Fieno maggengo nuovo, al quintale, da L. 6,75 a 8,50 — Agostano da 7,— a 8,— — Terzuolo da —,— a —,— — Paglia da 4,— a 4,50.

Legna e Carbone.

CAVALLERMAGGIORE, 26 agosto.

Legna forte, al mirin, L. 0,30 — Id. dolce 0,20.

OLEGGIO, 26 agosto.

Legna forte, al quintale, da L. 2,00 a 3,— — Id. dolce da 1,75 a 2,00.

Pollame, uova e burro.

CARMAGNOLA, 28 agosto.

Polli, alla coppia, da L. —,— a 3,— — Capponi da —,— a —,— — Galline da 3,— a 4,— — Faraone da 4,— a 5,— — Anitre da —,— a —,— — Piccioni da 1,20 a 1,50 — Conigli, caduno, da 1,— a 2,50 — Uova, alla decina, da 1,15 a 1,20 — Burro, al mirin, da 2,— a 2,— — Olio d'oliva da 1,7.— a 2,—.

CAVALLERMAGGIORE, 26 agosto.

Uova, alla decina, L. 1,35.

OLEGGIO, 26 agosto.

Polli, caduno, da L. 1,10 a 1,60 — Galline da 2,25 a 2,75 — Capponi da —,— a —,— — Anitre da 2,75 a 3,50 — Piccioni da 0,70 a 0,75 — Conigli da 1,40 a 1,80 — Uova d'allevamento da 3,25 a 3,75 — Tacchini da 4,50 a —,— — Anitre da —,— a —,— — Pulcini da 0,80 a 0,90 — Lepri da 4,75 a 5,25 — Parecchi da 1,25 a 1,50 — quaglie da 0,40 a 0,45 — Uova, alla decina, da 1,15 a 1,35.

Fallimenti

TORINO

Il 23 agosto venne dichiarato il piccolo fallimento di Romano Antonio, esercente negozio commestibili, in Torino, via Orvieto, 14; rimessa procedura al Pretore del V Mandamento e nominato commissario l'avv. Percival Carlo; attivo denunciato L. 2783, passivo L. 4025 55.

— Il 23 agosto venne dichiarato il piccolo fallimento di Franco Luigi, esercente la calzoleria «Stadium», in Grugliasco, via Carlo Alberto; rimessa procedura al Pretore di Chivasso, e nominato commissario il signor Fenoglio Natale Luigi; attivo denunciato L. 360, passivo L. 1242 50.

— Nel fallimento della Ditta Karl Holzapfel, Giuseppe Martelli, esercente litografia, in Torino, via Madama Cristina, 87, la delegazione di sorveglianza venne confermata quella già esistente nella persona di Messa G. Vittorio, Vista Sal, e Gallino Raffaele; curatore definitivo ragioniere Ferroglio Pietro. La attività del fallimento Holzapfel sarà in tempo realizzata, e le condizioni del fallimento attuale sono poco lusinghiere, ed i fondi saranno certamente assorbiti totalmente dai crediti privilegiati, e spese.

— Venne dichiarato il fallimento di Berardo Mario, fu Gramero, negoziante vini e liquori; delegazione di sorveglianza: Ditta Barbero e C.o, Ferraris Giuseppe, Ferrero Giovanni; confermato curatore l'avv. Gaetano Daviso. Il bilancio sarebbe stato, all'agosto 1912, di lire 7868 50 di attivo, contro un passivo di lire 11.040 15. Non aveva libri di commercio. Cause: mancanza capitale e la scarsa capacità.

— Camburzano Gio., di Antonio, chincagliere: 17 settembre nuova adunanza per concordato, al 25 per cento, per raccogliere maggiori adesioni.

Torino, 1912 — Tip. FRASSATI e C.

VINI

da pasto Piemontesi, dall'Etna, Reggiani, Fiore, ecc., da L. 28 in più l'ettolitro — *La foglia* Pugliesi e Barletani, da L. 40 in più — *Bianchi* delle Marche, a prezzi convenientissimi.

Si invia contrassegno per **NOB**, prezzi del Lazio, Brindisino e Pachino della prossima produzione, e prezzi e condizioni di vendita consortenza.

Ditta CLEMENTE MASCIOCCHI Barriera Lanzo, 70-72 (Telefono 58-01)
e **Ditta Municipali** (telef. 26-27), con *Stabilimento a Portacomaro d'Asti* (telef. interno N. 3).

Col 15 settembre p. v. apertura dei nuovi grandi magazzini nel **Docks Piemontesi** di corso Dante. 33578

Non occorre più rivolgersi a Milano: la Fabbrica Italiana Macchine Parlanti

Via XX Settembre, N. 16 (Vicino Porta Nuova) Torino

tiene il completo assortimento di dischi Pathé con le ultime novità di Fabbrica e altri celebri artisti. 250 o

"LA REALE"
Rappresentanze - Commissioni
TORINO - Via Roma, 26, piano 1° - TORINO
BOSSI GIOVANNI.

CONVITTO CIVICO MANZONI
Sotto il Patronato della Città di Sicilia
Scuole Elementari - Secondarie, Professionali. Regie. Ordine, disciplina, igiene 33589
PREMIO MANZONI (rimborso della retta annua pagata) al miglior alunno — Programmi a richiesta. — Telefono 1-73.

Istituto Merkur in Horw presso Lucerna (Svizzera)
Il più anziano e più vasto degli Istituti laici della Svizzera centrale per giovani che devono imparare a fondo e rapidamente tedesco, francese, inglese e la ragioneria. — Per programmi rivolgersi alla *Direzione.* 33562

ALBERGO SEMPIONE
Via Andrea Doria, 4 bis e TORINO
Completamente rimesso a nuovo.
Camere sole e separate da L. 2 in più. Pensione mensile a L. 90. Scelto servizio di Ristorante a tutte le ore. Colazioni a L. 2; pranzi a L. 3.50. — Casa raccomandata per famiglie.
Nuovo proprietario CAMILLO MARTINETTO

BLENORRAGIA (Scolo)
guarita rapidamente senza conseguenze coll'efficace cura **Antigenetin**, non irritante, innocuo. — Bottiglia con istruzione L. 4; per posta 4,50; estero L. 5
Farmacia Croce Bianca - Via Barotti, 33 - Torino 21080

QUALSIASI BLENORRAGIA
(scolo), goccetta uretrale, si guarisce **rapidissimamente** col metodo di cura nuovissimo del dott. **LEMOINE** di Parigi. — Cura completa di 8 giorni L. 9. 14850
FARMACIA FREMIS - Corso Francia, 33 - TORINO

MALATTIE VENEREE pelle e vie urinarie.
Consulti, Via Cavour, 4, p.o P., Ore 11-12, 2-3, 7-8 p. 25

GUARIGIONE radicale senza conseguenze della blenorragia (scolo) con Specialità speciali della Farmacia GANDINI
Torino, ang. via S. Franc. da Paola e Piaz. Amedeo 20.

FABBRICA DI OLII E SAPONI
DAVIDDE ROSSI e FIGLIO
Via S. Salvario, 12, ang. via Cernaia - Torino

SAPONE TORINO
Ottimo per lavare per mezzi colorati e per toletta
Olii di Sesamo
Pacchi per bestiame — Deposito MACCHI dei Lavoratori, Indie e China.
Marca di fabbrica 193

SPOSI
Via Botero, N. 7
quasi angolo Garibaldi, da S. TACCHI, troverete grandissimo assortimento nuovissimo corredo completo d'ogni stile e 35468
da L. 850 a 2000

TACCHI
Crêpe de Chine L. 3.15 (interni) cent. 1,15 da.
Wool Filler, cent. 6,90 da. (Lost cuoio) cent. 12,50 da.
GILETTI, c. Duca Genova, 1 32196

EMPORIO MOBILI
Prezzi convenzionali per sviluppo clientela. *Grandi Gusti,* casa S. fornitrice ang. corso Vitt., Torino. 33643

Drogheria Gazzolino
PASTA per disinfettare, *igiene, bisogni domestici e bagni preventivi;* Polveri ecc. Via Po, N. 28, accanto a Teatro Regio. 220

LEVATRICE:
GAETA MARGHERITA
via Cibrario 39, P. Sup. Da molti anni premiata per Partorienti. Cure su grata. Prezzi a convenienza 33049

LEVATRICE
MARELLA AMELIA
Segretaria, pensione. Corso Regina Margherita 171 (Porta Palazzo, rimpetto tram Venaria) 35416

LEVATRICE
Bolgaretti. Pensione ogni cura, esame. Via Cavalieri, 7, Borgata Casale 34126

Calzificio Piccotti
via Volta, 1. Sempre pronto un grandioso assortimento calze d'ogni qualità per uomo, signora e ragazzi. Si accettano lavori commissionati su misura e al telaio circolare. 34970

LEVATRICE
già assistente ospedale R. M., pensione, ogni cura. Prezzi miti. — RAFFO, via S. Secondo, 12-14. Visite ore 2-12, 15-18. 2576 a

Fallimenti

TORINO

Il 23 agosto venne dichiarato il piccolo fallimento di Romano Antonio, esercente negozio commestibili, in Torino, via Orvieto, 14; rimessa procedura al Pretore del V Mandamento e nominato commissario l'avv. Percival Carlo; attivo denunciato L. 2783, passivo L. 4025 55.

— Il 23 agosto venne dichiarato il piccolo fallimento di Franco Luigi, esercente la calzoleria «Stadium», in Grugliasco, via Carlo Alberto; rimessa procedura al Pretore di Chivasso, e nominato commissario il signor Fenoglio Natale Luigi; attivo denunciato L. 360, passivo L. 1242 50.

— Nel fallimento della Ditta Karl Holzapfel, Giuseppe Martelli, esercente litografia, in Torino, via Madama Cristina, 87, la delegazione di sorveglianza venne confermata quella già esistente nella persona di Messa G. Vittorio, Vista Sal, e Gallino Raffaele; curatore definitivo ragioniere Ferroglio Pietro. La attività del fallimento Holzapfel sarà in tempo realizzata, e le condizioni del fallimento attuale sono poco lusinghiere, ed i fondi saranno certamente assorbiti totalmente dai crediti privilegiati, e spese.

— Venne dichiarato il fallimento di Berardo Mario, fu Gramero, negoziante vini e liquori; delegazione di sorveglianza: Ditta Barbero e C.o, Ferraris Giuseppe, Ferrero Giovanni; confermato curatore l'avv. Gaetano Daviso. Il bilancio sarebbe stato, all'agosto 1912, di lire 7868 50 di attivo, contro un passivo di lire 11.040 15. Non aveva libri di commercio. Cause: mancanza capitale e la scarsa capacità.

— Camburzano Gio., di Antonio, chincagliere: 17 settembre nuova adunanza per concordato, al 25 per cento, per raccogliere maggiori adesioni.

ISTITUTO - SACRO CUORE DI GESU' - (Scuola francese) ONEGLIA (Riviera di Ponente)
Posizione bellissima a pochi metri dall'acqua. Locali grandiosi e moderni circondati da ampio giardino. Trattamento famigliare. Educazione completa accuratissima. Retta conveniente. Corsi italiani e francesi. Insegnamento inglese e tedesco, lezioni pittura, musica. Programmi e schiarimenti a richiesta. Separate in una bella dipendenza, si ammettono signore in pensione e prezzi moderati. 33855

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale 9

Centesimi 15 per parola — Minimo L. 2.50.

Chiunque voglia impiantare in una piccola fabbricazione, sapona, inchiostri ed altre industrie, esercizio facilmente guadagnoso permanente, possiede capitale, chieda catalogo e Laboratorio Artistico Industriale «, Firenze. 35504

ASSUME qualunque informazione, inchiesta, investigazioni, sorveglianze segretissime: Detective, Legrange, 17, Torino. c 36311

MASSEUSE, masseur consigliano polsanti professori. — Via Lamarmora, 11 bis, Vanzina. c 35407

MOBILI stile, commerciali, fabbricazione propria, facilitazione pagamenti. — Botero, 15, Stefanino. c 35044

MUTUI ipotecari, cambiari, stipendio impiegati pubblicità Amministrazioni, sportelli Stato, rinnovazioni. — Pisoni, Ormea, 5, Torino. 33711

RATE mensili: tappezzerie, tolerie, stoffe, spezzati, mobili. — Corso Dimonico, posta. c 35467

SAPONE da bucati vendesi contratto quintali chilo. — Scrivere casella Subeontrattazioni, Genova. 35508

VENDONSI comforts e mobili cadauni ed fabbricato di L. Sacco, via Andrea Doria, 15. — Offerte al rag. G. Semeria, via XX Settembre, 71. c 35238

VOLETE guadagnare? Non avete che chiedere gratis saggio: Minerva Pratica, Vercelli (Italia). 35500

Offerte d'impiego.

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 5.

AGente Barriera Casale concede famiglia pensione buffet; alloggio gratis. — Semeria, Dosso, via Bertola, 9. c 35577

CALZATURIFICIO cerca abile rappresentante Governo. — Scrivere lettere poste, M. —, 1200, Torino. c 35448

CERCASI giovanetto apprendista ufficio, piccolo stipendio iniziale. — Scrivere R. Z., posta, Torino. c 35380

CERCANSI per nuovo settembre due domestiche. Buon stipendio. Ritiro offerta posta 3 settembre, F. C., N. 435. c 35525

CERCASI gestion-fattore approvedato per ufficio, licenza tecnica, breve tirocinio. — Scrivere con cenni 2067 D., *Haasenstein e Vogler,* Torino. 35418

CERCASI primarie Ditta Roma abile Elettrico esame, Isarlo permanenza assai buona retribuzione. — Scrivere Tenaza Tourag N. 131458, Torino. c 35560

CERCASI Signorina 16-18 anni per lavoro facile. — Via Cardinal Maurizio, 12, Tamborini. c 35450

CERCASI signorina o giovanetta con lingua tedesca addirsi Hotel giornale importante Fabbrica. — Scrivere cassetta 1060 D., *Haasenstein e Vogler,* Torino. 35521

CERCASI commesso aiuto magazziniere, fattorino imbottitore. — Scrivere, indicando età, patente, referenze, Ditta G. Giordano, piazza Carlo Felice, Torino. 35520

CERCASI per lavori d'ufficio giovane apprendista, che oppure pensionato. — Rivolgersi La Fiorente, via Carlo Alberto, N. 7. c 35541

CERCO portiere magazziniere, coniugi soli, stipendio 80 mensili, alloggio, carbone. — Presentarsi Biglione, via Po, 38. c 35420

CERCO cocchiere bottone, buon stipendio. — Rivolgersi Dottegno, Piazza Vittorio, 5. c 35512

FARMACISTA diplomato e bravo praticante cerca urgenza. Dire se libero subito, segnando preteso, referenze. — Scrivere Bonprotico, posta, Milano. 35486

FARMACISTA o praticante cercasi, buone referenze. Pensione stabile. — Scrivere casella 966, Genova. 35440

PER lavori ufficio Fabbrica Chivasso cercasi signorina conoscenza stenografia. — Offerte, referenze massima 35594, posta, Torino. c 35554

PRIMARIA Ditta costruttrice nell'Italia Centrale cerca giovane disegnatore meccanico con conoscenza macchine movimento. — Scrivere 10301, *Haasenstein e Vogler,* Firenze. 35503

SEGRETARIO Amministrazione Romana cercasi. Scrivere offerta 30.0 numerabile. Impiego stabile. — Casella postale 439, Roma. c 35523

STAFFIERE cercasi da Signora ritornante a Sant'Remo. Salario L. 50. — Presentarsi nei giorni uno e due settembre, all'Hôtel Moderne, via Venti Settembre. c 35464

La Ditta **Haasenstein e Vogler** non è agenzia d'affari, nè di collocamento, occupandosi esclusivamente di annunzi sui giornali; quindi è inutile chiedere ad essa schiarimenti in merito agli annunzi con recapito alle nostre.

Domande d'impiego.

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

ABORRENDO stare disoccupato, offronsi ragazzo, ufficio, magazzino, anche mezz'ora. Referenze, cauzione, capacità. — Posta 5197. c 35406

CHAUFFEUR abile meccanicista cerca conoscibile primo caso signorile o anche in garage. — Scrivere cassetta 1062 D., *Haasenstein e Vogler,* Torino. c 35464

CHAUFFEUR cerca impiego. Buone referenze. Disposto recarsi ovunque. — Scrivere 1456 Ottavia, Ilaria. 35529

CONIUGI cercano portineria. — Indirizzare offerta Antonio Giacomo, fermo posta. c 35494

CONTABILE corrispondente ragioniere in cerca libero impiego tenuta contabilità amministrazione. — Scrivere Agostoni, posta, Torino. c 35546

CUOCO con referenze cerca buona famiglia, anche in provincia. — Piazza Vittorio, 16, portinaio. c 35430

CUOCO disponibile subito ovunque, cenobio, stabile. — Manfredo, 73, corso Vittorio. c 35572

DAMA compagnia famiglia rispettabile signora o sig.na. — Manfredo, 73, corso Vittorio. c 35556

DICIOTTENNE, licenziata, Scuola professionale Biella, scrittura, cerca compagnia presso famiglie sole, posto stabile presso Ditta od Amministrazione. Referenze incontestabili di capacità, onestà, serietà. Fidejussione occorrendo. — Scrivere: Modesto, posta. c 35515

DISTINTA signorina dattilografa, pratica lavori ufficio, comparirebbe serissima. — Oneglia, posta. c 35449

DUE signorine mai state impiegate, bella presenza, capace d'insegnamenti, cercano compagnia, conoscono qualche genere. — Scrivere